CENNI STORICI

SULLA BARONÌA

DI

CASTEL PORZIANO

PROSPETTO DI CASTEL-PORZIANO

CENNI STORICI

SULLA BARONÌA

DI

CASTEL PORZIANO

PROPRIETÀ DI SUA ECCELLENZA

IL SIG. D. PIO DUCA GRAZIOLI

CORREDATI DI AUTENTICI DOCUMENTI

DELL'AVVOCATO GIOVANNI MINETTI

ROMA
TIPOGRAFIA SALVIUCCI

1865

A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR DUCA

D. PIO GRAZIOLI

PATRIZIO ROMANO

DUCA DI S. CROCE DI MAGLIANO E BARONE DI CASTEL PORZIANO
CAVALIERE GRAN CROCE DEGLI ORDINI PONTIFICI PIANO E DI S. GREGORIO MAGNO
GRAN CROCE DELL'ORDINE COSTANTINIANO
CAVALIERE PRIORE DI FANO
DELL'I. ORDINE DI S. STEFANO I. P. E M.
COMMENDATORE DELL'ORDINE DI S. LODOVICO DI PARMA
MEMBRO DI VARIE ACCADEMIE SCIENTIFICHE
EC. EC. EC.

ECCELLENZA

La magnificenza di cui ora rifulge il Castello di Porziano proprietà dell'E. V., le antiche memorie, le visite di sommi Gerarchi e di altri Sovrani mi destarono la voglia di rintracciare nell'antica storia e fra le tenebre de'bassi tempi tutto ciò che lo riguarda. Compilai questi cenni storici, e mi fu duopo valermi anche di fondate congetture ove mancavano i monumenti. Ben conosco che questo mio lavoro non è tale che possa corrispondere alla squisita erudizione ed al nobile ingegno dell'E. V. ma

pur oso farnele offerta al riflesso che esso potrà porgere un qualche lume allo sviluppo di alcuni fatti che s'ignoravano. La prego dunque accettarlo, mentre colla più alta stima e col più profondo ossequio mi rassegno

Dell' E. V.

Il dì 5 Maggio 1865.

Umo Devmo Obblmo Servitore
G. A. MINETTI

INDICE DEI CAPITOLI

CAPITOLO PRIMO

Ne' vasti terreni della Baronìa di Castel Porziano esisteva in parte se non in tutto l'antico Laurento ed il suo territorio. Si dà una succinta notizia dell'origine di questa Città sino alla sua rovina. Si prova ancora l'esistenza in quel suolo di sontuose Ville sì nell'epoca della Republica come del Romano Impero.

L' insigne città di Laurento antica metropoli del Lazio, forma ancora soggetto di quistione fra gli Archeologi sulla precisa sua situazione; e quantunque innegabil sia a consenso di tutti che stesse fra Ostia e Lavinio, ossia l'attuale terra di Pratica, pure fa d'uopo diligentemente cercarne le vestigie fra le boscaglie ed i solchi dell'aratro. Tutte le cose cedono al tempo, e per la sua forza irresistibile scompajono per sino le tracce di una grande capitale che esisteva ancora a' tempi del Romano Impero e ne' primi secoli della Chiesa. E siccome le triste vicende delle

città rendonsi comuni anche al loro suburbano, così distrutto Laurento, dovevano pure le splendide ville e le deliziose terre soggiacere alla crisi fatale.

Si è creduto da molti che il luogo ove sorgeva Laurento fosse nelle pianure di *Tor Paterno:* ma le ragioni addotte specialmente dal Nibby, sono molto convincenti per istabilirlo altrove, non lungi dalla stessa Torre. Da alcune ispezioni locali (come in appresso si mostrerà) si può con certezza asserire, uniformandosi in parte al parere del citato Autore, che stesse fra la Baronìa di Castel Porziano proprietà di sua Eccellenza il Sig. D. Pio Duca Grazioli, e la limitrofa tenuta che chiamasi « *Capocotta* » dell'Eccm̃a Casa Borghese: luoghi che appunto trovansi fra il suolo Ostiense e quello di Lavinio.

Questa città, che a seconda dell'Itinerario di Antonino era a sedici miglia di distanza da Roma, vedevasi collocata sopra una eminenza, per testimonianza di Virgilio, cinta di alte mura, ed una vasta palude erale d'appresso « *Atque hinc vasta palus, hinc ardua moenia cingunt.* » (1) Non si trovava poi sul lido del mare, ma circa quattro miglia distante da esso; ed approdando Enea e suoi seguaci, come si vedrà, in quella spiaggia d'Italia che da Laurento e dagli sparsi allori chiamavasi *Laurentina*, spedì il Re Latino, che governava allora in quella città, il suo esercito contro gli stranieri. E quì è da riflettere che niun'antico Autore ha mai parlato dell'immediata vicinanza di Laurento col mare: d'altronde in quel-

(1) Virgilio - *Eneidi. Lib. XII vers.* 745.

l'epoca il suolo di Paterno n'era certamente a contatto, quantunque se ne trovi in oggi distante per la metà circa di un miglio. Tale distanza che ora v'ha fra l'antica torre e l'attuale spiaggia, non fu che insensibilmente prodotta da una serie ben lunga di secoli pel ritiro dello stesso mare, prodotto dalle terre che scarica la foce Ostiense nelle sue grandi piene, e che dal suo impeto vengono riversate sul lido. La concatenazione pertanto di quelle dune o sieno tomboleti marittimi di sabbia che formano tante successive barriere, fa conoscere anche al meno esperto che ivi un giorno non era il continente, ma che si protraeva fin là il vasto bacino del mare.

Ciò posto, fa d'uopo ritenere che presso il latifondio di Paterno, che fa parte dell'attuale Baronìa di Porziano, non esistesse la città di Laurento, ma fosse luogo alla medesima adiacente, e sito appunto di delizie, che in ogni tempo fu costume situarle d'appresso alle Città. È poi ancora da osservarsi, come avverte il Nibby, che nel suolo di Paterno non molto vasta è la pianura, e le superstiti vestigie dimostrano essere quelle di Villa piuttosto che di Città. Si può tuttavia affermare che non lungi da que'lidi esistesse una sontuosa Villa, la quale non può credersi che fosse quella di Plinio il giovine; poichè questi nella sua esattissima descrizione ci dice fra le altre cose che era « *Villa usibus capax non sumptuosa.* » (1) Ben altra dunque doveva esser fatta ivi sorgere dall'opulenza dei Romani Imperadori, come vedremo in seguito.

(1) Plinio - *Epistola XVII. Lib. 2.*

Volendo impertanto investigare nell' oscurità dei secoli trascorsi ciò che fosse l' odierna Baronìa di Castel Porziano, si rende in prima indispensabile lo intrattenerci per poco sopra l'antica città di Laurento che estendevasi in quel suolo, riandandone brevemente le origini, le quali tramandateci da classici scrittori, s' innestano alla storia del Lazio primitivo.

I primi abitatori del Lazio giusta l'avviso di Dionisio d'Alicarnasso nel *lib.* 1. delle antichità romane, furono i Siculi che discacciati in seguito dagli Aborigeni e da Pelasgi, andarono a ricoverarsi nella vicina Trinacria, che prese il nome di Sicilia. Alcuni scrittori contano una lunga serie di Re del Lazio prima della venuta di Enea; ma Virgilio li riduce a tre, cioè Pico discendente da Saturno, che fondò *Laurento;* Fauno, e Latino (1). Si vuole che Saturno governasse con leggi i popoli indocili, e che il nome di *Lazio* venisse da lui che fuggendo dalle mani di Giove si era ivi nascosto (2). Macrobio poi insieme ad altri afferma che prima di Saturno regnasse Giano, e che quegli fuggendo di Creta, ne venisse a lui che

(1) Virgilio - *Eneid. Lib. VII. vers.* 45 *e seg.*

..........Rex arva Latinus et urbes
Jam senior longa placidas in pace regebat:
Hunc Fauno et Nympha genitum Laurente Marica
Accipimus. Fauno Picus Pater; isque Parentem
Te, Saturne, refert; tu sanguinis ultimus auctor.

(2) Idem - *vers.* 321 *e seg.*

Is genus indocile et dispersum montibus altis
Composuit legesque dedit, Latiumque vocari
Maluit, his quoniam latuisset tutus in oris.

lo associò al suo regno (1). Morto Saturno restò solo nel governo Giano che gli rese onori divini, chiamando quell'età dell'oro: esso poi estinto, pervenne il regno a Pico figliuolo di Saturno, per avere sposata Canente figlia di Giano e di Venilia (2). Questi edificò *Laurento* circa tredici secoli avanti l'era volgare, e quasi ottant'anni prima della presa di Troja, chiamando con tal nome quella Città da un gran lauro che fu trovato nell'eriggere le mura della reggia, onde gli abitanti presero il nome di *Laurentini* (3).

Pico dopo un regno di trentasette anni lasciò il governo a Fauno suo figlio, il quale tolta a sposa Marica, n'ebbe Latino, che gli successe. Si unì questi in matrimonio con Amata cognata a Dauno principe de' Rutuli e padre di Turno, e ne nacque Lavinia sola erede del trono. Giunta costei all'età

(1) Macrobio - *Saturnali. Lib. I Cap. VII - Janus cum Saturnum classe perventum recepisset hospitio, cum eo regnasse memoravimus........ Terram ditioni suae parentem nominavit Saturniam: aram inde cum sacris tamquam Deo condidit, quae Saturnalia nominavit.*

(2) Ovidio - *Metamorfosi. Lib. XIV. vers.* 335 *e seg.*

Praeposito cunctis Laurenti tradita Pico
Rara quidem forma, sed rarior arte canendi
Unde Canens appellata est.

(3) Virgilio - *Eneidi. Lib. VII vers.* 170.

Tectum augustum ingens centum sublime columnis
Urbe fuit summa Laurentis regia Pici.

Idem - *Lib. VII. vers.* 59 *e seg.*

Laurus erat tecti medio in penetralibus altis
Sacra comam, multosque metu servata per annos
Quam Pater inventam primas cum conderet arces
Ipse ferebatur Phoebo sacrasse Latinus
Laurentisque ab ea nomen imposuisse colonis.

nubile, prescelse a sposo Turno; ma Latino osteggiando tal connubio, malgrado i secreti maneggi della moglie, fu causa della guerra fra gli Aborigeni ed i Rutuli.

In questo mezzo i Trojani sotto il loro Duce Enea vennero ad approdare nel littorale Tirreno presso *Laurento* piantando gli accampamenti circa quattro stadj lungi dal mare (1). Giunto avviso a Latino che quella spiaggia era devastata da gente straniera, e che tardandosi al riparo sarebbe difficile respingerla, sospese immantinente la guerra co' Rutuli, e spedì l'esercito contro i nuovi nemici (2). Ma saputo che il loro capo era Enea, e che i seguaci raminghi fuggivano dall'incendiata Troja cercando un luogo d'asilo, strinse seco lui amicizia, ed a quelli concesse lo spazio di circa quaranta stadj nel territorio *laurentino* perchè potessero fabbricarvi, a patto che divenissero alleati degli Aborigeni (3). A rafforzare inoltre i vincoli dell'ospitalità ed amicizia dette per moglie l' unica figlia Lavinia ad Enea, dal nome della quale volle questi che fosse così chiamata la

(1) Dionisio - *Lib. I. pag.* 66 *(Lugduni* 1561*)*. - *Tandem ad Italiae Laurentum perveniunt ubi errorum fine invento castrametati sunt procul a mari circiter quatuor stadia.*

(2) Idem. - *pag.* 70. *Nuntius advolat vastari totam oram maritimam ab externo exercitu, cui nisi occurratur celeriter, fore bellum vicinis difficilius. His auditis Latinus intermisso proelio, in Trojanos ducit magnum exercitum.*

(3) Idem - *Lib. I. pag.* 71 « *Foedus inter utrosque ictum est his conditionibus ut Aborigenes darent Trojanis agri quantum poterint a colle versus stadia circiter quadraginta: Trojani Aboriginibus essent in praesenti bello socii, eorumque auspiciis ubicumque usus postularet, militarent.* » Lo spazio di quaranta stadj equivaleva a cinque miglia quadrate, calcolandosi lo stadio un ottavo di miglio.

città da lui fabbricata (1). Turno nondimeno si accinse a rinnovare la guerra, e rimase estinto unitamente a Latino: per cui Enea insieme colla vittoria conseguì il regno del suocero (2). Nei tre anni del suo governo aggiunse alla religione latina la trojana, ed il Palladio che era stato protettore di Troja, divenne eziandio Nume tutelare di Lavinio, e poscia di tutto l'Impero Romano (3). Volle poi stringere maggiormente i legami con gli Aborigeni alleati, chiamando il popolo riunito *Latino* dal nome dell'estinto Principe (4). Ma trascorso qualche anno dopo la morte del Re d'Ardea, i Rutuli si sollevarono in massa, e coll'ajuto di Mezenzio Re de' Ceriti, riaccesero la guerra fatale ad Enea che perì presso il fiume Numico (5). A Mezenzio poi che as-

(1) Tito Livio - *Lib.* 1. §. 1. « *Ab nomine uxoris Lavinium appellat.* »

(2) Dionisio - *Lib. I. pag.* 76. « *Reintegrato bello et commisso acri proelio, Latinus cecidit atque Turnus. Aeneas autem et victoriam consequutus. et accessionem regni soceri.* »

(3) Plinio - *Lib. VII. Cap.* 43. Il Palladio si conservava nel tempio di Vesta, e fu sottratto dall'incendio da Metello « *Metellus orbatus luminibus exegit senectam, omissis incendio, cum Palladium raperet ex aede Vestae.* » L'adorazione di Vesta fu pure introdotta da Enea; e i Dei Penati furono sacri presso i Romani. - Varrone - *Lib. IV* « *Oppidum quod primum conditum in Latio stirpis romanae. Lavinium: ibi Dii penates nostri.* »

(4) Tito Livio - *Lib. I.* § 2. « *Aeneas ut animos Aborigenum sibi conciliaret, Latinos utramqne gentem appellat.* »

(5) Giustino - *Lib. XIII.* « *Deinde bellum adversus Mezentium Regem Etruscorum gessit, in quo cum ipse occidisset, in locum ejus filius Ascanius successit.* » Aurelio Vittore *Lib. I.* « *Traditur quod propinquus flumini esset, ripa depulsum Aeneam, forte in fluvium decidisse; atque ita proelium diremptum. Latini sacellum tamquam heroi dicaverunt, cum inscriptione hujusmodi.* » Patris . Dei . Indigetis . Qui . Numicii . Amnis . Temperat . Undas.

sediava Lavinio ove trovavasi Ascanio, gli fu ucciso il figlio Lauso; onde fu fatta la pace a condizione che gli Etruschi evacuassero tutto il territorio latino, avendo per limite il Tevere. (1).

Laurento pertanto rimase Capitale del Lazio fin che Lavinio non ne occupò il posto: ma passati trent'anni dalla fondazione di questa città, pensò Ascanio di costruirne un altra a piè d'un monte, che volle chiamata *Alba-Longa* (2). Tale Città divenne la Capitale, e fu la sede di tutti i successivi Re del Lazio, che dagli storici dopo di Ascanio se ne numerano quattordici sino ad Amulio. Costui tolse lo scettro al fratello Numitore, ed uccidendone il figlio, volle ancor perdere la nipote Rea Silvia Vestale, usandole violenza per farla poi condannare. Da essa nacque il fondatore di Roma (3).

(1) Tito Livio - *Lib. I.* § 3 - Plinio nel *Lib. XIV. cap.* 12 « dice che fra le condizioni poste da Mezenzio nel trattato fatto co' Rutuli a fine di soccorrerli, eravi quello di dare a lui il vino che trovavasi allora nell'agro latino » *Mezentium Etruriae Regem auxilium Rutulis contra Latinos tulisse vini mercede quod tum in latino agro fuisset.*

(2) Tito Livio - *Lib. I.* § 5. - Questa città al dir di Aurelio Vittore fu chiamata *longa* perchè distendevasi senza gran larghezza per tutto il lungo tratto di un lago « *In longum porrecta erat.* » Varrone *de ling. latin. lib. VII.* dice che gli abitanti venivano chiamati *Albani* per distinguerli da quei dell'altra Alba che erano detti *Albensi*. Tale città credevasi situata fra il presente Albano ed il lago di Castel Gandolfo; ma l'Archeologo William Gell nella sua « *Topography of Rome and its vicinity* » pretende che fosse nelle vicinanze di *Palazzola:* la quale opinione è seguita dal Nibby.

(3) Ella è quistione fra gli eruditi se Romolo fondasse la nuova città di Roma, o piuttosto conducesse sul Palatino una colonia Albana la quale in appresso si unì ai popoli che già occupavano il Campidoglio e l'Aventino, come *Dionisio* riferisce. *Sallustio* (*Bell. Cat.* § 6) scrive « *Urbem Romam sicut ego accepi, condidere atque habuere initio Trojani* » Taluni poi col-

Nel regno di Romolo, ci dice Plutarco, che gli Ambasciatori di *Laurento* diretti per Roma, furono aggrediti lungo la via da alcuni famigliari di Tazio che volendo rapir loro i denari, gli uccisero. Gli attenenti di questi non potendo ottenere da Tazio la punizione dei facinorosi, assalirono lui in Lavinio che sacrificava insieme con Romolo, e gli tolsero la vita. Racconta pure il medesimo storico, che gli uccisori di Tazio ricoveratisi in *Laurento*, questa città intimorita volle consegnarli a Romolo, il quale li lasciò andare, dicendo essere stata compensata l'uccisione coll'uccisione: il che dette ragione di sospettare che egli si vedesse volentieri liberato dal suo compagno (1). Intanto Roma cresceva in potenza e grandezza a disvantaggio delle città latine; e dopo la totale distruzione della Capitale Alba-Lunga fatta

l'appoggio di autorità, sostengono che Roma fosse fabbricata in tre epoche. La prima assai anteriore all'arrivo dei Trojani, allorchè fu costrutta da *Romo* uno dei Re Siculi figlio d'Italo, da cui ebbe il nome l'Italia: la seconda, quando fu ampliata da Evandro: la terza, quando da Romolo fu maggiormente popolata e fortificata. Checchè ne sia di tale opinione, sembra nondimeno certo che alcuni Colli di Roma fossero d'antico tempo abitati: e ciò rilevasi da antichi scrittori. Plinio, fra gli altri nel *lib. III. cap. V.* dice: « *In Latio clara oppida .... Saturnia ubi nunc Roma est: Antipolis, quod nunc Janiculus in parte Romae .... Querquetulani, Sicani, etc.* » i quali dimoravano nel Monte Celio e nel Quirinale. - Ved. - Cluverio « *Ital. Antiq. lib. III. cap. XXXIII.* » Di più la parola *Roma* dimostrasi di origine Pelasgica o perciò Orientale; e varie medaglie e monete sono allusive ad una età anteriore a quella di Romolo; come altresì apparisce da avanzi di antichi monumenti. - Ved. *Storia Universale dei Letterati Inglesi. Volume* 28, in nota nell'istoria degli Etruschi *pag.* 31. *ediz. in* 8.

(1) Plutarco - *Vita di Romolo.* « *Quum poenas jure gentium per Tatium non consequerentur caesorum propinqui, sacrificantem cum Romulo Lavinii adorti interfecerunt. Alii, metu perculsos Laurentes. Tatii percussores dedisse ferunt: at Romulum caede pensatam caedem, praefatum, eos noxa solvisse......*

dal terzo Re Tullo Ostilio, incominciò propriamente la decadenza di quelle, nel tempo stesso che la Città dei Quiriti raddoppiando la sua popolazione innalzavasi altiera sulle altrui rovine « *Roma interim crescit Albae ruinis: duplicatur civium numerus* » (1).

Laurento nondimeno tornò ad essere una città indipendente; e tale fu, benchè di nome, anche nei primi tempi della Republica. Nel celebre trattato di amicizia e di commercio conchiuso co' Cartaginesi nel Consolato di Bruto e Valerio dopo scacciati i Tarquinj, l'anno di Roma 247, i Romani vollero mostrare la loro supremazìa sopra tutto il littorale dell'antico e nuovo Lazio, e perciò vi compresero ancora *Laurento*. Polibio che riferisce per intero quel documento, ricorda questa città allorche fa menzione dei popoli latini fra Roma e Terracina (2). Nell'anno 256 ci narra Dionisio che in *Laurento* si ritirarono due fratelli dell'ultimo Re Tarquinio, e che di là vennero a Roma a svelare la congiura tramata da Mamilio per ricondurre il tiranno espulso (3). *Laurento* in-

(1) Tito Livio - *Lib. I.* § 29.

(2) Polibio - *Lib. III Cap. V.* « *Carthaginienses injuriam non inferunto Terracinensibus, Circeis, Antiatibus, Ardeatibus, ... ceterisque Latii civitatibus, quotcumque imperio populi romani parent. Si qua civitas non pareat, aliena esto. Si Carthaginienses hanc ceperint, populo romano integrum redduuto. Praesidium in Latio nullum aedificanto. Si perduelles provinciam ingressi fuerint, non pernoctanto ....* » *Ce traité* (dice Heeren « *Manuel de l'histoire ancienne pag.* 175 *hist. rom. I. périod.* § 5) *est le monument qui donne le plus d'authenticité à l'ancienne histoire romaine.* »

(3) Dionisio - *Lib. V. pag.* 33. « *Sed affuit urbi, quae cum saepe alias eam periculis eripuit, tum hodie quoque incolumem tuetur divina providentia, detectis insidiis apud alterum Consulem Sulpitium, indicio duorum fratrum Tarquiniorum Marci et Publii Laurentinorum, divina quadam vi expresso, cum essent conjuratorum praecipui.* »

sorse in appresso insieme agli altri popoli latini in favore dei Tarquinj contro Roma: ma la battaglia fu da essi perduta presso il lago *Regillo* (1). Dopo ciò i Latini si sottomisero, e cercarono di accattivarsi l'animo dei Romani consegnando ai Consoli i Legati dei Volsci che erano stati inviati per eccitare il Lazio contro Roma. Riferita tal cosa al Senato, gradirono i Padri l'atto dei Latini, e restituendo loro seimila prigionieri, rimisero a' nuovi Magistrati il trattato di alleanza (2). Contenti oltremodo i Latini, mandano una corona d'oro a Giove in Campidoglio; ed i prigioni liberati, ringraziano i vincitori di averli liberalmente e con amore trattati nella loro sventura « *liberaliter habiti cultique in calamitate sua* » dicendoci Livio che per lo innanzi non era mai stata si strettamente congiunta la Nazione Latina colla Romana Republica (3).

I *Laurentini* pertanto si mostrarono confederati co' Romani, ed i più fedeli. In vero: quando nell'anno 415 tutti i popoli del Lazio si unirono co'Sanniti a prender l'armi contro Roma, il solo *Laurento* insieme agli Equiti Campani ricusò di aver parte a quella guerra, e così fu esente dalla pena meritata dai ribelli sconfitti non lungi dalle falde del Vesuvio.

(1) Floro - *Lib. I. Cap. XI.* « *Omne Latium quasi in Regis ultionem tollit animos. Apud Regilli lacum dimicatur diu Marte vario. Ea demum fuit atrocitas praelii, ut interfuisse spectaculo Deos fama tradiderit duos in candidis equis Castorem et Pollucem nemo dubitavit.* » Si vuole dal Nibby che il lago *Regillo* fosse nel luogo oggi chiamato « *Pantano secco* » a quattro miglia da Frascati.

(2) Tito Livio - *Lib. II.* § 22.

(3) Idem - *loc. cit.*

« *Extra poenam fuere Latinorum Laurentes Campanorumque Equites quia non desciverant. Cum Laurentibus renovari foedus jussum; renovaturque ex eo quotannis post diem decimum Latinarum. Equitibus Campanis civitas data; monumentoque ut esset, äeream tabulam in aede Castoris Romae fixerunt* » (1). Tal guerra fu per altro fatale ai Latini, che dopo la disfatta presso il fiume Astura l'anno 417, perderono molti privilegii, come quello di radunare la loro assemblea; di maritarsi fuori delle loro rispettive tribù; e di aver comuni i mercati pel traffico (2). Il valoroso Lazio malgrado la sua costanza e tenacità, fu totalmente soggiogato; ed i Latini da collegati di Roma passarono ad esserne vassalli (3).

Si diradò quindi il numero degli abitanti di *Laurento* specialmente per la prossimità di Ostia già edificata da Anco Marzio (4). Tale città per la sua posizione, e per le cure che le si avevano, aumentava di giorno in giorno il suo commercio e la popolazio-

(1) Tito Livio - *Lib. VIII.* § 11.

(2) Idem - *Lib. VIII.* § 14. « *Ceteris latinis populis, concilia, connubia, commerciaque, inter se ademerunt.* » Le città di Velletri ed Anzio ebbero molto a soffrire, dicendoci il cit. storico « *In Veliternos. quod toties rebellassent, graviter saevitum: et muri dejecti, et Senatus inde abductus, jussique trans Tiberim habitare .... Naves Antiatum partim in navalia Romae subductae, partim incensoe. rostrisque earum suggestum, in foro extructum, adornari placuit.* »

(3) Montesquieu - *Grandeur des Romains Cap. I.* parlando dell'ostinazione di quei popoli, dice che ne furono Maestri ai Romani « *Les Latins.......étaient autour de Rome; ils lui firent une résistence inconcevable et furent ses moitres en fait d'opiniâtreté.* »

(4) Tito Livio - *Lib. I.* § 33. « *Usque ad mare Imperium prolatum: in ore Tiberis Ostia Urbs condita: salinae circa factae.* »

ne, a discapito di *Laurento:* per il che questo Comune veniva sempre più deteriorando (1). Lo stesso Livio racconta che nell'anno 565 fu dimenticato dai Romani nella distribuzione delle carni che si faceva nelle ferie latine, di modo che per tale dimenticanza si ritennero come irregolari, e furono nuovamente celebrate, ad emendare un onta arrecata a città da cui gli stessi Quiriti potevano ripetere la origine (2).

In appresso, non abbiamo dalla Storia alcun particolare intorno a *Laurento:* ma egli è certo che le fazioni di Silla e Mario (3); le devastazioni dell'orde Sannitiche condotte da Telesino (4); e le altre terribili guerre civili posteriori, molto contribuirono alla decadenza di quella Città, nella stessa guisa che il suolo del Lazio rimase presso che abbandonato (5).

Augusto pertanto fu il primo che istituì in *Lau-*

(1) La città di Ostia crebbe sempre in ricchezza sino a' tempi dei primi Imperatori. Si sa che Nerone dopo incendiata Roma, mandasse in questa città a procurare gli utensili necessarii onde riparare agl' incalcolabili danni avvenuti « *subrectaque utensilia ab Ostia* » Ved. Tacito - Annali - *Lib. XV.* § 39. - Edward Gibbon - *The decline and the fall of the Roman Empire - lib. I. Cap. II* dice che il porto artificiale d'Ostia specialmente situato all' imboccatura del Tevere, ed in tanta vicinanza da Roma, era uno dei più utili monumenti della romana grandezza. I vascelli di là partiti con vento favorevole, arrivavano, secondo Plinio, alle Colonne d'Ercole in sette giorni. ed in nove o dieci, ad Alessandria di Egitto.

(2) Tito Livio - *Lib. XXXVII.* § 3. Egli dice ancora che a tale omissione, si attribuirono i prodigii di quell'anno « *Ea procurata, Latinaeque instauratae, quod Laurentibus carnis quae dari debet, data non fuerat.*

(3) Ved. Plutarco *in Mario.*

(4) Ved. Appiano Aless. *Lib. I.*

(5) Ved. Strabone - *Lib. V.* Lucano nel 1° *della Farsaglia* descrivendo il misero stato delle città del Lazio, dice

Non aetas haec carpsit edax monumentaque rerum
Patria: destituit crimen civile: videmus
Tot vacuas urbes.

rento una colonìa, che prese il nome di « *Colonia Augusta Laurentum* » come apparisce da una Lapide Gruteriana (– 484 *num.* 3).

T . VENNONIO . T . F . STELL.
AEBVTIANO . PATRONO . ET
MVNICIPI . COL . AVG . LAVR .
EQ . R . EQ . P . IVD . EX . V . DEC .
SELECTO . CVR . R . P . ALB .
POMPEIANORVM . L . L .
PONTIF . EIVSD . SACERD .
MVNIA . R . F . CELERINA . VXOR .
MARITO . KARISSIMO .

Troviamo poi dopo denominata quella città « *Vicus Augusti* come anche apparisce da altra Lapide Gruteriana (– 398 *num.* 7) e come *Vicus* viene indicato da Plinio il giovine nella citata *lett. XVII. lib.* 2. Per altro a' tempi di Trajano, dei due Comuni Laurento e Lavinio, se ne formò un solo, chiamato « *Laurus Lavinius* » come rilevasi da una lapide riportata dallo stesso Lipsio Grutero (– 1101 *num.* 8).

LVCIO . VALERIO . L . F . GL .
POBLICIO . BALBINO . MAXIMO
CVRATORI . REIPUBLICAE .
LAVRENTIVM . LAVINATIVM .
L . IVNIVS . SEPTIMIVS
ERMOGENES . PONTIFEX
LAVRENS . LAVINAS

In seguito sotto l'Impero di Antonino si torna a far menzione di *Laurento* distintamente da Lavinio;

e perciò potrebbe dirsi che quell' Imperatore memore dell'origine dei Romani, volesse far risorgere quella Città. Infatti in una iscrizione riportata dal *Fabbretti pag.* 682 *num.* 67, si legge:

DIVO . ANTONINO . AVGVSTO .
SENATVS . POPVLVSQVE . LAVRENS .
QVOD . PRIVILEGIA . EORVM . NON
MODO . CVSTODIVERIT . SED . ETIAM
AMPLIAVERIT . CVRATORE
M . ANNIO . SABINO . LIBONE . C . V .
CVRANTIBVS . TI . IVLIO . NEPOTIANO .
ET . P . AEMILIO . EGNATIANO . PRAET .
II . QQ . LAVRENTIVM .

Che questi privilegj ampliati e confermati da Antonino al Senato ed al Popolo Laurentino , fossero stati dati quando *Laurento* era unito a Lavinio, non si può con certezza stabilire. Sembra nondimeno più ragionevole il ritenere che fosse allora Lavinio disgiunto da Laurento; giacchè in quella iscrizione non si parla punto di Lavinio, nè di congiunzione co' Laviniati: Sarà stato pur quel Laurento l' antico « *Vicus Augusti* » o ciò che si voglia : ma egli è fuor di dubbio che un Senato ed una popolazione vi fosse ancora à tempi di Antonino.

Dopo questa epoca della città di *Laurento* non si fa più menzione dagli Autori ; e solo presso alcuni si legge il nome di « *Lauro Lavinio* » Si rileva eziandio che que' due Comuni riuniti conservavansi, ed avevano introdotto l' uso di un pubblico protettore col nome di *Difensore*, poichè difendeva la vita e le so-

stanze tanto dei Magistrati quanto dei Cittadini, contro l' insolenza dei tristi, come si ha dal *Codice Teodosiano* nelle leggi promulgate da Valentiniano II, Teodosio, Arcadio, negli anni dell' era volgare 386, 392. (1). Simmaco che fu Console insieme a Tiziano nell'anno 391, scrivendo a questo, gli annunzia che *Ceciliano* raccommandavasi per l' officio assunto di difensore dei Laurenti-Laviniati (2). « *Cecilianum virum honestum Laurentium Lavinatium defensorem commendat officium.* » E circa questi tempi sembra che fosse successore di Ceciliano nella carica di difensore un tal *Valerio Frumenzio*. Di esso conservasi nel Museo Vaticano una lapide, che sì pel cattivo lavoro, come per gli errori d' ortografia, dimostra la decadenza delle lettere ed arti di quell' epoca in quel suolo. Essa è la seguente.

VALERIO . FRVME
NTIO . V . P . PATRO
NO . ET . DEFESORI
ABITATORI . CIBITATIS .
QVI . POSMVLTVM .
TEMPORIS . AEDITIO
NEM . DEBOTIONIS
RENOBABIT . ET ITE
RABIT PRO MERI
. tis . benevolETIE
SVE . ORDO . CIBES .
QVE . LAVRENTVM .
L . L .

(1) V. Cod. Teodos. L. I. L. 1. 2. 3. - Tit. 9 - *De defens. Civitatum.*
(2) Lettera LXV. *nell' edizione di Jureto.*

Ne'secoli posteriori non esiste più alcun monumento intorno a *Lauro-Lavinio*. Si deve perciò credere che quell' ombra di Senato e di Popolo che ancor faceva pompa di sè, si andasse col tempo sempre più dileguando.

E già come vedemmo, fin dal terzo secolo dell' era volgare, la città di *Laurento* si trovava in decadenza, nella stessa guisa che le altre città di quella costa del Lazio, come Ostia e Lavinio. La translazione dell'Impero sul principio del quarto secolo, e la fondazione di una nuova Metropoli come fu di nocumento a Roma, così dovette anche apportar danno a quelle terre. La popolazione diminuivasi, la potenza infiacchivasi; ed incominciarono nel suolo romano i durevoli stabilimenti dei barbari all'arrivar degli Unni (1). Quindi le successive invasioni dei Goti con Alarico l' anno 409; dei Vandali con Genserico nel 455; (2) i sanguinosi tumulti che accompagnarono la caduta dell' Impero Occidentale che terminò con Augustolo nel 476, onde Odoacre s'intitolò primo Re d'Italia; le devastazioni che per più di tre lustri travagliarono i contorni di Roma nelle feroci guerre fra i Goti sotto i Re Vitige e Totila, ed i Greci condotti da Belisario, e poi da Narsete contro Teja ed i Franchi, accrebbero al certo il male a quelle Città. Procopio nella guerra gotica parlando

(1) Troya *Storia d' Italia del Medio-Evo. Vol. I. part.* 2. *pag.* 815.

(2) Già sul principio del secolo V. a tempi di Onorio, Rutilio Numaziano « *Itin. lib. I. vers.* 179. » nel descrivere il suo viaggio; indica la decadenza di quella città in questi versi.

Laevus inaccessis fluvius vitatur harenis
Hospitis Aeneae gloria sola manet.

dell'infelice stato di quella parte dell'antico Lazio circa l'anno 540, dice che la città di Ostia era priva affatto di mura, e la strada verso Roma, coperta di selve (1). In appresso le altre triste vicende a cui soggiacque l'Italia sotto i Longobardi capitanati da Alboino nell'anno 568, aumentarono di conseguenza lo squallore eziandio in quelle contrade. Nell'anno 593 questi barbari sotto il lor Duce Agilolfo tornarono nei contorni di Roma, e vi commisero stragi e devastazioni, non potendo entrare nella Città. S. Gregorio Papa ebbe a dire « *Luctus aspicimus*; *destructae Urbes*; *eversa sunt castra*; *depopulati sunt agri*; *in solitudinem terra redacta est* » (2). Troviamo poi nella storia che avanti la fine del regno dei Longobardi, sotto Liutprando, ed in seguito sotto Astolfo e Desiderio, vennero ancora travagliati quei contorni (3).

Circa l'anno 750 il Pontefice S. Zaccaria monaco proveniente dalla Grecia, peritissimo nelle greche e latine lettere, volle formare presso Laurento una « *domus culta* » ossia colonia, riunendo in essa tutta la *Massa Fontejana*, cioè l'attuale tenimento di *Campo Ascolano*, e parte di quello di *Campo Selva*, fino al *Vajanico*, come leggesi nella vita di quel Pontefice scritta da Anastasio Bibliotecario, e viene riportato dal Muratori nelle antichità del Medio-Evo « *Zacharias*

(1) Ved. Procopio - *Guerra Gotica. Lib. I. Cap.* 36.

(2) Omelia VI. - *In Ezechielem Lib.* 2. - *Nella Lett.* 31 *lib.* 4. dice aver veduto - *Romanos more canum in collis funibus ligatos quia ad franciam ducebantur venales.*

(3) Ved. le lettere di Gregorio III a Carlo Martello - presso il Labbe - *Sacrosanta Concilia - tom.* 6. - Ved. *Annali Ecclesiastici* del Card. Baronio - *Anno* 740.

Pontifex constituit domum cultam Laurentum et massam Fontejanam quae dicitur Paunaria » (1). Sembra pertanto che in Laurento, a' tempi del menzionato Papa, ancora fosse rimasta qualche parte di abbandonati fabbricati, in modo che a fornirlo di abitanti, affinchè col tempo potesse alquanto risorgere, ordinò saggiamente che ivi si riunisse tutta la Massa Fontejana, ossia quell' aggregato di coltivatori che trovavansi in quel vasto suolo, che è rappresentato dallo spazio di terreno compreso da tutta la tenuta di Campo Ascolano, e da una parte di quella di Campo Selva, fino al Vajanico.

Ma le continue escursioni dei Saraceni spopolarono affatto quei luoghi, e ne compirono la distruzione. Sappiamo dalla Storia che questi barbari infestavano quella costa marittima del Lazio a' tempi di Gregorio IV. che fu Papa nell' anno 827. Anastasio Bibliotecario nella vita di questo, narra che la città di Ostia per le devastazioni dei Saraceni si trovava presso che distrutta; e per salvare i pochi abitanti dalle tante piraterie, fece costruire un nuovo borgo distante dal mare « *ne populus, a Deo sibi et Beato Petro commissus Apostolo, qui in Portuensi vel Ostiensi civitatibus a Saracenis nefandissimis tribulationis ac depraedationis sentiret jacturam.* » Quei Musulmani conquistata la Sicilia e la Calabria, a tanto vennero che dal Castello di Miseno ove si erano annidati, arrivarono sino alle mura di Roma nell' anno 846 sotto il

(1) Ved. Muratori. *Antiq. Ital. Med. Aevi. Tom. V.* La parola « *domus culta* » significava *colonia*. Ved. Ducange *Glossarium mediae et infimae latinitatis.*

Pontificato di Sergio II. (1). Questa città fortificata allora abbastanza, si tenne salda; ma i Saraceni sfogarono la crudeltà nei contorni, e specialmente la loro ingordigia sopra la Basilica di S. Pietro che era in que' tempi fuori della Città, e sopra quella di S. Paolo, scrivendo Giovanni Decano « *Romam supervenerunt, Ecclesias Apostolorum et cuncta quae extrinsecus repererunt lugenda pernicie et horribili captivitate diripuerunt* » (2). La santità di questi luoghi fu come un egida protettrice contro la sfrenata cupidigia dei Goti, dei Vandali, e dei Longobardi; ma gli Arabi avevano a sdegno l'Evangelo, e dai precetti del Corano veniva pur stimolata la loro rapacità. Nell'anno 849 Leone IV rese salva Roma. Egli nativo di questa città, e pervenuto al soglio Pontificale, attese indefessamente a risarcirne le mura e le porte, ed a far costruire fortificazioni, fondando ancora la città dal suo nome detta *Leonina*. Volle poi che dalle fondamenta s'innalzassero due torri a Porto alle rive del Tevere, e si stendesse una catena da una sponda all'altra, per impedire di là l'accesso ai legni di quei barbari (3).

(1) Ved. Muratori - *Annali d' Italia tom. V. part. I. Anno* 846.

(2) Ved. - *Rerum Italicarum Scriptores Part. II. Tom. I.*

(3) *Precauzioni saggiamente prese* (dice il Muratori « *Annali d' Italia Anno* 850) *perchè appunto in quest' anno giunse avviso a Roma che i Saraceni con assaissimi legni si erano fermati a Torar vicino all' Isola di Sardegna e si preparavano a tornare a visitare i Romani. Vennero infatti alla volta di Porto: cosa che recò non poco terrore; se non che Iddio per la sua misericordia provvide al bisogno. Cioè accorsero in ajuto dei Romani colle loro navi Napolitani, Amalfitani, e Gaetani; ed allorché comparvero i Mori alla spiaggia di Ostia, attaccarono coraggiosamente battaglia: ma alzatosi un vento furioso, questo combattè pei Cristiani, con dividere le armate e disperdere le navi Africane.* »

Si trasferì quindi ad Ostia, e coll'ajuto delle galere ivi mandate dalle città di Gaeta Napoli ed Amalfi, capitanate da Cesario figlio di Sergio Duca di Napoli, riuscì ad allontanare quel flagello. Ma sotto Giovanni VIII che fu Pontefice nell'anno 872, le scorrerie dei Saraceni si rinnovarono con maggior fierezza. Questo Pontefice non avendo forze sufficienti per opporre a quel torrente scrisse replicatamente a Bosone Duca Vicerè d'Italia, lasciato da Carlo il Calvo Imperatore, e quindi a questo stesso, non che ai Vescovi potenti nella corte di lui, rappresentando loro lo stato miserabile in cui si trovava il paese intorno a Roma, per le continue scorrerie, dei Saraceni, ed implorandone caldamente l' ajuto (1). Ma Carlo il Calvo non curava affatto le preghiere del Papa. Dalle querele poi di Giovanni VIII, risulta che quei barbari risalivano in barche il Tevere; indi a piè ed a cavallo, trascorrevano l' antico Lazio, la Campania, e la Sabina, ed alcuna volta si mostravano sotto le mura di Roma. Lo stesso Papa ancora nell'880 ed 881,

(1) Riportiamo qualche brano di lettere di questo Pontefiee. - *Lett.* 29 - *Ad Carolum Calvum Imperatorem « Tota Campania ab ipsis Deo odibilibus Saracenis funditus devastata, jam fluvium qui a Tiburtina urbem Romam decurrit, furtim transeunt, et tum Sabinos quam sibi adjacentia loca praedantur. Sanctorum quoque Basilieas et Altaria dextruxerunt.* » Lett. 32. « *Illi saepe usque ad muros Urbis pervenerint, sed et Tiberinum fluvium juxta Sabinorum confinia pertransierint: et isti qui nobis vicini sunt ex altera parte ita saeviant et debacchentur, ut non hominem, non agrum. non jumentum, non pecus, sed omnia quae oculo vident, manu diripiant. et mala quae cogitant sine mora perficiant.* » Lett. 35. Ad Episcopos in Regno Caroli « *Redacta est terra in solitudinem, et ablatis ab illa hominibus, ferarum saltus effecta est: civitates, castra, et villae, subversae, nec ubi earum fuerint aedificia, innuunt.* » Ved. Epistole di Giovanni VIII presso il Labbe « *Sacrosancta Concilia tom.* 9. *part.* 1. »

scrisse più lettere per lo stesso oggetto a Carlo il Grosso Imperatore: ma indarno. Nell' *epistola* 245 gli diceva che i contorni di Roma erano talmente infestati dai Saraceni, che non osava la popolazione uscir fuori dalla città; ed in un altra, raccomandavasi ancora a Teofilatto Ammiraglio dell' Imperator Greco Basilio, perchè venisse con navi nella spiaggia romana contro gl'inumani divoratori di quella contrada (1). Sotto il Pontefice Adriano III nell' anno 884, quei Mori saccheggiarono Monte Casino (2). Nel 915, sotto il Pontificato di Giovanni X. fecero funestissime scorrerie nella Campania e nel Territorio Romano, dicendo il Muratori che « *si divoravano tutte le rendite delle terre Pontificie* » (3). Nel 942 il Re Ugo potè bruciare tutte le loro barche a Frassineto, sebbene poi venisse con essi a patti (4). In seguito quelli che erano presso il Garigliano, non potendo più sostenere l' assedio che loro veniva fatto dai Greci mandati da Costantino Porfirogeneta, e dalla flotta delle Repubbliche Italiane, misero fuoco alla loro Colonia; ma sebbene ovunque battuti, pure in appresso di quando in quando ricomparivano, e nel 969 furono snidati dal Monte Gargano coll' ajuto del Re dalmata Sviatopolk a' tempi di Giovanni XIII (5). Benedetto VIII nel 1016 spedì contro gli stessi che eransi stanziati nella Città di Luni; e dopo tre giorni di battaglie

(1) Vedi Muratori - *Annali d' Italia. Tom. V. part.* 1. *Anno* 880.
(2) Idem - *Anno* 884.
(3) Idem - nell'anno 915. *Tom. V. part.* 2.
(4) Idem - Ibidem. Anno 942.
(5) Ved. Platina - *Vita Johannis XIII.*

alla fine andarono in rotta, fuggendo il loro Re Musetto (Mugheid al-Ameri) che poi occupò la Sardegna (1).

Alle tante devastazioni dei Saraceni, sopraggiunsero le feroci scorrerie dei Normanni, e le continuate fazioni dei Conti di Tuscolo , e dei Crescenzii. Non recherà dunque meraviglia se pei tanti danni a cui soggiacquero quelle antiche Città del Lazio, più non ne rimanesse che il solo nome. Le incessanti escursioni dei barbari nel nono e decimo secolo, e le intestine discordie , fecero necessariamente scomparire qualsivoglia genere di popolazione, e con essa anche le vestigie dei monumenti. Folte boscaglie sorsero nelle vie Consolari; e d'intorno alle dirute Città rimanevano affatto incolte quelle amene campagne.

Abbandonati quei luoghi, e posti in balìa, quasi a dire, del primo occupante, taluno più fornito di mezzi ne tentava la coltivazione, erigendo in sua difesa una Torre o un Castello. Così vediamo che nel decimo secolo già esisteva un Castello di difesa nel luogo appunto ove ora è il presente Castello di Porziano appartenente a quell' epoca , come si verrà a dire , all' antica famiglia *Crescenzio.* Infatti il Pontefice S. Gregorio VII in una bolla dei 13 Marzo 1074, riportata dal Margarini nel *Bullarium Cassinense* (2) circa il Castel di Decimo (il quale , come si dimostrerà ad evidenza nel seguente Capitolo, deve ritenersi che fosse quello ov' è la Baronìa di Castel Por-

(1) Ved. Muratori - *Annali d'Italia. Tom. VI. part. I.*
(2) Ved. Margarini-*Bullarium Cassinense. Tom.* 2. *Const. CXII. pag.* 107.

ziano) lo disse donato al Monistero di S. Paolo da un tal Crescenzio figlio di Riccardo il Cacciatore « *Castellum Decimi sicuti concessum est Monasterio tuo a Crescentio filio Riccardi Venatoris* » (1).

Vedute pertanto di volo le vicende dell'attuale Baronìa di Porziano negli antichi secoli, fa egli di mestieri fermarci un'istante per dimostrare l'esistenza in quelle vaste terre non solo di una parte dell'antico Laurento, ma di sontuose Ville, dandone eziandio una qualche notizia.

Egli è fuor di dubbio, come in principio si disse, che ove sorge a' nostri giorni la vasta Baronìa di Castel Porziano, fossevi nella medesima e nel suo confine verso la tenuta *Capocotta*, la città di Laurento. Difatti il Nibby la pone presso questo tenimento che per lungo tratto confina co' terreni della Baronìa nel fondo di Paterno, e solo una siepe ne divide le diverse proprietà. Esclusa dal medesimo l'antica opinione che Laurento fosse ov' è la Torre di Paterno, determinò egli il sito di quella Città presso il Casale della Capocotta, sebbene fosse costretto confessare che ivi non se ne rinvengano vestigie di sorta. A vero dire non reca argomenti, se non che l'inve-

(1) Sembra che la parola *Venatoris* sia stata scambiata con quella *Senatoris*. Infatti non può mai supporsi che un Castello con vasta possidenza appartenesse ad un privato o al figlio di un cacciatore. Deve perciò ritenersi che quegli fosse un discendente della celebre famiglia *Crescenzio*, figlio del Senatore Riccardo, nome per se stesso celebre ne' secoli X e XI. D'altronde mentre S. Gregorio VII non indica quasi mai la provenienza degli altri fondi, perchè in questo avrebbe voluto nominare un semplice privato, o il figlio di un cacciatore, cosa che non si legava punto co' fatti storici, nè dava alcun lustro al fondo stesso? Al più può dirsi che quel *Venatoris*, fosse stato un *soprannome* dato a Riccardo Crescenzio.

rosimiglianza che la nominata Città fosse sulla spiaggia di Paterno. Quindi dovendo essere stata nelle vicinanze di quel luogo verso il tenimento di Capocotta, credette situarla in genere « *ne' dintorni del Casale* (1) ». Laonde essendo pur quel Casale vicinissimo alle terre della Baronìa in discorso, le quali sono precisamente a contatto con quelle delle Capocotta, per certo non sarà contro la sua opinione il ritenere che in parte, se non in tutto ivi esistesse l'antica Città. Ciò poi viene anche avvalorato da varie ragioni che tolgono ogni dubbio.

E quì non sarà inopportuno il dire che il distinto Archeologo Commendator Canina nella sua « *Esposizione Storica della campagna antica di Roma* » sebbene convenga interamente col Nibby di escludere la posizione di Laurento ov' è la Torre di Paterno, per essere stato anticamente quel luogo a contatto col mare, non è per altro d'avviso situare quella Città presso il Casale della Capocotta. Egli dice « *Neppure si può stabilire essere stato Laurento nel luogo ov' è il casale della Capocotta, perchè questo luogo si trova essere assai vicino a quello su cui era fondata Lavinio; mentre si conosce essere stato Laurento distante sei miglia* (2). *Laonde potremo indicare essere*

(1) Ved. Nibby - *Analisi Storico-Topografico-Antiquaria della carta dei dintorni di Roma.* - *Tom. II. pag.* 193.

(2) Il luogo ove sorgeva la città di *Lavinio* a parere di tutti gli Archeologi è nell'attuale terra di *Pratica*. Era essa distante sei miglia da Laurento, come pur risulta dalla carta Peutingeriana: ma il Nibby che situò Laurento ov' è il Casale della Capocotta, che è invece *a tre miglia* di distanza dall'antico Lavinio, tolse la difficoltà, attribuendo ad errore dell'amanuense l'aver scritto il num. VI invece del num. III.

stata tale Città situata circa tre miglia distante dall'attuale spiaggia del mare, e lungo la strada che da Porcigliano porta alla Torre di Paterno; ove esiste una piccola elevazione di terreno, ed ove trovansi concordare tutte le misure indicateci dagli antichi (1) ».

Sebbene tale opinione del dottissimo archeologo condurrebbe a situare la Città di Laurento per intero nei terreni della Baronìa, tuttavolta prescindendo pur da essa, torneremo a dire con quasi certezza che una parte almeno dovesse esservi stata in quelle terre che confinano col tenimento di *Capocotta*.

A conferma di ciò vi è un'argomento di fatto. Da poichè tornando alla descrizione che fa Virgilio di Laurento, ed a quel verso « *Atque hinc vasta palus, hinc ardua moenia cingunt* » vediamo che questa stessa palude, benchè ora quasi disseccata, trovasi appunto nelle terre della Baronìa, e precisamente nella parte che corrisponde verso il confine della Capocotta, formando uno dei quarti di Castel Porziano, il quale dopo tanti secoli è ancora denominato « *Pantan di Lauro* » Che poi questo terreno fosse in origine una vasta palude, come la chiamò Virgilio, e non già un semplice suolo acquastrino, ce lo dimostra la sua giacitura sinuosa ed avvallata, specialmente in oggi nella parte boschiva; talchè anche il meno esperto è costretto a dire che

(1) Canina - *Esposizione storica della Campagna antica di Roma - pag.* 75. « Il medesimo proponevasi dimostrare tal cosa ad evidenza, allorchè avrebbe parlato dello stato della campagna di Roma a' tempi dell' Impero: ma questa terza parte dell' opera, non potè venire alla luce a causa della sua morte. »

quella fosse un tempo una estesissima palude. Il nome poi che da tanti secoli, come dicemmo, ancora conserva quel terreno, ossia *Quarto di Pantan di Lauro*, indica chiaramente che ivi stesse la vasta palude da Virgilio posta d'appresso Laurento « *atque hinc vasta palus.* » Nè è punto da trasandare che dopo questa palude ergesi il terreno, ora macchioso, a foggia di colle, ove all'estremità si scorgono tutt'ora grandi e spessi frammenti di fabbricato, quali sarebbero stati gli avanzi di quelle grosse mura che cingevano la Città come prosegue lo stesso Virgilio « *atque hinc ardua moenia cingunt.* »

Altro indizio storico potrebbe eziandio desumersi da una Bolla del già nominato S. Gregorio VII il quale, come leggesi nella sua vita, fu Monaco Cluniacense dell'Ordine di S. Benedetto, ossia di quello stesso che professavano fin d'allora i Monaci Cassinensi nel Monistero presso la Basilica Ostiense. Celebre è la storia di questo santo Pontefice per la sua fortezza nell'opporsi specialmente alle violenze dell'Imperatore Arrigo IV autore dello scisma introdotto nella chiesa colla elezione che egli procurò di Quiberto di Ravenna, il quale assunse il nome di Clemente III. Tale fu il cattivo animo di questo Imperatore che costrinse Gregorio VII a lanciare contro di lui i fulmini del Vaticano. Dopo questa scomunica promulgata in un solenne Concistoro di Cardinali e di Vescovi, ci dice la storia che il Santo Pontefice partì da Roma, e recatosi presso *Laurento*, ivi con altra Bolla esortasse i Vescovi ad usare ogni mezzo per ottenere la conversione di Arrigo IV. « *Adhibito*

vulneribus ejus oleo pietatis, ne cicatrices in pejus putrescant. » Tal Bolla porta la data del 3 Settembre 1077 presso Laurento. « *Datum LAURENTI III. Nonis Septembris indictione incipiente XV.* » (1)

Ciò posto: sebbene, come fu veduto, più non esistesse in quell'epoca Laurento, tuttavia la memoria del luogo doveva per certo ancor conservarsi, ed una traccia qualsiasi nel suolo; per cui convien dire che il sito ove il Pontefice firmò l'indicata Bolla fosse nei dintorni di quella Città. Che se vogliasi determinarlo con precisione, tutte le ragioni e tutte le circostanze inducono a ritenerlo in quel « *Castellum Decimi* » che ora appartiene col nome di Porziano all'Eccm̃o Duca D. Pio Grazioli.

Ed invero: a chi apparteneva quel Castello nell'anno 1077 se non ai Monaci Benedettini di S. Paolo? Lo stesso Pontefice Gregorio VII cel fa conoscere nella sua Bolla di conferma delle singole proprietà appartenenti al detto Monistero, emanata nell'anno 1074, e riportata come si disse nel *Bullarium Cassinense* del Margarini. S. Gregorio VII era stato poi fino al momento in cui fu esaltato alla dignità Cardinalizia Monaco Benedettino, e tanto affezionato a quella Religione, che, come si ha dalla storia, appena creato Pontefice si volle giovare dei consigli del dottissimo Desiderio Abbate di Monte Casino Cardinale di S. R. Chiesa, e che fu in appresso Papa col nome di Vittore III. Dopo ciò dimanderei in grazia come si potrebbe credere che i Monaci di S. Paolo nella fortu-

(1) Ved *Bollario di Loerzio Cherubini. Tom. I. Bolla II. di Gregorio VII. pag.* 12.

nata circostanza di avere un Pontefice dello stesso loro Ordine, non lo invitassero a risiedere in quel Castello di piena sicurezza, sì per la cinta di mura, come per la Torre la quale tuttora si conserva, e che in que' tempi era di ben valida difesa?

E certamente la residenza di un Papa, per quanto fosse precaria in quel luogo presso Laurento, non poteva essere tanto ignobile e mal sicura particolarmente in que' tempi procellosi pel Pontefice Gregorio VII, il quale due anni innanzi in Roma, nella notte di Natale in Santa Maria Maggiore, era stato aggredito percosso e ferito da una masnada di scellerati, e trasportato nella Torre di quel Cencio celebre per le sue enormità, ed autore del sagrilego attentato per la promessa fattagli da Arrigo IV di farlo segretario dell' Impero, e donde il Papa fu tolto dai romani (1). E specialmente dopo la scomunica contro lo stesso Arrigo IV faceva d'uopo che il Pontefice risiedesse in luogo ben munito e capace di difesa.

Ma poi si ha ancora dalla storia che S. Gregorio VII dopo creato Papa il giorno 22 Aprile 1073, nell'autunno dello stesso anno, volendo intraprendere un viaggio nelle sue provincie, si portasse in *Laurento*, ed ivi scrivesse a Wratislao Duca di Boemia che Arrigo IV aveva dichiarato Re, per le somme che gli aveva donato nelle sue strettezze, facendolo consacrare dai Vescovi di Costanza e di Würzurbo (2).

(1) Ved. Muratori - *Annali d'Italia - Tom. VI. part. I. Anno.* 1075

(2) *Gregorio VII scrisse da Laurento al Duca Boemo Wratislao esortandolo che recasse suo fratello in miglior senno, perchè se Jaromiro fosse*

Era dunque quel soggiorno presso Laurento un luogo piacevole e consueto pel Pontefice Gregorio VII, avendo più volte ivi fatto dimora. Anzi è da ritenersi che egli spesso lo frequentasse quando era monaco, e specialmente dopo che da Leone IX fu creato *Abbate* dello stesso Monistero di S. Paolo proprietario del Castello; ed anche rivestito della dignità Cardinalizia a sollievo del suo spirito da tante cure oppresso, e per attendere con più tranquillità al disimpegno di qualche affare di maggiore importanza (1).

Unite insieme queste circostanze di fatto, e calcolata la mancanza assoluta di altro luogo presso Laurento, e degno di ricevere un Papa, fa d'uopo concludere che il Castello che nel secolo XI chiamavasi

stato sordo, egli confermerebbe la sentenza d'interdetto. - Ved. Jager - *Histoire du Pape Grégoire VII d'après les monuments originaux.* Traduz. dal Voight. *Cap. VI. pag.* 321. e Ved. lett. dello stesso Papa ivi riport.

(1) Leone IX volendo usare dopo la sua elezione un atto di gratitudine e stima verso il Monaco Ildebrando lo creò Suddiacono della Chiesa Romana Economo della Sede Apostolica, e lo propose quale *Abbate* e riformatore del Monistero presso la Basilica di S. Paolo mentre la disciplina trovavasi in grave discapito. Infatti dopo quell'epoca ad Ildebrando fu sempre dato il nome di Abbate di S. Paolo. e così veniva chiamato, come con tal nome fu spedito in qualità di Legato a Merseburgo presso Arrigo IV. e la sua madre, onde far cessare l'illegale occupazione della Sede Pontificia fatta per mezzo di Guido Conte Lateranense ed altri potenti romani, nella persona del Card. Giovanni Vescovo di Velletri figlio del suddetto Guido, che assunse il nome di Benedetto X. - Ved. la cit. *Histoire du Pape Grégoire VII d'après les monuments originaux.* - Se pertanto il Monaco Ildebrando fu Abbate di S. Paolo, e come tale eragli ingiunto l'obbligo di visitare tutte le possessioni e le chiese di pertinenza del suo Monistero, non solo dovè certamente aver visitato più volte quel Castello presso Laurento, ma gli doveva essere ben noto per la comodità ed opportunità del luogo, e pe' mezzi di difesa; per cui in mancanza di un altro, verso quella parte, non può dubitarsi essere stato appunto il medesimo che veniva frequentato dallo stesso Ildebrando dopo creato Pontefice.

di Decimo ed ora di Porziano, fosse precisamente il luogo ove sovente dimorava il S. Pontefice Gregorio VII. Da ciò poi rilevasi, come si disse, che il detto Castello in quell'epoca, in cui di Laurento doveva ancor per certo serbarsene memoria, fosse ritenuto esistente nel suo territorio. Quindi anche dall'esposta ragione si offre altro indizio che più lungi verso l'indicato confine, dovesse esservi stata almeno in parte se non in tutto, l'antica città.

Nè una parte soltanto di quella era nell'attuale Baronìa di Porziano, ma ivi sorgevano ancora sontuose ville dei Romani dell'epoca della Republica e dell'Impero. Infatti dagli storici viene additata verso la torre di Paterno una villa Imperiale. Erodiano riferisce che presso Laurento esisteva una villa la quale per gli spessi allori ritenevasi di aria salubre, ed in cui a consiglio dei medici, si ritirò l'Imperatore Commodo nell'occasione della peste che afflisse Roma circa l'anno 189 dell'era Cristiana (1). L'Eschinardi nella sua descrizione dell'Agro Romano dice che anche l'Imperatore Vitellio colà portavasi ne' tempi in cui più facilmente svolgendosi l'elettricità, sono scagliati i fulmini dalla commossa atmosfera, ritenendo che quei tanti allori fossero privi di elettrica attrazione, e potessero renderne esente

(1) Erodiano - *Lib. I. Cap. XII. Tum Commodus suadentibus quibusdam Medicis, Laurentum secessit. Frigidior enim is locus silvisque e louro spaciosissimis opocus (a quo etiam inditum loco nomen) conservandae valetudini idonea extimobotur; atque adeo aeris corruptioni resistere, tum suavitate odoris qui e lauris efflaretur, tum jucunda ipsarum arborum umbra.* - Ved. Dione che quella peste descrive nel *Lib LXXII*.

chi d'appresso vi dimorasse. (1). In oggi poi l'esistenza di questa villa è resa evidente per gli scavi eseguiti negli anni 1777 e seguenti, sino al 1784 nel latifondio di Paterno, dall'Eccma casa Chigi col permesso del Baron Del Nero. Moltissimi oggetti d'arte ivi si rinvennero, molte cose preziose, medaglie di ogni specie, ed una quantità di condotti di piombo; cose tutte che non potevano essere contenute che in una villa nobilissima, come appunto doveva esser quella dei Romani Imperatori. (2).

Gli scavi inoltre che non ha guari si fecero nella Baronia del Sig. Duca Don Pio Grazioli e si proseguono tutt'ora, dimostrano che nella medesima esisteva pure altra antichissima villa, essendosi ivi rinvenuti pavimenti di Mosaico, e molti ruderi di un ampio e maestoso edifizio. Se cotesta villa non fosse stata quella di Plinio il giovine, che comunemente si vuole nel luogo detto *Piastra* al mare vicino ad Ostia, nella tenuta del Marchese Sacchetti nomata la *Spinerba* (3), e perchè come si disse, era « *usibus capax non sumptuosa* » potrebbe per un momento

(1) Ved. Eschinardi - *Descrizione dell'Agro Romano pag.* 319.

(2) Ved. Fea - *Miscellanea Filologico - Critico - Antiquaria. Tom. II. pag.* 214 *e seg.* - Ved. Guattani - *Monumenti antichi inediti dell'anno* 1784. Esiste ancora a Tor Paterno un antico acquedotto di circa 100 piedi di lunghezza e 15 di larghezza, che sembra prendesse l'acqua dal tenimento detto la *Santola*, ed aderente ad esso verso oriente, vi è una grande conserva quadrilunga; costruzione appartenente, secondo il Nibby, a' tempi degli Antonini, e che si crede opera dell' Imperatore Commodo, onde fornire la villa di acqua corrente.

(3) Il Marchese Sacchetti nel 1714 fece quivi scavare, e furono trovate grandi vestigie di villa in molte parti corrispondenti a quella di Plinio. Mons. Lancisi ne stampò una dissertazione. - *Ved. Eschinardi Oper. cit. pag.* 320.

credersi che essa fosse stata della famiglia *Porcilia*, di cui si hanno medaglie dell' era Republicana che ne dimostrano l' opulenza. Per altro, l' esistenza di questa villa Porcilia sembra una mera ed ingegnosa supposizione del Nibby per trarne l' etimologia del nome Porcigliano, con cui venne per tanto tempo chiamata la Baronìa. D'altronde trattandosi di congetture, fa d'uopo adottare quella che più convenga co'fatti antichi già conosciuti e di maggiore entità. Stimerei adunque che sì fatta villa ed una parte del suolo appartenente in oggi al Sig. Duca Grazioli, fosse stato goduto dalla famiglia *Porzia* certamente più nobile ed autorevole della Porcilia.

Ed in prima, giova il dire che la famiglia dei Porzj era una delle più antiche e distinte fra le romane, da cui uscirono celebri capitani, ed uomini grandi, commemorati da tutti gli storici, come Porzio Catone oracolo di prudenza, che arricchì di opere pubbliche la città di Roma (1) E sembra che fosse discendente dalla stessa famiglia quel Porzio Festo che fu giudice di S. Paolo, ricordato da S. Luca negli atti degli Apostoli (2). E potrebbe altresì avere avuto origine dalla stessa antica famiglia quel Porzio che nel principio del secondo secolo edificò fuori delle mura di Milano la Basilica *Porziana*, per la quale nell'anno 385 S. Ambrogio ebbe a soffrire persecuzioni dall' Imperatrice Giustina per non volerla

(1) Tito Livio - Lib. XXXIX. §. 44. *Cato atria duo in lautumiis Moenium et Titium, et quatuor tabernas in publicum emit; Basilicamque ibi fecit, quae Portia appellata est.*

(2) Act. Apost. *Cap. XXIV.*

consegnare agli Ariani (1). Tutto ciò dimostrerebbe lo splendore in cui fu per molti secoli la famiglia Porzia. Ma per non perderci in vaghe congetture, diremo che tutt'ora esiste una lapide sopra un fontanile prossimo al piazzale del Castello, ove leggesi una iscrizione del 1568, epoca in cui la famiglia del Nero di Firenze acquistò quella Baronìa. Essa è la seguente:

AVGVSTINVS NEREVS
PATRITIVS FLORENTINVS
ET CASTRI PORTIANI
DINASTES
ANNO SALVTIS
MDLXVIII.

Questo fatto che rimonta a tre secoli indietro, non può essere considerato con indifferenza. Se dunque Agostino del Nero in un monumento lapidario chiamava la Baronìa col nome di « *Castri Portiani* » e non già di « *Castri Porciliani* » convien dire che esso fondavasi sù dati positivi ; nè per certo potrebbesi mai supporre che quegli avesse posto quel nome così all' azzardo : per cui è giuoco forza ammettere che

(1) Ved. Baronio *Annali. Anno* 385 - Giustina Imperatrice che governava allora l'Italia a nome di Valentiniano II. suo figliuolo volendo favorire gli Ariani, deliberò togliere a S. Ambrogio la Basilica Porziana - *Cum festa Paschalia instarent jussit Imperator sibi concedi Basilicam Portianam in qua cum matre ac caeteris Arianis sacros dies celebraret.* - Ved. S. Ambrogio - *Epistolae in Lib. III. pag.* 898. *Ego in Basilica veteri totum exegi diem, ut si quis me adducere vellet inveniret paratum.* - Ved. Mabillon - *Itiner. Ital. pag.* 17. *S. Victoris Basilica aevo Ambrosii extramurana, a conditore vocabatur Portiana, quam sibi Ariani Auxentio incentore et Justina Duce, vindicare tanto molimine conati sunt.*

l' avesse desunto da qualche lapide o monumento, o da altra sicura fonte, dalla quale risultasse che la sua proprietà fosse stata un tempo della famiglia Porzia.

Ma si dirà, che se que' luoghi e la Villa quale ora appare in seguito degli scavi, fossero appartenuti alla famiglia Porzia, sarebbe stato sempre chiamato quel sito col nome di Porziano, e non già di Porcigliano. Fa però d' uopo avvertire alla rozzezza dei bassi tempi, in cui si amavano desinenze le più grossolane, nè si curavano punto l'etimologìe, nè si aveva cura di conservare la provenienza dei luoghi. Si andava soltanto d' appresso alle desinenze volgari che erano in uso presso i coltivatori e le persone villereccie. Non mancano poi su di ciò esempj, ed uno ve ne ha molto rimarchevole e simile al nostro.

Si legge infatti in una Cronaca Sublacense dell'anno 1090 riportata dal Nerini nella Storia di S. Alessio, che quel feudo in oggi dell' Eccma Casa Borghese detto *Monte Porzio* nella Diocesi di Frascati, già appartenuto ai Conti Tusculani, era chiamato ne' bassi tempi « *Mons Porculi* » e ciò appunto perchè così era piaciuto in quell' epoca (1). La decadenza del Romano Impero, e l' invasione de' barbari, che, come già vedemmo cotanto afflissero e devastarono quelle terre dell'antico Lazio, non solo fecero sparire i ruderi delle

(1) Nerini - *Historica Monumenta SS. Bonifacii et Alexii pag.* 204. *Agapitus Comes Tusculanus duas filias habebat quarum unam nuptui tradidit Odoni Frangipani cui reliquit Castra Mareni, Turricellae, Montis Albani et Nemoris. et suam partem Castri Montis Compatri. Alteram vero Annibali Annibaldo cui reliquit Castra Arcis Perjuriae*, Montis Porculi, *et Molariae.*

più illustri città e splendide ville, ma eziandìo le vie Consolari. L' antica via Laurentina che divergeva « *ad tertium lapidem* » dalla via Ostiense fa d' uopo rintracciarla in oggi nelle più folte boscaglie (1). Dopo tante catastrofi, e per l' ignoranza di que' tempi, non più si curarono le antiche denominazioni desunte dalle proprietà di quei nobili Romani che ne avevano il possesso, ma quasi a dispetto si vollero del tutto cangiate, dando alle terre que' nomi che una qualche circostanza avesse introdotto.

(1) Di questa via antichissima ravvisansi ancora in taluni punti le tracce del lastricato. Entrava nella Selva Laurentina, nella quale frequenti avanzi ne rimangono; e verso il XIV miglio antico dirama a destra il diverticolo che conduceva alla Villa di Plinio « *Laurentina a quatuordecimo lapide relinquenda est* » *Plin. epist. XVII. lib.* 2. Sembra che dentro la selva fosse questa via alquanto angusta circa l' anno 675 di Roma, dicendoci « *Valerio Massimo* » che Publio Servilio, stato Console e Censore, traversando il foro, e vedendo che si esaminavano certi testimonj a carico di un reo, presentatosi ai Giudici, dichiarò di non conoscerlo, ma sibbene ricordarsi di averlo incontrato sulla *via Laurentina* in luogo angusto, e non aver colui voluto scendere da cavallo per fargli posto « *Cum occurrisset mihi Laurentina via iter facienti, admodum angusto loco equo descendere noluisse.* » *Lib. VIII. Cap. V.* §. 6.

CAPITOLO SECONDO

Nel secolo X essendosi eretto presso il suolo dell'attuale Baronìa di Porziano un Castello chiamato « Castellum Decimi » *differente dall'altro che appellavasi* « Castrum Pontis Decimi » *fu esso co' terreni annessi donato al Monistero di S. Paolo da un figlio di* Riccardo Crescenzio *della nobile famiglia di questo nome. Venne quindi in potere del Monistero di S. Sabba che ne ritenne il dominio fino all'anno* 1561.

Come già si vide, risulta da una Bolla di S. Gregorio VII del 13 Marzo 1074, che una parte dell'attuale Baronìa di Castel Porziano coll'annesso Castello si possedeva da un tal *Crescenzio* il quale dicesi figlio « *Riccardi Venatoris* ». Si notò pure che la parola *Venatoris* per errore degli amanuensi fu posta forse invece di *Senatoris*. Indicammo altresì che il medesimo Crescenzio donò tal fondo al Monistero ed ai Monaci Benedettini di S. Paolo, come anche apparisce dalla stessa Bolla. In questa poi non viene indicata l'epoca della donazione, ma enunciandosi solo il nome del donante e quello del genitore, fa d'uopo credere

che si trattasse di cosa recentemente avvenuta nello stesso secolo XI, mentre era *in minoribus* il Monaco Ildebrando, poscia Gregorio VII: tal che la sola enunciativa del nome *Crescenzio figlio di Riccardo Senatore,* si credesse più che sufficiente per la celebrità della famiglia Crescenzio, a dar piena contezza della cosa. Ed invero, tal nobilissima famiglia, era già antica e memoranda in Roma a' tempi di Gregorio VII: e si deve ritenere che il nome di Crescenzio fosse quello della sua dinastia « *A Crescentio filio Riccardi Senatoris.* » E stimerei altresì di non andare molto lungi dal vero qualora dicessi che quel Crescenzio di cui parla la citata Bolla come donatore del Castello di Decimo ai Monaci di S. Paolo, fosse il medesimo Cardinale « *Crescenzio Crescenzio* » elevato a tal dignità dopo l'anno 1074 dallo stesso Gregorio VII come si ha dalla storia (1). Quindi volendo rammentare il Pontefice la provenienza di quel fondo, come di cosa recente, enunciò un nome di famiglia rinomatissima, dicendo ciò che non leggesi riguardo alle altre possidenze indicate nella stessa Bolla « *nec non et Castellum quod vocatur Decimum cum omnibus suis pertinentiis, sicuti concessum est a Crescentio filio Riccardi Senatoris* » e non già « *Venatoris* » come avvertimmo. E quì giova ripetere che sarebbe cosa veramente incredibile il ritenere che un Castello ed una sì vasta possidenza, appartenesse a persona ignobile ed inco-

(1) Ved. nel Platina i Cardinali creati da Gregorio VII. - Ved. il Moroni *Dizionario Storico Ecclesiastico Vol. XVIII. pag.* 187. - Ved. ancora il Cardella, *Memorie storiche de' Cardinali della S. Romana Chiesa. Tom. I. part. I. pag.* 181.

gnita. Gregorio VII, come fu detto, non indicò mai la provenienza dei fondi, se non raramente o in qualche donazione fatta da' Papi: sembrerebbe perciò cosa strana che avesse voluto far menzione di un oscuro privato. L'esercizio poi della caccia non costituisce tale un distintivo da rendere palese la provenienza del donato Castello « *cum suis pertinentiis* » e la persona del donante; a meno che non vogliasi dire essere stato quel *Venatoris* un *soprannome* dato a quel Riccardo Crescenzio, nella stessa guisa che un altro Crescenzio nobile romano venne chiamato « *Caballi marmorei* » (1). Ma d'altronde ogni dubbio dileguasi qualora alla parola *Venatoris* si sostituisca quella di *Senatoris*, cambiando la sola prima lettera equivocata dagli amanuensi, e leggendosi « *donatum a Crescentio filio Riccardi Senatoris.* » Dovendo poi parlare di questo Crescenzio come donante al Monistero di S. Paolo il « *Castellum Decimi cum omnibus suis pertinentiis* » non sarà egli fuori di proposito il dar brevemente un cenno intorno a questa famiglia.

Era alquanto diramata la famiglia Crescenzio, come apparisce dalla storia del secolo X (2). Così nell'anno 966 si rinviene, a cagion d'esempio, un

(1) Nell'anno 963 fu chiamato un tal Crescenzio - *Caballi Marmorei*. Era questi nobile romano, ed intervenne al Conciliabolo di Ottone I. contro Giovanni XII. *Interfuerunt et proceres Romanorum ab eodem Liutprando sic recensiti....... Ex primatibus Romanae civitatis....... Crescentius Caballi Marmorei..........*Ved. gli *Annali del Card.* Baronio. *Tom. XVI. anno* 963 *pag.* 133.

(2) Fuori di Roma esisteva eziandio tal famiglia; e la troviamo pure tra i Conti Marsicani nell'anno 1020 - Ved. Ughelli *Italia sacra Tom. I. pag.* 901.

Crescenzio che liberò dall'esilio il Pontefice Giovanni XIII, come rilevasi dagli Annali del Muratori « *Hoc tempore Rodfredus Comes et Petrus Praefectus cum aliis quibusdam Romanis, Johannem Papam comprehensum et in Castellum Sancti Angeli retrusum, et in exilium demum in Campaniam missum, per decem et amplius menses affligunt; donec Rodfredo occiso a Johanne quodam Crescentii filio, ad suam sedem vix tandem relaxatus rediret* » (1). Questo Giovanni Crescenzio potrebbe sembrare essere stato il padre di colui che nel 974 per favorire quel Cardinal Bonifazio cognominato *Francone* imprigionò Benedetto VI, leggendosi nell'Epitaffio esistente nella Chiesa di S. Alessio sull'Aventino « *Johanne Patre, Theodora Matre nitescens* » e narrandoci lo storico Ermanno Contratto che quel Papa fu « *custodia mancipatus a Crescentio Theodorae filio* » (2). E parrebbe altresì essere stato costui il medesimo che « *ut tandem scelerum veniam mereatur habere* » si fece Monaco di S. Bonifacio « *se Domino tradidit, habitum Monachorum adeptus, templum donis amplis ditavit et agris* » (3).

Ma diversa fu la fine di quel Console di Roma

(1) Ved. nel Muratori - *Annali d'Italia. Tom. V. part. 2. anno 966.* tal passo di Ermanno Contratto.

(2) V. negli *An. del C. Baronio. t. XVI. an. 974 p.* 223 la nota del *Pagi*.

(3) Morì questi nel 984. Nel suo Epitaffio si legge:

Corpore hic recubat Crescentius inclytus: ecce
Eximius civis Romanus, Dux quoque magnus
Ex magnis magna proles generatur et alta
Johanne Patre, Theodora Matre nitescens
Quem Christus animorum amans medicusque peritus
Corripuit languore pio longaevo ut ab omni
Spe mundi lapsus prostratus limina Sancti

Crescenzio già in tanti modi insolente verso il Pontefice Giovanni XV, e che per la sua prepotenza avvezzo a comandare, obbligò Gregorio V. a fuggire da Roma « *nudum omnium rerum* » e ritirarsi a Pavìa a scampo della vita. E pur già aveva prestato giuramento di fedeltà non solo al Pontefice, ma ancora all'Imperatore Ottone III, ed aveva ottenuto da questo il perdono ad intercessione dello stesso Gregorio V. Crescenzio inoltre usurpando il comando di Roma, e confidando nella protezione degl' Imperatori Greci co' quali era in piena relazione, giunse pur anco a collocare nel seggio Pontificio quel celebre Giovanni Calabrese Vescovo di Piacenza, che volle fosse chiamato Giovanni XVII, e che da lui fu eletto a condizione di ritenere il solo spirituale dominio, riservando per se stesso il temporale. Ma dopo circa dieci mesi, l'Imperatore Ottone recossi alla volta di

Martyris invieti Bonifaei amplexus et illic
Se Domino tradidit, habitum Monaehorum adeptus
Quod templum donis amplis ditavit et agris
Hinc omnis quicumque legis rogitare memento
Ut tandem scelerum veniam mereatur habere.
Obiit Die VII Mens. Jul. Anno Dominie. Incar.
D.CCCC.LXXXIIII.

Un altro Crescenzio morì non molto dopo, e si conserva un Epitaffio nella Diaconia dei SS. Cosma e Damiano, dal quale rilevasi che « *Obiit m. April. d. XXVI. Indict. VIII. Anno Dominic. Incar.* Mil. X. » Ved. Annali del Baronio. *Anno* 996 *pag.* 349.

Nell'anno 993 appariscono due Cardinali Crescenzio sottoscritti nel Decreto dato alla luce da *Volfero*, di Canonizzazione di Ulderico Vescovo Augustense sotto Giovanni XV « *Anno Pontifieatus oetavo, tertio nonas Februarii* » leggendosi - *Crescentius Episcopus Sylvae Candidae* - *Creseentius Praesbyter et Cardinalis S. Callisti.* - Ved. il Baronio *loe. cit. pag.* 327. Altro Card. Crescenzio è nominato nel Decreto di Nicola II « *De electione Romani Pontifieis.* » Ved. il med. all'anno 1059.

Roma con poderoso esercito; e non giovò allora al Crescenzio rifuggiarsi nel Castel S. Angelo, giacchè alla fine vi dovette lasciare il capo recisogli dal carnefice l'anno 998 (1). L'Antipapa Giovanni cercò indarno di fuggire travestito, poichè subito riconosciuto « *orbatus oculis, lingua, et naso* » secondo l'uso barbaro di que' tempi, fu così malconcio condotto in prigione. L'Imperatore Ottone poi invaghitosi di Stefania già moglie di Crescenzio, dicesi che fosse da questa avvelenato (2).

Non venne per altro meno l'autorità della famiglia Crescenzio: poscia che si conosce che dopo la

(1) Ved. Muratori « *Annali d'Italia* » dall'Anno 991 al 998. - Dicono gli storici che Crescenzio si fortificasse nel Castel S. Angelo, chiamato poi *Castrum Crescentii*, e soltanto lo cedesse mediante la promessa di Ottone di salvargli la vita, scrivendo il Sigonio « *Historiarum de Regno Italiae. tom. VII pag.* 337. *Cum in longum obsidio traheretur, Crescenti si se dederet, spem haud dubiam veniae fecit Otho, ac Crescente conditionem accipiente, securitatis sacramentum per Tamnum hominem sibi familiarissimum praestitit. Egressus inde Crescentius contra fidem datam captus. ac majestatis damnatus cum duodecim aliis foedissimo suspendii supplicio est affectus. Quae res maximam clarissimo Othonis nomini perfidiae notam inussit.* » Il Cardinal Baronio sull'autorità di *Pier Damiano* e di *Leone Ostiense*, dice essere stato Crescenzio invece decapitato « *Crescentium in munitione inexpugnabili se continentem, inde nonnisi dolo et juramento firmata promissione deduci potuisse ab Othone Imperatore, et ita deceptum, de ipso capitis obtruncatione fuisse captum supplicium.* » Il suo corpo « *clandestino funere est sepultum extra urbem juxta portam Aurelianam in coemeterio Calepodii, ubi antiquitus erecta permanet Ecclesia S. Pancratii, in cujus pavimento hodie legitur inscriptio......* Ved. Card. Baronio, *Annali, Anno* 996. » Dice il Muratori che l'Imperatore Ottone III sentendosi mordere la coscienza per l'infranto giuramento, confessò il suo fallo a S. Romualdo Abbate, e per consiglio di lui « *nudis pedibus de Romana Urbe progrediens sic usque in Garganum Montem ad S Michaelis perrexit Ecclesiam.* » Ved. Muratori. *Annali d' Italia Anno* 1001.

(2) Card. Baronio - *Anno* 1002. « *Deceptus namque pulcritudine, haud consideravit implacabile esse solere genus femineum ut vindictam expetat et*

morte dell'Imperatore Ottone III un figlio di quel Console ascese alla dignità di Prefetto di Roma. Nella celebre raccolta del Muratori degli Scrittori « *rerum Italicarum* » si legge in un documento « *Mortuo ipso Imperatore Othone, Johannes Crescentii filius ordinatus est Patritius* » (1). Il Contelori lo pone tra i Prefetti di Roma nell'anno 1003, rilevando pur da un Registro Farfense della Vaticana che « *habitabat in Palatio D. Caroli Imperatoris ad Basilicam Beati Petri Apostoli anno sexto Benedicti VIII*, ossia nel 1017 (2).

dolosum ut dissimulare sciat, et quod dum blandifur venenum paret. » Evvi tuttavia discrepanza di opinioni fra gli storici intorno a questo punto. Ved. fra gli altri nello stesso cit. Autore il parere di *Ditmaro.*

(1) Ved. *Rerum Italicarum Scriptores*, tom. II part. 2. nel *Chronicon Farfense, pag.* 549.

(2) Ved. Contelori - *De Praefecto Urbis. Cap. ult. Series Praefectorum: pag.* 77. Nel Tom. II part. 2. *Rerum ital. script. pag.* 524, trovasi un placito del 1015, riguardante una quistione de'beni fra Ugo Abbate di Farfa *et Domnum Romanum, omnium Romanorum Senatorem, germanum Domini Pontificis Benedicti VIII*, il quale fu in appresso Papa col nome di Giovanni XIX. In esso è sottoscritto: *Johannes Domini gratia Urbis Romae Praefectus.* Nella sottoposta nota del Muratori leggesi: *Quamquam sub Othone III Augusto pacuos ante annos Crescentius Praefectus Urbis capite abscisso poenas rebellionis dederit, attamen honorem ex ejus familia minime excidisse vides; hunc enim arbitror ad eamdem nobilissimam familiam spectasse.* Laonde anche secondo l'opinione del Muratori sarebbe stato questo Prefetto della famiglia del Console. Vi fu pure un Prefetto Giovanni che in un giudicato dell'anno 998 a tempo di Gregorio V. « *inter Monasterium Farfense et Praesbiteros S. Eustachii* » è sottoscritto: *Johannes Praefectus, Comes palatii, et Dativus Judex.* Ved. *Chronicon Farfense in loc. cit. pag.* 508. Questi figura ancora nell'anno 1002, vedendosi sottoscritto in un autografo di donazione fatta a favore del Monistero di S. Alessio da Eufemiano Senatore, ed in cui fra le persone presenti all'atto, si nomina pure un tal *Crescentius sub Janiculo.* Ved. Nerini. *Hist. S. Alexii pag.* 38. Tal Prefetto dicesi dal medesimo essere stato un figlio di quel Benedetto Crescenzio nipote di Giovanni XV, che tolse a moglie, come si ha dal med. *Chronicon in loc. cit. pag.* 549, *filiam Crescentii Caballi Marmorei.*

Ci vien detto ancora da taluni storici che lo stesso Ottone III concedesse la Prefettura di Roma al figlio della vedova Stefania, il quale col titolo di *Senatore* governò Roma ad arbitrio (1). Il Card. Baronio inoltre ne' suoi Annali Ecclesiastici riporta all'anno 1019 un Diploma sottoscritto « *Crescentius Dei gratia Urbis Romae Praefectus* » (2).

Pertanto risulta dalla storia del secolo XI. che i discendenti del console Crescenzio, come ancora altri di quella famiglia, per riparare i danni cagionati dai loro padri alla Chiesa, ed ai varj ordini religiosi con usurparne le proprietà, procedessero ad atti di giustizia e di liberalità a favore dei Claustrali. Troviamo infatti nella citata collezione del Muratori nel *Cronicon Farfense,* che nel 1012 Giovanni e Crescenzio *germani fratres*, restituirono al Monistero di

(1) _Ottone lasciatosi prendere ai vezzi di Stefania vedova di Crescenzio al costui figlio Giovanni diede la Prefettura di Roma ; onde i Conti di Tusculo se gli avversarono; e appena che egli morì, (dissero avvelenato da Stefania). Giovanni col titolo di Senatore, governò Roma ad arbitrio come aveva fatto suo Padre._ - Cantù - _Storia Universale. Lib. X. Cap. XVI. pag._ 576.

(2) Ved. negli _Annali del Card. Baronio. Anno_ 1019 _pag._ 517, un Diploma di restituzione de' beni fatta da un tale Inginzone al Monistero di S. Gregorio........ _Notum facio omnibus ut nullus Abbas hanc terram quam vobis restitui, audeat vel praesumat de vestro Monasterio subtrahere, sed semper in usu Monachorum constituo permanendam. Et qui ita fecerit cum Diabolo et ejus atrocissimis pompis societatem habeat, et anathematis semper vinculo sit innodatus, et suprascripta terra inconvulsa semper ibidem maneat »....... Signum * manu suprascripti Ingizonis nobilis viri qui hanc securitatis refutationisque chartulam fieri rogavit. *_ Crescentius _Dei gratia Urbis Romae Praefectus * Johannes Dativus Judex etc._ Il Contelori _de Praefecto Urbis pag._ 77 parlando di questo Prefetto dice: _De eo fit mentio in tabulis donationis pro Monasterio S. Gregorii Benedicto VIII. Pontifice anno_ 1019.

Farfa la metà di una possidenza « *pro redemptione animae bonae memoriae Benedicti Comitis genitoris ejus et Theodorandae matris* (1). » Da una relazione di Ugo Abbate di Farfa apparisce fossero questi cugini del Prefetto di Roma Giovanni Crescenzio figlio del console « *qui Johannem et Crescentium filii praedicti Comitis, uti dilectos consanguineos amare coepit* (2). » Questi medesimi nell'anno 1014 « *tradiderunt ipsum Castellum Bucciniamum cum omnibus qui intus erant.* » come anche si scorge da un documento inserito negli Annali del Mabillon (3). E da un diploma di conferma di Enrico Imperatore al Monistero di Farfa delle cose nuovamente acquistate, si ravvisa una vera donazione fatta da una tal Rogata « *filia Crescentii genitoris ejus, et Theodorae genitricis* » la quale donò al suddetto Monistero « *res suas territorii*

(1) Rerum. Italic. Script. - *Chronicon Farfense Tom. II. part. 2. pag.* 509. *Johannes Marchio, et Crescentius Comes injuste et non legaliter divestierunt praefatum Monasterium de jam dicta Curte de ipsa medietate, et ad suum opus tenuerunt per longum tempus. Postea vero inspirante Deo venit praenominatus Crescentius ad jam dictum Monasterium, et celebravit Divinum officium ibi noctis et diei, et post peractum officium, venit ante sacrum Altare coram Judicibus et nobilioribus hominibus qui subscribendi sunt, et pro redemptione animae et parentum suorum (scilicet bonae memoriae praelibati Comitis genitoris sui, et Theodorandae matris), refutavit in jam dicto Monasterio et praefato Guidoni Abbati suisque successoribus in perpetuum, medietatem de Curte S. Getulii in integrum. Dominus Crescentius Comes refutavit una cum sua conjuge Hitta Illustrissima Ducatrice.* - In altro documento riportato nel med. *Chronicon pag.* 576, si legge « *Johannes et Crescentius filii Comitis Othonis refutaverunt in hoc Monasterio quidquid eis pertinebat de Castello Tribuco.*

(2) Ved. nel cit. *Chronicon Farfense* la relazione di Ugo Abbate. pag. 549.

(3) Ved. Mabillon. - *Annales Ordinis Sancti. Benedicti. Tom. IV. anno* 1014. *in Append.*

Sabinensis post mortem (1). » Rilevasi poi dal *Chronicon Sublacense* riportato dal Muratori nelle *Antichità del Medio Evo*, che lo stesso Prefetto di Roma Crescenzio facesse una donazione in favore del Monistero di Subiaco « *de duabus portionibus de Castello quod vocatur Sancti Angeli, et de cuncto territorio, et de duabus portionibus de Romano majore et minore* (2). » Il qual *Castellum Sancti Angeli*, è il presente *Castel Madama* sopra a Tivoli: e altra parte di questo fu donata nel 1049 da Emilia vedova di Donadeo de' Crescenzi (3). Quindi nella Bolla di conferma di Pasquale II. nel 1115, fu nominata tutta la metà del *Castellum S. Angeli*, rimanendo l'altra in potere dei Tiburtini (4).

Ora non sarebbe inverosimil cosa che quel Crescenzio di cui parla la Bolla di Gregorio VII, donante nella stessa epoca il *Castellum Decimi cum omnibus suis pertinentiis* al Monistero di S. Paolo, fosse stato

(1) Ved. *Chronicon Farfense pag.* 516.

(2) Ved. Antiq. - *Medii Aevi. Tom. IV. Chronicon Sublacense. pag.* 1056....... *Ut habetur in Instrumento quod idem Praefectus Crescentius concessit de novo....... Castrum Sancti Angeli Monasterio Sublacensi tradidit in ista forma. Crescentius Praefectus atque una cum parentibus meis tradimus et perpetuo confirmamus humili Abbati Domino Benedicto Monasterii S. Benedicti....... et de duabus portionibus de Castello quod vocatur Sancti Angeli. et de cuncto territorio. et de duabus portionibus de Romano majore et minore etc.*

(3) Antiq. med. aevi. - *Tom. V. dissert.* 68 *pag.* 769. *Domna Imilia nobilissima Comitissa olim conjux Domni Donadei......... donat Monasterio Sublacensi suam portionem de Castello quod vocatur Sancti Angeli.*

(4) Sebbene posteriore in tempo, merita di esser letto il testamento *Crescentii Domni Leonis* dell'anno 1271 « *Qui Monachis Alexianis relinquit vallem quae vocatur Joannis Judicis, et centum solidos pro subtractis et male ablatis* » riportato dal Nerini nella storia di S. Alessio a pag. 445.

tratto a tal donazione dall'esempio degli altri della medesima famiglia Ma in qualsivoglia ipotesi, è sempre un fatto incontrastabile la donazione di quell'individuo della famiglia Crescenzio. Non sarei poi lungi dal ritenere, come si accennò, che sotto il Pontificato di Leone IX, esso pur Monaco Benedettino asceso alla Cattedra di Pietro nel 1049, quel Crescenzio ne fosse stato il donante, il quale nel Pontificato di S. Gregorio VII, altro Monaco Benedettino, potè per le sue virtù meritare la sacra porpora. E da ciò risulterebbe come questo stesso Pontefice nella Bolla di conferma del 1074 di tutti i beni del Monistero di S. Paolo, facesse menzione di quel donante non ancor porporato, dicendo essere stato il Castel di Decimo donato « *a Crescentio filio Riccardi Senatoris* » Non ci è dato per altro conoscere se Riccardo Crescenzio Senatore padre del donante, fosse un discendente diretto dal console Crescenzio di cui si accennò la vita, ovvero avesse avuto origine da altro ramo. Solo si ravvisa nella storia che la famiglia Crescenzio rimase sempre nel suo splendore, e progredì sino a' tempi molto posteriori, dando alla Chiesa vari Cardinali, ed uomini insigni nelle lettere e nella Giurisprudenza (1). Non istenterei tutta via a credere che il suddetto Ricardo discendesse dai figli del Console o dal Prefetto *Senatore;* e tanto più che il *Castellum Decimi* già esistente nel secolo X, potrebbe sembrare edificato dal prepotente ed ambizioso Console Crecenzio

(1) Nell'anno 1522 un Cardinal Crescenzio fu Governatore di Benevento. Ved. Muratori - *Annali. Tom. VI. part.* 2. - Sono poi note le antiche Decisioni Rotali *Coram Crescentio.*

al luogo che ora chiamasi « *Ponte di Malpasso* » apparteneva al Monistero di S. Alessio, e divenne; come si disse, di dominio utile dei Frangipani (1).

Giova inoltre osservare che Onorio III. nelle Bolla sul « *Castrum Pontis Decimi* » del 1217, parla di una sola chiesa « *Ecclesiam quam habemus in ipso Castro* » Ed infatti una sola chiesa esiste a Decimo: mentre nell' altra Bolla del 1218 circa il « *Castellum Decimi* »

(1) La famiglia Frangipane era assai potente e doviziosa specialmente nel secolo XII. Narra Tolomeo da Lucca: *Rerum Italic. Script. Tom. XI. pag.* 1263, che nel 1133 il palazzo abbracciava la metà del Colosseo, e tutto quello spazio fra esso e l' arco di Tito, e che Innocenzo II in quell'anno « *videns fortiorem partem Petri Leonis, se recollegit in domibus Frigepauensium quae erant tunc infra Colizeum, quia dicta munitio fuit tota ipsorum, et Petrus Leonis dictas domos invasit, sed non praevaluit* » (Il Muratori negli Annali parla di questo fatto nel 1130). Il Card. Nicolò di Aragona. *Rerum Ital. Script. Tom. III. pag.* 458, scrisse che Alessandro III l' anno settimo del suo Pontificato (1166) temendo il furore dei Tusculani uniti co' soldati dell' Imperator Federico « *alia imminentia mala eum praevideret, dimisso Lateranensi Palatio. cum fratribus suis et eorum familiis, ad tutas domos Frangipanum descendit, et apud S. Mariam novam et Cartulariam* (torre vicina all'arco di Tito) *atque Colosseum, se cum eis in tuto recepit. Ibique pro incumbente malitia Imperatoris, quotidianus Episcoporum et Cardinalium fiebat conventus, tractabantur causae, e responsa dabantur.* » Da due Brevi d' Innocenzo IV dati nel mese di Aprile l'anno primo del suo Pontificato (1243) copiati dal Panvinio, risulta che la metà del Colosseo *eum Palatio exteriore sibi adjacente, et omnibus juribus ad ipsum medietatem pertinentibus*, spettavano allora ad Arrigo Frangipane Conte del Palazzo Lateranense; le quali cose essendo state da esso vendute all' Imperator Federico, il Papa « *omnes emptiones irritavit et antiquavit, tamquam illicita et contra jus facta.* » Leggesi nel Muratori - *Antiquitates Medii-Aevi. Diss.* 26 *Tom. II. pag.* 494. *In opuscolo descriptionis Urbis Romanae quod in Codice Cencii Camerarii circiter annum MCXCI exarato legi. et clarissimus Montfauconius in suo Diario Italico evulgavit, recensetur Templum Jani, quod nunc dicitur* Turris Centii Franjapanis. *haec est altera Turris ad eamdem gentem Frangepanum pertinens, praeter Chartulariam.* - Lo stesso Muratori poi nelle *Antichità Italiane. Diss.* 42, riferisce che in una carta del 1186 si trova « *Otto - Frangens - Panem - Praefectus Romae.* »

parla di più Chiese « *Castellum Decimi cum Ecclesiis suis* » e quattro sono le Chiese esistenti anche al presente nel territorio di Castel Porziano, cioè la Chiesa di S. Maria del Soccorso, che è la Madre e Parrocchiale, esistente entro il Castello; quella del SS. Salvatore, chiamata anche S. Angelo, e quella di S. Croce, site al di fuori di esso; e la Chiesa di S. Filippo, nelle terre di Tor Paterno presso la spiaggia del mare.

E che in realtà l'antico « *Castellum Decimi* » fosse appunto ove è in oggi la Baronìa di Porziano, si deduce anche più chiaramente dalla citata Bolla di Gregorio VII del 1074, in cui facendosi menzione delle Chiese appartenenti al Monistero di S. Paolo, il S. Pontefice, quasi in modo distinto dalle annesse proprietà nomina « *Ecclesiam SSñi Salvatoris in Decimo* » (1). Difatti tutt'ora esiste al di fuori del circuito del Castello non lungi dal medesimo, una Chiesa di antica costruzione la quale apparisce avere avuto notabili risarcimenti sul fine del decimo quinto secolo, leggendosi nelle pareti laterali dell'Altare l'epoca precisa in cui vennero eseguiti degli affreschi che ancora si conservano, cioè nella parte destra A. D. 1494, e nella sinistra D 30. *Aprilis*. Questi affreschi pertanto rappresentano nella figura principale, l'immagine del SS. Salvatore con libro aperto, ove ben si leggono le parole « *Ego sum lux mundi via veritas et vita.* » Al di sotto, esiste un immagine di Maria SS. col Bambino fra le braccia, e nelle parti laterali vi sono,

(1) Ved. il cit. Margarini. *Bullarium Cassinense. Tom. II. Const. CXII. pag.* 107.

Castello presso il *decimo* miglio della via Laurentina, col nome appunto di Decimo fu chiamato l'attuale Castello della Baronìa; distinguendosi l'altro appartenente ai Monaci di S. Alessio colla denominazione di « *Castrum Pontis Decimi* » Ma senza ricorrere a congetture, egli è un fatto che il « *Castellum Decimi* » ed il « *Castrum Pontis Decimi* » fossero due proprietà distinte; ossia che la Baronìa di Castel Porziano nulla avesse che fare col fondo detto in oggi « *Casale di Decimo* » il quale è nella tenuta di questo nome. Le Bolle Pontificie di Onorio III degli anni 1217 e 1218, dimostrano tal cosa ad evidenza. E quì conviene avvertire che nel Medio Evo i grandi Monisteri proprietarii di moltissime e vaste possidenze, erano sempre solleciti, nella circostanza che un nuovo Pontefice ascendeva al soglio, di ottenere una Bolla in cui si facesse special menzione di tutte le loro proprietà, e ne fosse confermato il dominio. Ora in una Bolla dello stesso Onorio III dell'anno 1217, riportata dal Nerini, si annoverava fra le proprietà del Monistero di S. Alessio il « *Castrum Pontis Decimi cum omnibus suis pertinentiis et tenimentis* » (1). Soggiunge poi il medesimo Nerini che lo stesso « *Castrum Pontis Decimi* » nell' anno 1224 fu dato in enfiteusi dall' Abbate di S. Alessio a *Pietro Frangipane* della famiglia in quell' epoca potentissima; e ne riporta le seguenti espressioni dell'istromento enfiteutico « *Item et locamus et concedimus tibi tuisque haeredibus et successoribus, et cui concedere volueris, jus nostrum proprietatis totius*

(1) Ved. Nerini - *Historica Monumenta Sanctorum Bonifacii et Alexii*, pag. 232.

lasci alquanto a desiderare, e rimanga ancora in qualche oscurità (1).

Abbiamo veduto ciò che fossero le terre dell'attuale Baronìa di Castel Porziano fin da tempi antichissimi: ricercammo nelle tenebre de' bassi tempi a chi appartenessero: ora è mestieri investigare a chi in seguito passassero, e sino al momento in cui ne divenne proprietaria la Rev. Camera nell'anno 1562.

Distrutto l'Impero Romano, e resa Roma con le sue adiacenze preda de' barbari; nelle folte tenebre in cui è avviluppata la storia di que' secoli infelici per la prima volta si trova nominato il *Castellum Decimi* ossia Castel Porziano, allorchè come vedemmo S. Gregorio VII ne accennò la donazione fatta da un personaggio della famiglia Crescenzio al Monistero di S. Paolo. Per altro questo Monistero non lo possedette lunga pezza; giacchè quindi passò in quello di S. Sabba, soppresso poi, come si dirà in seguito, dal Pontefice Pio IV.

Antichissima è la Chiesa di S. Sabba, una delle venti Abbazie di Roma; come pure antichissimo n'era il Monistero, che dicesi edificato da S. Gregorio Ma-

(1) Il Sigonio - *Historiarum de Regno Italiae. Lib. VII. pag.* 326. parlando di quell'epoca dice « *Literarum ea aetate studia ferme nulla. Jus civile Romanorum usque ad Lotharium Imperatorem qui Enricum est insequutus, prope Italiae fuit incognitum. Medicorum usus semper fuit major quam dignitas. Poetae et Oratores, si qui hoc nomine digni erant, sibi potius quam populo canebant. Qui vero caeteris antecedere eloquentiae laude ac varia litteraram doctrina putabantur, ii aut Canonici aut Monaci erant. Scholae quidem publicae, quae nunc passim ad excolenda juvenum peregrinorum ingenia celebrantur, de quibus affirmari possit, nullae tum fuisse produntur.*

gno, circa l'anno 593. Esso era detto ancora *Cella Nuova;* ed i primi Monaci che l'occuparono furono gli *Acemeti*, (*insomnes*, dal greco α-κοιμαω) Monaci Basiliani oriundi dalla Grecia, così nomati dalla continua salmodìa che recitavano a turno sì di giorno come di notte. Questi Monaci rimanevano ancora presso S. Sabba nell'anno 787 sotto il Pontificato di Adriano I. Riferisce infatti il Mabillon che lo stesso Papa spedì come suoi legati a Costantinopoli Pietro Arciprete di S. Pietro, e Pietro Abbate del Monistero di S. Sabba, aggiungendo « *Quod tunc Graecorum Monachorum erat* » (1).

Lucio II. nel 1144 sostituì ai Monaci Greci i Benedettini *Cluniacensi* chiamati dalla Francia, diramazione di S. Benedetto, che in quell'epoca era molto florida ed osservante (2). Quindi ai Cluniacensi successero nel 1503 per concessione del Pontefice Giulio II i Monaci Cisterciensi (3). Questi dal 1503 eb-

(1) Ved. Mabillon - *Annales Ordinis S. Benedicti. Tom. III.*

(2) Ved. in appresso la Bolla di Lucio II. - Celebre era l'Abbazia di *Clugny*, città in Francia nel dipartimento della Saona e della Loira sulla riva sinistra del *Grasne* a circa cinque leghe da *Macon*. L'Abbazia capo di tutta la Congregazione Benedettina, fu fondata da Guglielmo I. *il Pio* coll'opera di Bernone che ne fu primo Abbate l'anno 910, dopo che i Longobardi ed i Saraceni avevano desolato i Monisteri dell'Italia e della Spagna. A Bernone successe Odone, nel qual tempo la Congregazione Cluniacense soggetta alla S. Sede divenne fioritissima.

(3) Ved. P. Casimiro - *Memorie storiche pag.* 13. - L'Ordine Cisterciense ebbe origine in Francia sul fine dell'undecimo secolo da un Santo Monaco Roberto Abbate di Molême, che ebbe in dono dal conte di Beaume la Badia di *Citeaux (Cistercium)* nella diocesi di Châlons a quattro leghe da Digione nella Borgogna. Dalla Badia principale di *Citeaux* fu posto il nome di Cisterciense in Italia; in Francia si disse poi dei Bernardini da S. Bernardo. Nel 1119 Papa Callisto II. le diede piena sanzione.

nell' intera figura al naturale, dipinti con iscrizione al di sotto, i seguenti Santi: cioè nella parte destra S. Sebastiano, S. Girolamo, L' Arcangelo S. Michele, per cui viene chiamata anche Chiesa di S. Angelo; e dalla parte sinistra, S. Luca, S. Antonio Abbate, e S. Sabba Abbate. A confermare poi che questa Chiesa del SS. Salvatore è precisamenie quella enunciata nella Bolla di S. Gregorio VII del 1074, fu rinvenuto nei locali della Baronìa un antichissimo bassorilievo, che certamente fu tolto da quella Chiesa in occasione dei praticati restauri, e che in oggi dal Sig. Duca D. Pio, fu collocato nell' atrio del palazzo presso l'estremità della Torre. In quel bassorilievo rilevasi scolpita appunto un' immagine del SS. Salvatore con due candelieri, rimanendo al di sotto parimenti scolpiti due Monaci Benedettini in grande cocolla, con mani giunte, e prostrati in atto di venerare la S. Immagine. Questo monumento rende la più certa testimonianza che la Chiesa del SS. Salvatore esisteva presso il « *Castellum Decimi* » già appartenente come vedemmo al Monistero di S. Paolo fin dal 1074.

Si può pertanto conchiudere a buon diritto che il « *Castellum Decimi cum omnibus suis pertinentiis* » donato al Monistero di S. Paolo da *Crescenzio* figlio di Riccardo Senatore, sia lo stesso Castel Porziano, in seguito restaurato ed ampliato sì nell' interno come nell' esterno; e che ora per la munificenza de' Duchi Grazioli fa vaga pompa di se per la sua elegante amenità.

Si dimanderà forse da taluno perchè il Castel Porziano non più s'appelli « *Castellum Decimi* » no-

bero in S. Sabba costante dimora fino all'anno 1561, in cui fu soppressa l'Abbadìa da Pio IV. Oltre poi le enunciate tre tenute di *Decimo*, *Castel Porziano* colla sua Baronia, e *Castel Romano*, ne avevano ancora i medesimi altre grandi, come la *S. Maria di Galeria*, *Tor di Valle*, *la Tenuta dei Grottoni*, *la Mola e Pedica di Santo Sacco* (nome corrotto invece di S. Sabba), *Torre de'Cenci*, ed altre riferite nel *Motu Proprio* di S. Pio V (1).

Ma l'antico Monistero di S. Sabba, quando ancora nell'anno 1074 apparteneva ai Monaci Greci, non aveva dell'attuale Baronia di Porziano che una piccola parte presso le terre di *Tor Paterno*, ossia nel fondo di Paterno. Ciò si rileva dalla medesima Bolla di S. Gregorio VII del 13 Marzo 1074; dalla quale pur si apprende che il latifondio di *Paterno* apparteneva al Monistero di S. Paolo come che donatogli dal Papa Pasquale I. « *Fundum vero Paterni, cum terris pantanis hortis, aquimolis terris cultis vel incultis, et cum omnibus suis pertinentiis et omnibus terminibus, sicuti concessum est Monasterio tuo a Papa Paschali praedecessore nostro, excepta terra parva, quam ibidem detinet S. Sabas* (2). »

(1) Ved. Allegati. - *Num. I. Lett. A.*

(2) Anastasio Bibliotecario nella vita di S. Silvestro *pag.* 22 fra le donazioni fatte da Costantino Imperatore a quel Pontefice dice: « *Sub civitate Laurentum possessio Patras* » e questo era il luogo dell'antico Lazio chiamato Paterno « *haud dubie hic locus est, qui vulgo nuncupatur Paterno.* » Ved. Cluverio - *Ital. Antiq. Lib. III. pag.* 883. Quindi, ritenuto il fatto, potrebbe dirsi che essendo questo stesso fondo quello ove esisteva una Villa Imperiale, come si mostrò nel Cap. I, e che doveva esser pure di pertinenza di Costantino, colla donazione al suddetto Pontefice rimase di proprietà Pon-

Non si conosce poi quando il Monistero di S. Sabba riunisse non solo l'attuale Baronìa di Castel Porziano col fondo di Paterno alla piccola terra che già possedeva, ma ancora il *Castrum Pontis Decimi*, già di Dominio diretto di S. Alessio, ed utile de'Frangipani, chiamato quindi semplicemente Casale di Decimo, come pure l'altro Casale denominato di Castel Romano. Potrebbe ritenersi tuttavia che ciò avvenisse quando vi dimoravano i Cluniacensi, i quali vi furono per circa quattro secoli e mezzo, cioè dal 1144, al 1503; e forse sotto il Pontificato di Urbano V, anche esso Monaco Cluniacense, il quale eletto nell'anno 1362, governò la Chiesa per anni otto e mesi tre. L'Abbadìa in vero di S. Sabba nel tempo della soppressione dei Monaci Greci era ridotta a mal partito, ed aveva perduto molti beni « *bona et possessiones distractae* » per colpa di questi stessi Monaci, come rilevasi dalla Bolla di Lucio II dell'anno 1144 (1). Deve perciò credersi che in seguito i Pontefici abbiano voluto

tificia; e divenuto dopo il lasso di cinque secoli un semplice terreno, fu da Pasquale I, secondo alcuni Benedettino, e creato Papa nell'anno 817, donato al Monistero di S. Paolo.

(1) Lucius II. - *Episcopus Servus Servorum Dei, dilecto filio Petro Cluniacensi Abbati ejusque successoribus in perpetuum........, Beati Sabae Monasterium a temporibus Sanctissimi Papae Gregorii in Religione fundatum, atque magnis possessionibus ditatum dignoscitur. Nunc autem peccatis exigentibus, et Religio elapsa est, et pravorum hominum superabundante nequitia, bona et possessiones distractae sunt, et contra justitiam alienata. Ea propter dilecte in Domino filii Petre Abbas, quoniam Cluniacense Monasterium per Omnipotentis Dei gratiam tandiu longe Religione floruit. et bonae opinionis odore multos aspergit, praefatum S. Sabae Monasterium, cum omnibus ad ipsum pertinentibus, ad reformandam ibidem Religionem, ad meliorandum etiam et disponendum, tibi tuisque successoribus in perpetuum committimus.* - Ved. *Bibliotheca, Cluniacensis. pag.* 1408.

fornirla di altri beni per provvedere ai nuovi Monaci Cluniacensi chiamati dalla Francia. Quindi i medesimi Pontefici o nella pienezza della loro potestà smembrarono una parte di quei tanti fondi che possedeva il Monistero di S. Paolo, e la conferirono ai Cluniacensi, o dettero loro i mezzi per poterla acquistare. Inoltre anche essi poterono colla sobrietà, e con una maggiore coltivazione delle proprie terre, avere delle somme di danaro, e così acquistare nuovi fondi.

In seguito della decadenza de'Frangipani il *Castrum Pontis Decimi*, poscia Casal di Decimo, ritornò ai Monaci di S. Alessio, essendosi consolidato il dominio utile col diretto; e questi lo vendettero dipoi al Monistero di S. Sabba, il quale acquistò anche l'altro Casale, chiamato Castel Romano, ma non si conosce da chi. Ecco pertanto come i Monaci di S. Sabba trovavansi possessori nell'anno 1561 sotto il Pontificato di Pio IV di quell'aggregato di tenute comprese nei Casali di *Decimo, Castel Romano*, e nella vasta Baronìa di *Castel Porziano*.

CAPITOLO TERZO

Per la soppressione dell'Abbadìa e Monistero di S. Sabba, la Baronìa di Castel Porziano ed i Casali di Decimo e Castel Romano, rimasero in proprietà della Rev. Camera. Nell'anno 1562 *furono questi stessi fondi ceduti al Ven. Archiospedale di S. Spirito a titolo oneroso, cui era già stata data in commenda col resto de' beni l'Abbadìa di S. Sabba dal Pontefice Pio IV. Quindi lo stesso Archiospedale nell'anno* 1568 *con Motu-Proprio di S. Pio V vendette la Baronìa di Castel Porziano ad Agostino Del Nero nobile patrizio fiorentino.*

Nell'anno 1561 sotto il Pontificato di Pio IV, fu soppressa l'Abbadìa di S. Sabba. Quei pochi Monaci che ivi ancora dimoravano, furono trasferiti nel Monistero di S. Croce in Gerusalemme, concesso dallo stesso Pontefice ai Cisterciensi, da dove i Certosini che già vi erano, furono mandati nella nuova Certosa presso la Madonna degli Angeli. Esiste di siffatta concessione una lettera di S. Carlo Borromeo nipote dello stesso Papa, diretta al Cardinal Cesio *pro-Datario*

li 14 Agosto 1561, riportata dal Besozi nella sua storia di S. Croce in Gerusalemme (1).

Tutti i beni del Monistero di S. Sabba unitamente all'Abbadìa convertita allora in semplice Commenda, furono donati dallo stesso Pio IV all'Archiospedale di S. Spirito; e soltanto la Rev. Camera Apostolica rimase proprietaria dell'intera Baronìa di Castel Porziano colle annesse tenute, non che dei Casali di Decimo e Castel Romano (2). Volle in seguito lo stesso Pontefice che questi eccettuati fondi, si riunissero alla possidenza di detto Archiospedale, ma a *titolo oneroso;* obbligandolo alla erezione di un Monte *non vacabile,* da nominarsi *Monte di S. Spirito*, fino alla concorrenza di scudi *Centomila*, da formarsi coi danari di chiunque che fino a detta somma avesse voluto immetterli, e da lucrarsi dalla Rev. Camera; rimanendo a carico dell'Archiospedale l'obbligo di corrispondere a favore di ciascun depositante o montista, sopra la respettiva somma immessa, l'annuo fruttato dell'*otto per cento*, da pagarsene la rata parte

(1) Ved. Besozi - *Storia di S. Croce in Gerusalemme pag.* 188. - *Illmo e Revmo Signore mio ossequiosissimo. « Piacerà a V. Sig. Illma di lasciar passare gratis per via segreta la Bolla della erezione del Monistero di S. Croce in Jerusalem, con altra Bolla di privilegj ed indulgenze che Nostro Signore ha concesso a detto Monistero. Tanto è mente di Nostro Signore che si faccia, ed a V. S. Illma mi raccomando umilmente in grazia e le bacio le mani. »*

Di V. S. Illma e Revma

Umo Servitore C. Carlo Borromeo.

(2) *Exceptis tamen Decimo et Porcigliano Ostiensis Dioecesis, Casalibus Vallis vel Castellis ..... quae Camerae Apostolicae applicavimus.* - Ved. la Bolla di Pio IV. *In excelso justitiae trono etc.* ed il *Motu-Proprio* di S. Pio V, *Allegato num. I. Lett. A.*

di bimestre in bimestre posticipata. Tutto ciò risulta da istromento di cessione stipolato dalla Rev. Camera a favore dell'Archiospedale di S. Spirito, rogato dal Notajo Camerale Andrea Martini gli 11 Marzo 1562, non che dal *Motu-Proprio* di S. Pio V del giorno 16 Febbrajo 1568 (1).

Questo frutto alla ragione dell'otto per cento per un capitale di scudi centomila, ascendeva ad annui scudi *Ottomila*. Bernardino Cirillo Precettore dell'Archiospedale di S. Spirito, non avendo ancora assunto il titolo di Commendatore per l'ottenuta Abbadìa di S. Sabba ridotta in Commenda, stimò troppo gravoso un tal frutto; e perciò tenutane conferenza co' suoi confratelli, si adottò il partito di estinguere quel Monte non vacabile, colla vendita di quelli stessi fondi che con tal peso eransi avuti dalla Rev. Camera. Impertanto lo stesso Bernardino Cirillo ne porse supplica a S. Pio V, e dimostrò ad evidenza la necessità di tal vendita. Questo Pontefice accudì alla richiesta; e coll'enunciato *Motu-Proprio* ne concesse il permesso, colla condizione peraltro che il prezzo di vendita non potesse essere minore degli scudi *Centomila*, quanti appunto occorrevano per la estinzione del Monte (2).

Tre furono gli acquirenti tanto dell'intera Baronia di Castel Porziano, quanto delle tenute di Decimo, e Castel Romano, come risulta dall'istromento stipolato per gli atti dei notarj *Gaspare Raidetti* Cancel-

(1) Ved. *Allegato Num. I. Lett. A.*
(2) *Ibidem.*

liere dell'Uditore della Camera, *Francesco Martini*, e *Curzio Saccocci-Desantis*, pubblici Tabellioni, sotto il giorno 21 febbraio 1568 (1). Il primo fu *Agostino Del Nero* della nobilissima e doviziosa famiglia di Firenze (2). Gli altri due, un *Tommaso Guidacci* pur fiorentino domiciliato in Roma, ed un tal *Gondisalvo Alvaro* cittadino romano. Costoro unitamente alla proprietà complessiva de' fondi, conseguirono altresì la cessione di tutti i diritti e privilegj, e specialmente riguardo alla Baronia di Castel Porziano ove era una sufficiente popolazione con rappresentanza

(1) Ved. *Allegato Num. I. Lett. B.*

(2) Un grandioso e ricco monumento che il medesimo Agostino Del Nero fece edificare al suo germano Francesco defunto l'anno 1563, il quale fu *Questore* di Clemente VII della casa de'Medici, dimostra la condizione cospicua in cui la detta famiglia trovavasi in quell'epoca. Tal monumento tutt'ora si scorge nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva, nell'ambulacro della porta secondaria in *via della Minerva*, ove nella parte superiore al di sotto del busto della stesso Francesco leggesi il seguente distico:

Qui numquam in curis consumpsit inanibus aevum
Franciscus Nero clauditur hoc tumulo.

e al di sotto dell'urna sepolcrale:

D . O . M
HIC . SVMME . INDVSTRIÆ . PATRITIVS
FLORENTINVS . QVÆSTOR . CLEMENTIS
VII . PONT . MAX . FVIT . CVIVS . THESAVROS
CVM . FIDE . ADMINISTRAVIT . AVGVSTINVS
FRATRI . OPTIME . DE . SE . MERITO . ET . GRATI
ANIMI . OSTENDENDI . CAVSA . ET . MEMORIÆ
IPSIVS . COLENDAE . MVLTIS . CVM . LACRIM
PO . VIX . AN . LXXVI . M-I-D . XXVIII
OBIIT . IIII . IDVS . IVLII . M . D . LXIII

Comunale: diritti e privilegj enunciati tanto nel *Motu-Proprio*, che nell'istromento in cui leggesi: « *Cum omnibus et singulis dicti Castri et Casalium tenutis, membris, pertinentiis, usibus comōditatibus et adjacentiis, juribus et jurisdictionibus, sylvis nemoribus, pratis, domibus, aquis; aquarum decursibus, stagnis, piscationibus, molendinis, acceptationibus, vassallis et usibus vassallorum realibus et personalibus, servitiis illorum, mero et mixto imperio, et GLADII POTESTATE, animadversione, bona justitia tam in civilibus quam in criminalibus, terraticis, herbaticis, pascuis, glandaticis, responsionibus, furnis, juribus feudalibus, redditibus et proventibus quibuscumque ac introitibus et exitibus, et aliis quibuscumque tam de jure quam de consuetudine ad dictum Castrum Porcigliani et Casale Decimi spectantibus et pertinentibus, et aliis quibuscumque ad dominium dicti Castri et tenimenti ac Casalium praedictorum pro tempore existentibus, et omnia quae ipse Reverendus Dominus Venditor et sui praedecessores ante praesentem venditionem facere potuerunt seu etiam debuerunt, franco et libero dicto Castro e Casalibus ut supra venditis ab omni homagii et juramenti fidelitatis praestatione, superioris recognitione praestanda, et ab alia quavis servitute, responsione censu, sive canone. Item omnia jura ac etiam facultatem triticum seu frumentum usque ad summam rubrorum quingentorum quolibet anno ex dictis locis extraendi seu extrahi facere, modo et forma prout in supra dicto instrumento continentur* (1).

(1) Ved. *Allegato cit: Num.* 1. *Lett. B.*

Fra i diritti compresi nella vendita, è da notarsi quello della libera estrazione di *Rubbia cinquecento di grano* in ciascun anno; diritto e facoltà che già apparteneva ai Monaci di S. Sabba, ed erasi consolidato nella Reverenda Camera allorchè nella soppressione del Monistero le furono rilasciati, come vedemmo, i fondi della Baronìa di Castel Porziano, ed i Casali di Decimo e Castel Romano. Questo diritto era stato quindi trasfuso nell'Archiospedale di S. Spirito colla vendita fatta al medesimo dalla stessa Reverenda Camera nell'istromento degli 11 Marzo 1562, e fu pur ceduto ai tre acquirenti solidali Agostino Del Nero, Tommaso Guidacci, e Gondisalvo Alvaro. Siccome per altro in quella vendita fatta da Bernardino Cirillo Precettore dell'Archiospedale di S. Spirito, di tutti gli enunciati fondi, erasi il medesimo solennemente obbligato per la *evizione* a favore dei tre acquirenti, come gliene aveva data facoltà il citato *Motu-Proprio;* eragli perciò insorto un dubbio riguardo alla facoltà di estrarre liberamente le cinquecento rubbia di grano; e temeva che dipendendo tal facoltà dalla mente del Sommo Pontefice, potesse quindi revocarsi, e restar così compromesso l'Archiospedale per la stipolata evizione. Laonde convenne cogli acquirenti, i quali con altro istromento dichiararono che lo stesso patto di evizione non fosse estensivo alla detta libera tratta (1). Caso previsto, e che pur si verificò dopo due secoli e mezzo col *Motu-Proprio* della S. M. di Pio VII dell'anno 1801,

(1) Ved. *Allegato num. II.*

in cui furono abolite le libere tratte, ossia l'esportazione di cereali all'estero.

Allorchè i tre acquirenti, Agostino Del Nero, e per esso il suo figlio Tommaso, Gondisalvo Alvaro, e Tommaso Guidacci, procedettero complessivamente all'acquisto di que' vasti fondi, ne avevano già stabilita fra loro la divisione. Per la qual cosa fin dal 19 Febbraio del 1568, firmarono scrittura privata che fu ridotta a pubblico istromento il giorno 21 dello stesso mese in cui ebbe luogo l'acquisto complessivo dei beni, e così in seguito andò ciascuno al possesso della sua proprietà. I termini della divisione non furono punto diversi dalla inserita privata scrittura di cui stimiamo opportuno riportare il tenore, anche per far conoscere qual fosse lo stile usato nel secolo XVI quando tra persone colte si redigevano i contratti in atto privato ed in italiana favella.

« Essendo che li magnifici Signori Agostino Del » Nero ed a suo nome il Sig. Tommaso suo figlio, » Tommaso Guidacci, e Gondisalvo Alvaro, abbiano » comperato *pro indiviso* le infrascritte tenute del- » l'Ospedale di S. Spirito di Roma, cioè il Castello » di Porcigliano con sua giurisdizione, Vassalli, Vas- » sallaggi, col privilegio di cavare *cinquecento rubbia* » *di grano*, concesso dalla Rev. Camera Apostolica » nella vendita già fatta a detto Ospedale, come ap- » parisce per *Motu-Proprio* di Nostro Signore ulti- » mamente spedito, con il *Fargneto*, il *Pisciarello*, » la *Dogana*, il *Quarto di S. Lucia*, *Cerro Sogaro*, la » *Mola di Decimo*, ed altre sue giurisdizioni e privi- » legi. *Decimo* con li *Pontoni*, il *Monte della Caccia*,

» e la *Castelluccia*, *Castel Romano* con la *Santola*,
» *Trefinate*, *Piscina Torta*, e *Valle Carbonara* con la
» sua *Banditella;* e siasi fatto accordo fra detti Sigg.
» compratori che le sopradette tenute si dividano
» fra loro in questo modo e per li prezzi infra-
» scritti, cioè:

« Che il Sig. Agostino Del Nero e per lui il Si-
» gnor Tommaso suo figlio, compra il detto Castello
» di *Porcigliano* e Vassalli e Vassallaggi, giurisdizioni,
» privilegio della tratta dei grani, con il *Fargneto* af-
» fittato a Camillo De Giovanni, Antonio Corso, ed
» altri. Il *Pisciarello* affittato a Luigi De Gais, ed al-
» altri; la *Dogana*, il *Quarto di S. Lucia*, *Cerro So-*
» *garo*, e la *Mola di Decimo* con suoi terreni affittati
» a Sante Corso di Porcigliano, e tutte le sopradette
» tenute con i suoi confini, pel prezzo di scudi *cin-*
» *quantasette mila duecento ottantacinque* = 57,285
» da giulj dieci a scudo.

« E Magnifico Tommaso Guidacci compra *Deci-*
» *mo* (1) con li *Pontoni*, il *Monte della Caccia* e *Ca-*
» *stelluccia*, franco e libero dalla giurisdizione di Por-
» cigliano, con i suoi confini, pel prezzo di scudi
» *dodici mila ottocento cinquanta* = 12,850 simili; le
» quali tenute sono affittate di presente al Magnifico
» Antonio della Cacchia Cassiere della Grascia, per
» scudi novecento l'anno.

« E Magnifico Gondisalvo Alvaro compra Castel

(1) Il Nibby all'*art. Decimo* confondendo il Castello di Decimo, con quello del Ponte di Decimo, riferisce non solo essere stato quest' ultimo di proprietà del *Monistero di S. Paolo*, ma ancora averne *esso stesso* fatta la vendita ai Baroni Del Nero nel secolo XVI dopo il famoso sacco di Borbone.

» Romano con i suoi confini , affittato a Magnifico
» Gio. Battista Candoli romano, per scudi cinque-
» cento novanta l'anno, pel prezzo di scudi *ottomila*
» *quattrocento venticinque* ≍ 8,425 simili, libero pa-
» rimenti dalla giurisdizione di Porcigliano.

« E per indiviso li detti Magnifico Gondisalvo Al-
» varo e Tommaso Guidacci, comprano la *Santola*
» *Trefinate* , *Piscina Torta* , *Valle Carbonara* e sua
» *Banditella* con i suoi confini, affittati scudi mille
» cinquecento parte al Magnifico Bartolomeo Baldini,
» e parte al Magnifico Gio. Battista Reggio detto il
» Gigante da Viterbo pure libere dalla giurisdizione
» di Porcigliano, pel prezzo di scudi *Ventunmila quat-*
» *trocento quaranta* ≍ 21,440 , delle quali, il detto
» Guidacci ne deve avere una terza parte, e le altre
» due parti Magnifico Gondisalvo Alvaro.

« Essi convengono che le dette tenute si abbiano
» a dividere a buon partire ad ogni requisizione di
» ciascun di loro subito dopo fatto il contratto con
» S. Spirito, ed avutone il possesso restano d'accordo
» di eleggere un uomo per uno a questo effetto, ed
» in caso di discordia li due eletti possono eleggere
» un terzo per fare detta divisione, ed a quella pro-
» mettono stare. Come anche fatta che sarà detta
» compra, dichiarano che la divisione si abbia a fare
» nel modo sopradetto , ed ognuno compri la rata
» come sopra, e di essa sieno partecipi collo sborso
» suddetto; e convengono ancora che di tutte le sud-
» dette cose se ne abbia a fare contratto pubblico
» ad ogni richiesta di ciascuna delle parti ; ed in-
» tanto vogliono che la presente cedola che sarà sot-

» toscritta dai suddetti compratori , abbia a valere
» come un istromento *in forma Camerae* con giura-
» mento, e clausole solite e consuete, da potersi sten-
» dere da ogni Notaro. E per fede del vero si sono
» tutti e tre sottoscritti di loro proprie mani, cioè
» il Sig. Tommaso per il Sig. Agostino suo padre,
» Magnifico Tommaso Guidacci, e Magnifico Gondi-
» salvo Alvaro per loro stessi. Questo dì 19 di Feb-
» brajo 1568 in Roma.

« E si ha da intendere che le tenute che toccano
» al Magnifico Tommaso Guidacci, e Magnifico Gon-
» disalvo Alvaro, abbiano da essere franche e libere
» da ogni giurisdizione di Porcigliano, talmente che
» niuno delli compratori abbia a fare nelle tenute
» dell'altro.

« Io Tommaso Del Nero per Agostino mio padre
» affermo e mi obbligo a quanto sopra si contiene,
» ed in fede ho scritto li presenti miei versi di mia
» propria mano, dì ed anno sopradetti in Roma.

« Io Gondisalvo Alvaro affermo e mi obbligo a
» quanto di sopra si contiene, ed a fede ho fatto li
» presenti versi di mia propria mano, dì ed anno
» sopradetti in Roma.

« Io Tommaso Guidacci prometto e mi obbligo
» a quanto in questo si contiene. In fede ho sotto-
» scritto questo dì ed anno di sopra. »

Sulla base di detta scrittura ebbe luogo la stipulazione dell' istromento di divisione fra i tre acquirenti , nel giorno stesso dello stipolato contratto di acquisto pel prezzo complessivo di scudi *Centomila,*

di tutti gli enunciati fondi appartenenti all'Archiospedale di S. Spirito (1).

Tanto nell'istromento di acquisto fatto dai tre acquirenti col detto Archiospedale, quanto nell'altro di divisione come sopra, apparve sempre il Magnifico Tommaso Guidacci come solo acquirente in persona propria di tutto ciò che doveva appartenergli a forma dell'istromento di divisione. Egli per altro non ne acquistava che due terze parti, appartenendo l'altra al suo germano Francesco. Che perciò fu stipolato nello stesso giorno con separato rogito dagli stessi Notarj un quarto istromento, che portava tal dichiarazione, come suol dirsi di *buona fede* (2).

Sembrerebbe cosa stravagante e quasi incredibile, se non risultasse da pubblici istromenti, come l'intera Baronìa di Castel Porziano, la tenuta di Decimo, benchè in quell'epoca di minore estensione (3), e la tenuta di Castel Romano, si alienassero dall'Archiospedale di S. Spirito pel prezzo soltanto di scudi *Centomila;* e che per effettuare questa vendita il Precettore Cirillo fervorosamente ne supplicasse S. Pio V, esponendogli esser cosa troppo gravosa a quell'Archiospedale pagare sugli scudi Centomila, capitale del Monte non vacabile di S. Spirito, il fruttato dell'*otto per cento* in annui scudi *ottomila*, mentre ne

(1) Ved. *Allegato num. III.*

(2) Ved. *Allegato num. IV.*

(3) Il Cardinal Luigi Maria Torrigiani patrizio fiorentino segretario di stato di Clemente XIII, divenuto proprietario della tenuta di Decimo, ampliò di molto le fabbriche, ed unì all'antica proprietà altre tenute, cioè la *Fossola*, *Morrone*, *Perna*, *Pernuzza*, *Li Pinzaroni*, cosicchè in oggi è di una estensione di rubbia 1285.

ritraeva molto di meno dagli affitti di quelle tenute. Ed è poi a riflettere alla vastità di que' terreni che in quell'epoca erano di un estensione di oltre *tremila cinquecento* rubbia, essendo la sola Baronìa di Castel Porziano di rubbia *duemila cento due* (1). Ma cessa ogni maraviglia allorchè si ponga mente alle circostanze de' tempi, che se ovunque per la loro barbarie erano intollerabili, non ne erano esenti i pontificii dominii, specialmente presso le antiche terre del Lazio. Orde di masnadieri infestavano continuamente le campagne, ed il pacifico agricoltore non era sicuro della sua industria. All'apparir di costoro in più masse guidati da feroci condottieri che insieme a Dio rinunziato avevano ad ogni sentimento di umanità, tutto era strage e rovina, e guai a chi si fosse opposto ai loro pravi disegni. Non era apparso ancora nel governo della Chiesa quel supremo Gerarca Sisto V, simile a Davidde per l'origine e la fortezza. Egli col far uso della spada della giustizia, e con altri più acconci rimedj, potè ridonare la pubblica tranquillità, e far risorgere l'avvilita agricoltura; come fu scolpito a piè della statua di bronzo che meritamente il Senato Romano gli eresse in Campidoglio.

(1) In oggi la Baronìa di Castel Porziano dopo alquante rubbia acquistate dal Duca D. Pio Grazioli in una permuta fatta colla proprietà di Castel Romano, e dopo i recentissimi acquisti delle tenute *Trafusa Millini*, e *Trafusina degli Orfani*, perfettamente confinanti, viene ad essere di un quantitativo di rubbia 2519; alle quali unita la prossima tenuta di *Vallerano* di rubbia 139, risulta la totale estensione di rubbia 2658.

XISTO . V . PONTIFICI . MAXIMO
OB . QVIETEM . PVBLICAM
COMPRESSA . SICARIORVM . EXVLVMQVE . LICENTIA
ANNONÆ . INOPIAM . SVBLEVATAM
VRBEM . ÆDIFICIIS . VIIS . AQVÆDVCTIS . ILLVSTRATAM
S . P . Q . R .

È adunque certo che per lo innanzi tutto era violenza e disordine. Il genio di Sisto V fe' rifiorire l'agricoltura, e formò negli stati pontificii la giusta bilancia del Commercio: nè fa maraviglia se le più vaste campagne ed i fondi più belli, rimanevano sterili e negletti.

In tal guisa ben si comprende come una tanto grande Baronìa, due casali, ed altre tenute, che presentavano una superficie come si disse, di oltre *tre mila cinquecento rubbia,* non dessero all'Archiospedale di S. Spirito da poter soddisfare l'annuo frutto di scudi ottomila, come erasi obbligato nella erezione del Monte; e per cui fu costretto a vendere tante belle possidenze pel prezzo di scudi centomila, onde porre lo stesso Monte in liquidazione ed estinguerlo. E tal prezzo, come leggesi nell'istromento di vendita, fu riconosciuto *giusto e reale,* e dopo tutte le pratiche fatte dalla parte venditrice « *post adhibitam omnimodam diligentiam, nec umquam meliorem conditionem, nec majus pretium invenisse seu invenire potuisse* » (1).

La vendita di que' fondi avvenne, come si av–

(1) Ved. *Allegato cit. Num. I. Lett. B.*

vertì, il giorno 21 Febbrajo dell'anno 1568; e siccome non si ritenevano per proprio conto dall'Archiospedale, ma ne ritraeva egli una corrisposta a titolo di fitto, così nello stesso istromento, onde tutto avesse luogo a termini di giustizia circa la ripartizione di quelle corrisposte, fu stabilita la massima seguente. Fu ritenuto che dell'anno agrario (che generalmente si fa cominciare col 29 Settembre o dal primo Ottobre) potevasi far conto soltanto delle stagioni d'Inverno e Primavera; e rapporto ai pascoli dalla festa di S. Michele del 29 Settembre sino a tutto il mese di Maggio: perciò si convenne che dell'intere corrisposte di fitti per tutto l'anno agrario 1567—1568, due terze parti rimaner dovessero a vantaggio del venditore, ed una terza parte a favore degli acquirenti (1).

Non tardarono quindi i tre compratori dopo il complessivo acquisto fatto dal Ven. Archiospedale di S. Spirito, e dopo la divisione eseguita fra loro, di procedere all'atto solenne di possesso, per mezzo di quei medesimi Notari *Gaspare Raidetti, Francesco Martini*, e *Curzio Saccocci Desantis*, che di già avevano stipolato tutti gli altri istromenti. Fu destinato l'accesso alle proprietà di ciascuno nel giorno 24 Febbrajo dello stesso anno 1568. Il nobile Patrizio Fiorentino Tommaso Del Nero in rappresentanza del suo genitore Agostino, ed i magnifici Tommaso Guidacci a nome ancora del suo germano Francesco, e Gondisalvo Alvaro insieme ai nominati tre Notari « *et*

(1) Ved. *Allegato cit. Num. I. Lett. C.*

aliis quam pluribus concomitantibus » come leggesi nell'istromento di possesso, colla più splendida cavalcata si videro percorrere la via che tuttora chiamasi di Decimo (1). Giunti là ove trovasi il Casale e l'Osteria denominati di *Mal-passo*, e dove esisteva in quell'epoca la così detta *Mola di Decimo* con suo fabbricato di Osteria, ivi facendo sosta, si diè principio agli atti di possesso. Tommaso Del Nero a nome del suo genitore Agostino prese allora « *Realem et corporalem possessionem Molendini Decimi cum Hospitio et suis terrenis = Verbi gratia = della mola di Decimo colla Osteria e suoi terreni = quae in portione dicti sui patris comprehensa existunt* » (2). Ebbero poi luogo tutte le formalità che sogliono praticarsi in simili atti « *ingrediendo nempe in dictum Molendinum et Hospitium cum suis terrenis, portas aperiendo et claudendo* ». Tutto ciò avveniva alla presenza del magnifico Sig. Giovanni Battista figlio di Bernardo Altoviti nobile patrizio fiorentino, del Magnifico Sigismondo Giotto Dottore nell'una e l'altra legge, del Fiorentino Computista Vincenzo Tillimaco, e di Antonio De Marasis fattore del Ven. Archiospedale di S. Spirito testimonj all'atto, non che di molte altre persone, come si legge nell'istromento « *Ultra quam plures alios qui eosdem emptores comitati fuerunt* » (3).

Esaurito l'atto di possesso circa quella Mola con Osteria e terreni annessi, preso da Tommaso Del Nero pel suo genitore Agostino, quel numeroso convoglio

(1) Ved. *Allegato Num. V.*
(2) Ved. *Allegato Num. V. Lett. A.*
(3) *Ibidem.*

si diresse alla volta di *Decimo*. Quì giunto, e dal custode del Casale consegnate le chiavi al nuovo proprietario Tommaso Guidacci, questi tanto pel proprio interesse che del suo germano Francesco prese formale possesso del Casale stesso, esercitando pur tutti gli atti e le formalità testè accennate; e quindi trasferendosi presso i così detti *Pontoni di Decimo*, e le tenute denominate *Monte della Caccia*, e *Castelluccia*, ivi « *deambulando et equitando per dictas tenutas, et de glebis terrae, ac frondibus arborum herbisque accipiendo, et per alios sibi porrigi faciendo, et in terram etiam spargendo in signum actualis possessionis dicti Casalis cum suis Pontonibus, et tenutarum praedictarum cum pertinentiis suis* » presenti sempre i nominati testimonj, esaurì la formalità del possesso (1).

Si trasferì in seguito la numerosa brigata presso il Casale o Tenuta di *Castel Romano;* ed ivi egualmente dal custode furono consegnate le chiavi a Gondisalvo Alvaro come novello padrone; e si eseguirono egualmente da lui gli atti di possesso (2). Siccome poi a forma della menzionata scrittura privata fatta dai tre acquirenti, le tenute denominate la *Santola*, *Piscina Torta* e *Valle Carbonara* colla sua *Banditella*, dovevano formare un acquisto precariamente comune tra il Magnifico Tommaso Guidacci anche per l'interesse del suo fratello Francesco, ed il Magnifico Gondisalvo Alvaro, in modo per altro che una sola terza parte dei fondi anzidetti dovesse

(1) Ved. *Allegato Num. V. Lett. B.*
(2) Ved. *Allegato Num. V. Lett. C.*

appartenere ai Guidacci, e le due terze parti a Gondisalvo; così entrambi *pro indiviso* presero possesso « *Tenutarum nuncupatarum Trefinate, Piscina Torta, et la Santola simul junctarum. Item de Valle Carbonaria cum sua Banditella, quae Vallis Carbonaria cum sua Banditella contigua est Tenutae Santola fosso et via mediantibus, et pariter contigua est Tenutae Trefinate via intermedia juxta suos confines* (1).

Rogati questi due ultimi atti di possesso particolare, primieramente di Gondisalvo Alvaro del Casale e terreni annessi di Castel Romano, e comune quindi tra esso ed i Guidacci riguardo alle altre tenute, tutta l'equestre comitiva si recò presso le terre che componevano la Baronìa di Castel Porziano. Ivi Tommaso Del Nero a nome del suo genitore Agostino, prese possesso delle tenute denominate *Cerro Sogaro, Santa Lucia*, la *Dogana, coi loro annessi e pertinenze*, e quindi delle altre chiamate il *Pisciarello* e le *Furgneta,* insieme unite; nè fu trascurata alcuna delle solite formalità. Essendo per altro già tarda l'ora, si stabilì di rimettere al giorno seguente il possesso del feudo Baronale di Castel Porziano.

La notizia del prossimo arrivo del novello Barone, aveva prodotto negli abitanti del Castello un generale entusiasmo per quella speranza che nutre sempre l'uomo di migliorar condizione in un nuovo ordine di cose. Che perciò il Barone Agostino Del Nero nella persona del suo figlio Tommaso « *ab hominibus et habitatoribus qui obviam venerunt extra dictum*

(1) Ved. *Allegato Num. V. Lett. D.*

Castrum benigne et magno cum gaudio acceptus, ad palatium dicti Castri associatus fuit (1). »

Bene ordinata ogni cosa pel solenne possesso che avvenne il giorno 25 Febbraio di quell'anno 1568, salutata l'alba collo sparo de' soliti mortari; recossi il nobile Tommaso Del Nero in rappresentanza del suo genitore, presso la Chiesa Parrocchiale esistente nell'interno del Castello (2). Ivi fu celebrata solenne Messa dal Rettore ossia Parroco del luogo; e quindi si diè compimento a quegli atti di Religione co'quali un cattolico rende a Dio le dovute grazie quanto più si vede da lui esaltato. Di poi il rappresentante di Agostino Del Nero investito di tutti i diritti Baronali « *super ipsius Castri vassallis, ETIAM CUM POTESTATE GLADII, ac mero et mixto imperio, tam in civilibus quam in criminalibus* » a forma del citato *Motu-Proprio* di S. Pio V, si trasferì con tutto il nu-

(1) Ved. *Allegato Num. V. Lett. E.*

(2) Questa Parrocchia è soggetta alla giurisdizione del Card. Decano Vescovo di Ostia e Velletri, e ne fu sempre, anche quando il Feudo Baronale apparteneva all' Abbadia di S. Sabba una delle più privilegiate di Roma; e risultane la prova tutt' ora permanente di uno stemma scolpito in marmo, del Card. Giovanni Piccolomini che fu Vescovo di Ostia e Velletri negli anni 1537, 1539, collocato a piè della custodia degli Olii Santi. Se a tal collocamento ne desse causa l'Abbate di S. Sabba per essersi opposto in qualche modo alla giurisdizione Episcopale, o ciò avvenisse di *Motu-Proprio* di quel Vescovo per dimostrare l'obbligo che hanno i Regolari di ricevere dal medesimo il sacro Crisma, il che come dicono il *Sarnelli, lett.* 69 *tom. X.* ed il *Nicolio, lucub. Canon. lib. I. tit.* 15. è un atto di giurisdizione Episcopale, ciò non si conosce. Si rileva altresì che altri stemmi facesse collocare lo stesso Card. Vescovo, e nell'altra Chiesa pure del SS. Salvatore, ora detta di S. Angelo, e luogo di pubblico Cemeterio, parimenti soggetto alla sua giurisdizione.

meroso seguito nella sala Baronale situata nel palazzo del Castello (1).

Non era certamente grande il numero degli abitanti presso la Baronia, o come nativi del luogo, o come ivi dimoranti; ma esisteva una rappresentanza Comunale esercitata da tre Massari, e v'erano particolari Statuti, come avveniva a que' tempi in non poche Comunità (2). Erano Massari in quell'anno un *Camillo De Nigris*, ed un *Martino Ponzano*, trovandosi l'altro *Damiano Raffaeli* precariamente assente. Da costoro adunque « *convocato et coadunato publico generali consilio Communitatis coram D. Thoma in ejus aula* » tutti gl' individui componenti quel Consiglio (dei quali l'*Allegato Num. V. Lett. F.* ce ne ha conservato i nomi insieme a quello del Rettore della Chiesa *D. Antonio Panasilico*) all'apparire del novello padrone nella sala, con riverente ossequio nuovamente lo acclamarono. Si assise D. Tommaso Del Nero in rappresentanza del suo genitore nel seggio Baronale, ed allora i due Massari parteciparono ufficialmente all'intero consiglio la notizia della vendita della Baronìa fatta dall'Archiospedale di Santo Spirito a favore del nobil uomo Agostino Del Nero patrizio fiorentino; notizia confermata ancor legalmente dai tre Notarj che esibirono l' istromento di

(1) Ved. *Allegato Num. V. Lett. F.*

(2) Si ha da Bartolomeo Piazza nella sua *Gerarchia Cardinalizia a pag.* 19: impressa nell'anno 1703, che avendo il medesimo fatta la visita pel Card. Vescovo di Ostia e di Velletri presso la Parrocchia e Chiese della Baronia di Castel Porziano il giorno 2 Marzo 1681, ossia *cento tredici anni* dopo l' acquisto fatto da Agostino Del Nero, potesse apprendere che in alcuni tempi dell'anno il numero degli abitanti era di cinquecento anime.

acquisto del Castello Baronale con tutti i diritti ed onorificenze, come sino a quel tempo erasi posseduto da Bernardino Cirillo Precettore di quell'Archiospedale.

Null'altro mancava se non che quei Massari in rappresentanza dell'intera Comunità, riconoscessero solennemente come vassalli il novello Signore nella persona di D. Agostino Del Nero, e si obbligassero alla più fedele sudditanza. Ciò avvenne con queste formole espresse nell'atto notarile « *Unanimiter et omni meliori modo dictum Illustrissimum Dominum Augustinum Del Nero emptorem quamvis absentem, praedicto tamen Domino Thoma ejus filio praesente, ac pro eodem Augustino suo genitore, et illius haeredibus ac successoribus una nobiscum Notariis in solidum ut supra rogatis, acceptante, IN DOMINUM AC PATRONUM, ac pro vero Domino dicti Castri jurisdictionis dominii tenutarum pertinentiarum, et jurium suorum quorumcumque, ACCEPTAVERUNT ET RECOGNOVERUNT, et sibi uti subditos vassallos, et habitatores dicti Castri, respective dicto Domino Augustino submiserunt, eidemque Domino Augustino eorum vero Domino, et ejus haeredibus et successoribus, et illorum ordinationibus parere, debitamque reverentiam obedientiam et servitia praestare, ac in omnibus fideles esse promiserunt, et omnia facere ac praestare, ad quae veri et boni vassalli et subditi ac abitatores respective erga eorum Dominos tam de jure quam de consuetudine facere et praestare tenentur* (1). »

A convalidare poi questi atti di sommissione e

(1) Ved. *Allegato cit. Num. V. Lett. F.*

sudditanza verso il novello Barone, tanto dai Massari quanto da tutti gli altri componenti il Comunale Consiglio si procedette alla prestazione di solenne giuramento, colle solite formole usate a que' tempi, di cui rechiamo il tenore in Italiana favella.

« Noi tutti giuriamo sopra i Santi Evangelii che » da questo momento in poi sino all'ultimo respiro » di nostra vita, saremo fedeli ed ubbidienti all'Illmo » Signore Agostino Del Nero, ed a tutti li suoi eredi » e successori, e ci opporremo per effetto della nostra fedeltà contro qualunque persona, *eccettuato il* » *Sommo Pontefice Romano:* che giammai, conosciutone il pregiudizio, saremo a dar consigli o ajuti, » sia con parole, sia con fatti, che possano mettere » a repentaglio la vita del suddetto D. Agostino Del » Nero e de' suoi eredi e successori, e possano essere » cagione della loro morte, o di mutilazione nelle » membra, o di qualsivoglia altra cosa pregiudizievole al loro individuo; che non abbiano a soffrire » qualunque ingiuria o contumelia, per cui ne rimanga leso l'onore. E se potremo conoscere ed » udire che qualsivoglia delle cose anzidette si machinasse e si volesse porre in effetto contro lo stesso » D. Agostino e suoi successori, per quanto sarà in » nostro potere ne impediremo gli eventi, e se non » fosse in nostro potere l'impedirlo, quanto prima » ci fosse possibile, ne daremo ai medesimi avviso, » e procureremo che tale avviso sia dato da altri; ed » ogni nostro ajuto presteremo sempre a favore del » medesimo D. Agostino e suoi successori. Così se » accadesse che lo stesso D. Agostino e suoi succes-

» sori venissero a perdere una qualche cosa, o per
» caso fortuito, ci obblighiamo di ricuperarla, e ri-
» cuperata, sarà nostra cura farne la restituzione. E
» se verremo a conoscere che qualcuno osasse di re-
» care offesa agli anzidetti nostri padroni, o da questi
» generalmente o particolarmente fossimo richiesti
» del nostro ajuto, per quanto sarà in nostro potere,
» ci obblighiamo di prestarlo; e così ancora se dai
» medesimi ci venisse manifestato un qualche loro
» segreto, senza il permesso di essi giammai a niun
» altro verrà comunicato. E se da detti padroni fossi-
» mo ricercati di nostro consiglio sopra di qualche
» cosa, promettiamo di darlo in quel modo che co-
» scenziosamente crederemo il migliore. E così da
» nostra parte scientemente e per nostra volontà de-
» liberata non verremo giammai a far cosa alcuna
» che possa ridondare ad ingiuria o contumelia di
» detto D. Agostino e suoi successori. E così Dio ci
» ajuti (1) ».

Prestato tal giuramento, D. Tommaso Del Nero a nome del suo genitore D. Agostino, solennemente dichiarò di accettarlo; e così riconobbe come sua dipendente quella intera Comunità, facendo distinzione fra i vassalli nativi, ed i semplici abitatori del Castello, cioè « *Qui sunt vere Vassalli jure Vassallorum et Vassallagii, et habitatores qui non sunt vere Vassalli jure habitatorum, et prout ipsi Domino Augustino ejusque successoribus VIDEBITUR ET PLACEBIT, et non alias, nec alio modo de quo protestatus fuit expresse* (2).

(1) Ved. *Allegato Num. V. Lett. G.*
(2) Ved. *Allegato Num. V. Lett. H.*

In segno quindi della riconosciuta padronanza e relativo vassallaggio, furono consegnate dai due Massari le chiavi del Castello a D. Tommaso Del Nero rappresentante il novello Signore. Questi sceso dal Palazzo insieme ai Massari e tutti gli altri membri del Consiglio, non che a coloro che nella circostanza del solenne possesso trovavansi nella Baronìa con i tre Notari stipulanti, si pose a passeggiare per le vie del Castello; e giunto alla porta del medesimo, in segno del vero e reale possesso, l'aprì e la richiuse; e così prese possesso ancora di altre terre e giardini, esistenti presso le mura castellane, di assoluta proprietà Baronale (1), ed esercitò quei già ripetuti atti di possesso « *Ambulando ibidem, ac de glebis terrae ac frondibus et ramis arborum colligendo, et sibi colligi et porrigi faciendo in signum possessionis supradictae* (2) ».

Dopo ciò D. Tommaso Del Nero fece ritorno al Palazzo Baronale, e restituì le chiavi del Castello ai Massari perchè le avessero in custodia durante il loro esercizio, e quindi le consegnassero ai loro successori; sempre però a disposizione del Barone D. Agostino Del Nero e suoi eredi: su di che i nominati Camillo De Nigris, e Martino Ponzano, per essi e loro successori nella rappresentanza Comunale, ne fecero solenne promessa, convalidandola con giuramento, alla presenza dei testimonj, Alfonso Soderini, Magni-

(1) Dicesi di assoluta proprietà Baronale, poichè nelle vicinanze del Castello esistevano delle vigne che ritenevansi in enfiteusi da varj del luogo, i quali diminuita la popolazione le abbandonarono, ritornando le terre in pieno dominio del Barone.

(2) Ved. *Allegato Num. V. Lett. I.*

fico Gio. Batt. Altoviti fiorentino, Sigismondo Giotto da Fermo Dott. *in utroque*, non che di Marcantonio Ferro scrittore dell'Archivio, e D. Antonio Perusino da Camerino (1). In tal guisa ebbe termine quel lungo e dettagliato istromento di possesso.

Ai diritti Baronali apparteneva, come si disse, l'esercizio della giustizia amministrativa « *tam in civilibus quam in criminalibus, etiam cum potestate gladii* » e perciò D. Tommaso Del Nero fece venire a se il Vicario del Castello, che così chiamavasi in quell'epoca chì posteriormente fu detto Governatore, ed era a que' giorni un tal Dott. *Giovanni Filaroto* da Monte Causario; ed in nome del suo genitore avendogli prima tolta ogni giurisdizione ed autorità conferitagli già dal Precettore dell'Archiospedale di S. Spirito, nuovamente ne lo rinvestì, dichiarandolo Vicario del Castello, a beneplacito tuttavia del novello Barone. A tale effetto lo stesso D. Tommaso gli consegnò il libro dei Statuti Comunali della Baronìa, e gli concesse eziandio ogni altra facoltà necessaria all'uopo. Il Filaroto rese grazie per l'ottenuta conferma di Vicario del Castello al rappresentante del nuovo Barone; ed alla presenza dei tre Notari fe' solenne promessa di esercitare fedelmente il suo officio in ogni parte che lo avesse riguardato, e convalidò tal promessa con solenne giuramento (2).

Gli scudi centomila promessi complessivamente dai tre acquirenti Agostino Del Nero, Tommaso Gui-

(1) Ved. *Allegato cit. Num. V. Lett. I.*
(2) Ved. *Allegato Num. V. Lett. K.*

dacci, e Gondisalvo Alvaro, dovevano sborsarsi dopo che essi avessero preso possesso dei fondi venduti, e si fosse ottenuto altro *Motu-Proprio* di conferma della seguita vendita. Laonde il Precettore Cirillo ne porse supplica a S. Pio V che emanò altro *Motu-Proprio* ai nove di Marzo 1568 (1). In esso fu approvata interamente la vendita fatta « *dilectis filiis Augustino Del Nero civi florentino absenti, et pro eo Thomae ejus filio praesenti et stipulanti, et Thomae Guidacci etiam civi florentino et mercatori, ac Gondisalvo Alvaro civi romano, Castri Porcigliani ac Casalis Decimi cum ejus Molendino, et cum omnibus et singulis dicti Castri et Casalis Tenutis membris pertinentiis, prout in contractu inter ipsas partes celebrato* ». Questo *Motu-Proprio* fu concepito colle più solenni clausole di approvazione e deroghe a qualsivoglia contraria disposizione, benchè risultante da Pontificie Costituzioni.

Il convenuto istromento pel pagamento dell'intero prezzo e contemporanea quietanza, fu stipolato da quegli stessi tre Notari altre volte indicati, ai 4 di giugno 1568. (2) Essendo poi partito da Roma D. Tommaso Del Nero figlio del Barone D. Agostino, fu questi rappresentato dal nobile patrizio fiorentino Gio. Batt. Altoviti, che unitamente agli altri acquirenti, procedette al complessivo sborso residuale degli scudi *novanta sette mila.* avendone pagati *tre mila* Gondisalvo Alvaro nella stipulazione del primitivo istromento. Per tal modo il Magnifico Giovanni Batta. Altoviti

(1) Ved. *Allegato Num. VIII.*
(2) Ved. *Allegato Num. VI.*

sborsò « *in prompta pecunia in moneta argentea papali scuta quinquaginta septem millia ducenta octuaginta monetae ad julios decem pro scuto, pro rata dicti Illustrissimi Domini persolventis* » Quindi dagli altri due compratori fu compito l'intero prezzo residuale, rilasciandosi dal Precettore Bernardino Cirillo amplissima quietanza generale e parziale a favore dei tre acquirenti; e dichiarando che si sarebbe tenuta da lui la medesima vendita « *semper perpetua, rata, grata, valida et firma* ». Promise inoltre di osservarla inviolabilmente « *et numquam contra facere, dicere vel venire in judicio vel extra, alias ultra observationem ad omnia damna teneri voluit erga dictos emptores* (1) ».

Non esisteva ancora in Roma il così detto *Banco de' depositi di S. Spirito;* ma presso quelle contrade che tutt'ora chiamansi « *Via de' Banchi Vecchi* e *Banchi Nuovi* » eravi una Società Bancaria di Fiorentini e Romani , i cui institori erano lo stesso Tommaso Guidacci , ed un tal Francesco Sangellotto. Il Ven. Archiospedale di S. Spirito era solito far ivi i suoi versamenti e depositi; e perciò il Precettore Bernardino Cirillo per estinguere quel Monte non vacabile di scudi centomila , come prescrivevasi dal sovrano *Motu-Proprio* depositò nello stesso giorno 4 Giugno 1568 , la detta somma « *Magnificis Dominis Thomae Guidaccio, et Francisco Sangellotto principalibus complementum habentibus, et gerentibus dictae societatis* ». Gl'institori del Banco si obbligarono ritenere presso di loro questa somma « *et successive persolvere*

(1) Ved. *Allegato cit. Num. VI.*

in extinctionem dicti Montis Sancti Spiritus non vacabilis, et satisfactionem creditorum ejusdem Montis, juxta mandata seu ordinationes dicti Reverendi Domini Praeceptoris, alias ad omnia damna teneri (1) ».

Quanto si è riferito in questo *Cap. III.* si è dedotto da pubblici istromenti, dei quali solo un originale potè rinvenirsi nell' Archivio Notarile della Curia Innocenziana a Monte Citorio, nei Rogiti di quel Gaspare Raidetti che nel 1568 era il Notajo dell' Uditore della Camera.

Abbiamo dunque indagato nella oscurità de' tempi e fra i ruderi dell' antichità, a chi appartenessero i vasti terreni della Baronìa di Castel Porziano sin dall'epoca anteriore ai romani, e quindi in quella della Repubblica e dell'Impero. Inoltrati poi nel medio-evo, vedemmo che questa Baronìa donata da Crescenzio figlio di Riccardo, al Monistero di S. Paolo, passò ai Monaci di S. Sabba, ed in seguito nella Rev. Camera Apostolica, che la cedette all'Archiospedale di S. Spirito, coll' obbligo di erigere un Monte non vacabile in capitale di scudi centomila, e colla retribuzione dell'annuo frutto dell'otto per cento. Finalmente svolgendo i vecchi codici del secolo XVI, abbiamo rinvenuti i più minuti dettagli della vendita di essa Baronìa fatta dal medesimo Archiospedale al nobile fiorentino D. Agostino Del Nero nel 1568. Or siamo lieti di accennare come quella Baronìa passasse in proprietà dell' Eccellentissima Casa Grazioli.

(1) Ved. *Allegato Num. VII.*

CAPITOLO QUARTO

Nell'anno 1823 per vendita fatta dalla Marchesa Ottavia Guadagni vedova ed erede del Baron Cerbone Del Nero, passò la Baronìa di Castel Porziano in proprietà del Duca D. Vincenzo Grazioli. Imïglioramenti ed abbellimenti che ivi si fecero, la resero degna dell'ammirazione de' Sommi Pontefici, di Sovrani, e personaggi di alto lignaggio.

Per oltre due secoli la nobile famiglia Del Nero di Firenze, ritenne a proprio conto la vasta azienda della Baronìa di Porziano e delle annesse tenute. Una parte della popolazione esistente presso il Castello, era formata da coloro che per commesso delitto ivi trovavano inviolabile asilo (1); e veniva governata con gli *Statuti* del luogo. Esercitava il Baron Del Nero

(1) Il diritto di accogliere i delinquenti nella Baronìa è contemplato nel *Motu-Proprio* di S. Pio V. *(Allegato num. I.)* allorchè, nel far menzione dei diritti e giurisdizioni, si usano le parole « *acceptationibus et Vassallis* » per denotare la facoltà tanto di riceverli, quanto la giurisdizione estensiva ancora ai medesimi, benchè non vassalli nativi del luogo. In oggi tal diritto di asilo, è limitato alla sola tenuta di *Campo-morto* proprietà del Capitolo Vaticano.

si in civile come in criminale piena giurisdizione tanto sù gl'indigeni nati presso il Castello, quanto sù tutta la massa dei rifuggiti; e con quei diritti amplissimi trasfusigli in seguito del contratto di acquisto, e pienamente confermati da que' due solenni *Motu-Proprii* di S. Pio V. Un Vicario o Governatore esercitava, come vedemmo, a nome del Barone la doppia giurisdizione « *etiam cum potestate gladii* » ed ancora si ricorda il luogo ove i delinquenti soggetti a pena capitale venivano prima dell'esecuzione della sentenza religiosamente confortati nella Chiesa ora detta di S. Angelo. Nella consegna ricevuta in seguito dell'acquisto fatto nel 1823 dal Duca D. Vincenzo Grazioli di tutti gli oggetti di pertinenza Baronale, si trovò compreso ancora l'occorrente per dare la pena della corda, comune nella barbarie di que'tempi (1).

Era pur utile al Baron Del Nero quella massa collettizia di rifuggiti, poichè dei medesimi servivasi pe' trasporti della legna e fascine, e del carbone stimato sempre di ottima qualità: generi provenienti da que' vastissimi terreni boschivi, che anticamente formavano la *Selva Laurentina* (2). Siccome poi a' tempi non molto remoti, quelle derrate venivano trasportate in Roma per le acque del Tevere, con *va-*

(1) Molte furono le Costituzioni Pontificie risguardanti le Comunità soggette alla Giurisdizione Baronale, e che la mitigarono in progresso di tempo. come potranno osservarsi nell'Opera del ch. De Vecchi - *De bono Regimine.*

(2) Teofrasto *nel Lib. V. cap.* 9. dice che quei boschi dell'antico Lazio offrivano tanta copia di legno che era sufficiente per la costruzione delle navi Etrusche. « *Latinus ager aquis totus abundat, et laurum habet, myrtum, scissimamque mirandam. Tanta quippe longitudine caeditur ut pro carina Etruscis navibus sufficiat* ».

scello di proprietà Baronale, e sino alla ***Ripa Grande*** presso lo scarico nei magazzini di *Marmorata*, così all'utilità del Barone, si univa ancora la compiacenza di quei rifuggiti nel rivedere presso Roma i loro congiunti, rimanendo sicuri sino a quel punto dello scarico, di non esser sorpresi dalla forza, per la garanzìa d'un *salvo-condotto*, che rilasciato loro dal Vicario o Governatore della Baronìa, era rispettato dal Governo di Roma.

Gli ultimi possessori della Baronìa presso la famiglia Del Nero determinaronsi poscia di affittare quelle vaste tenute, ed allora cominciò la decadenza del Feudo, e specialmente n'ebbero a soffrire i fabbricati. Infatti nell'anno 1823 si rinvennero nel più deplorabile stato, anche per negligenza di chi era stato delegato dai Signori Del Nero a tutelare la loro proprietà. Nel 1823 già la Baronìa da molti anni non era più asilo ai delinquenti; e così la popolazione quasi del tutto scomparsa, non aveva più foggia di Comune; ed erasi dileguata la rappresentanza dei Massari. Solo quei luoghi nelle stagioni d'Inverno e Primavera venivano popolati da un gran numero di inservienti ed operaj, per le lavorazioni campestri. V'intervenivano anco da lungi molti proprietari di bestiame vaccino e cavallino, per immetterlo nei pascoli di quelle macchie estesissime, dando una mensile retribuzione, chiamata col nome campestre di *fida*.

Divenuto proprietario della Baronìa il Duca D. Vincenzo Grazioli, per vendita fattagliane dalla Marchesa Ottavia Guadagni vedova ed erede del Baron Cerbone Del Nero di Firenze, ultimo di quella linea,

con istromento rogato per gli atti del Notajo Appolloni i 20 Settembre 1823, non tardò a migliorarne la condizione in tutti i lati per renderla fruttifera, esercitandola a proprio conto. Nel tempo stesso che egli migliorava i pascoli e le foreste, si assoggettava a gravi spese per risarcire il Castello, e sopra tutto la Chiesa Arcipretale. Ma non contento di averla ridotta a quel grado di decenza che merita la casa del Signore, mosso dalla sua pietà ed in ispecial modo da devozione sincera verso la SS. Vergine a cui onore è dedicato il Tempio, si accinse a riedificarla quasi del tutto. Compiti i lavori nella Primavera dell'anno 1839, fu quella Chiesa ridonata al divin culto dall' Emo Cardinal Pacca di ch. mem. Decano del S. Collegio e Vescovo di Ostia e Velletri.

Fu quello un giorno in cui ebbe a sfoggiare il Castello per sontuosi addobbi, e per ogni genere di splendidezza; e la gioja che brillava in seno ai Signori del medesimo, fu comune a tutti quelli che in gran numero intervennero alla solennità del sacro rito, come si apprende da quella lapide dettata dal Cav. Luigi Biondi che a perpetua testimonianza del fatto leggesi nella Chiesa Parrocchiale.

SEDENTE . GREGORIO . XVI
III . NON . MAIAS . ANNO . MDCCCXXXIX
BARTHOLOMÆVS . PACCA
PATRVM . CARDINALIVM . DECANVS
EPIS . OSTIEN . ET . VELITER
INDVLGENS . PRECIBVS . VINCENTII . GRATIOLII
DINASTAE . CASTRI . PORTIANI
ET . ANNAE . LONDEIAE . VXORIS
ET . PII . GRATIOLII . VTRIVSQVE . FILII
ECCLESIAM . HANC . RENOVATAM
FRONTE . TVRRIQVE . AVCTAM
SACRA . SVPELLECTILI . INSTRVCTAM
SOLEMNITER . DICAVIT
MIRO . HOMINVM . QVI . VICINIA . INCOLVNT
GAVDIO . ET . CONCVRSV

Aveva particolare affetto a quel luogo di delizie la Baronessa D. Anna Grazioli consorte del nuovo proprietario del Castello. Quella Eroina di beneficenza a cui molto devesi lo splendore della famiglia, non tralasciava occasione di renderne sempre più bello l'interno, secondando i nobili desideri dell'amatissimo suo figlio D. Pio. Era tutto divenuto nobiltà ed eleganza, allorchè nell'Inverno dell'anno 1839 trovavasi in Roma il Gran Duca ereditario delle Russie, attuale Imperatore Alessandro II. Bramava questi di cacciare in quelle vaste foreste, e vedere insieme l'antico Laurento, ed in tal circostanza degnossi accettare l'ospitalità offertagli dai Signori del Castello di Porziano. Vi si recò egli colla sua corte, e dopo la caccia nella

quale uccise tre capri, compartì ai medesimi l'onore di assidersi insieme a mensa. Di questo fatto volle eternarne la memoria il Duca D. Pio con la seguente lapide che ora è affissa nella sommità della nuova scala del Palazzo Baronale.

ALESSANDRO . GRAN . DVCA . EREDITARIO
DELLE . RVSSIE
NEL . DI . XXXI . DICEMBRE . MDCCCXXXIX
VISITANDO . L' ANTICO . LAVRENTO
SOSTAVA . A . MENSA . IN . QVESTO . CASTELLO
PIO . GRAZIOLI
A . TANTA . MEMORIA . CONSACRA
QVESTA . LAPIDE

Era divenuta la Baronìa nel decorso degli anni, e sotto gli auspicii principalmente di quell' Illustre Donna, e del suo figlio D. Pio, la delizia di Cardinali, Prelati, Ambasciatori, e Ministri di estere Corti, e di tutta la nobiltà romana e forestiera. Questi ragguardevoli personaggi erano colà invitati specialmente ne' belli giorni di Primavera a godere dei piacevoli trattenimenti campestri, e di brillantissime gite presso l'amena spiaggia marittima, che alla Torre di Paterno, forma il confine della Baronìa. Ivi rinvenivano quasi uniti per incanto i più innocenti piaceri, lauti rinfreschi, mense sontuosissime, e ne restavano ammirati, propagandone ovunque la bellezza del luogo, e la munificenza dei Signori del Castello.

Non tardò la fama a divulgarsi fino alla Reggia del Vaticano: ed in circostanza che il Barone Vin-

cenzo Grazioli si recò a visitare il Pontefice Gregorio XVI, introdusse questi discorso sulla Baronìa, decantandone i pregi già da lui uditi. Animato il Barone dalla bontà del Pontefice, per un impulso istantaneo si fe' a dire che certamente si credeva immeritevole che la Santità sua onorasse il Castello di Porziano; ma se la Sovrana Clemenza si fosse degnata d'ivi recarsi, la famiglia Grazioli avrebbe tenuto quel giorno come il più bello della vita. Dal Pontefice era amato l'uomo illustre ed onesto, e si degnò accettare l'invito. Il giorno destinato fu il 15 Ottobre dell'anno 1845, e la notizia participata dal Barone alla consorte ed al figlio, inebriolli di gioja. E quì tutto era l'impegno dell'Illustre Eroina D. Anna Grazioli e del suo figlio D. Pio per ricevere come si conveniva un Pontefice Sovrano. In questa fausta occorrenza facevano corona al Sommo Gerarca, in tutta la sua permanenza a Castel Porziano, gli Emi Cardinali Mario Mattei in allora Vescovo di Frascati e Segretario per gli affari di Stato interni di S. S., e Lodovico Altieri. Quale fosse l'apparato e la splendidezza del Castello, si può conoscere da un Opuscolo che dette allora alle stampe il Canonico D. Raffaele Lenti. Vengono in esso descritti gli archi trionfali, e le apposte iscrizioni; e si da contezza di una brillante pesca attivatasi alla spiaggia di Paterno da varie barche pescareccie disposte in bell'ordine, ammirandosi la piacevolezza del Pontefice nel trattenersi a famigliar discorso con quei pescatori. Ed è pur narrata la gita fatta per mare dalla Santità Sua, che per una via ingegnosamente costrutta a foggia di un lungo ponte, entrò in

una scialuppa ornata vagamente a festa, facendo non brieve giro.

Ma ciò che non potè descrivere il Canonico Lenti, e che ci fu dato apprenderlo da testimonio di vista, fu la commozione dell'intera famiglia Grazioli, ed in ispecial modo dell'Illustre Baronessa all'apparir che fece il Pontefice nella Chiesa della Baronìa fra i cantici ed il più scelto musicale concento. Il Sagrista Monsig. Castellani Vescovo di Porfirio alla presenza del Pontefice impartì al numeroso popolo la Benedizione coll'augusto Sacramento. Era addobbato quel Tempio con isquisita eleganza; ed innanzi l'Ostia Eucaristica il Vicario di Cristo porse devote preci, come leggesi nella lapide esistente nella Chiesa Parrocchiale.

GREGORIVS . XVI
GRATIOLIAM . GENTEM . SVO . ASPECTV . RECREATVRVS
PRIVSQVAM . HOSPES . AD . DINASTAS . VERGERET
HOC . IN . TEMPLO
D . O . M .
PRECES . PIISSIMAS . FVDIT
IDIBVS . OCTOB . ANNO . MDCCCXLV.

La Santità Sua entrata nel Palazzo Baronale, si assise in elegante trono eretto nella sala, ed ammise al bacio del piede quanti ivi erano. Compartì poi l'Apostolica Benedizione da una loggia del Palazzo alla moltitudine che lo acclamava (1). Fu quindi il

(1) Ved nell'Allegato N.° IX *il Supplemento al N.°* 85 *del Diario di Roma del* 1845.

trono rimosso, ed apparve nel luogo stesso il busto del Pontefice colla seguente iscrizione del Canonico D. Raffaele Lenti, che ora si legge nella prima sala del Castello dedicata ad *illustri memorie.*

PARENTI . CATHOLICI . NOMINIS . ET . MAGISTRO
GREGORIO . XVI
QVOD . PRÆSENS . PORTIANAS . ÆDES . HONESTAVERIT
VINCENTIVS . DINASTA . GRATIOLIVS
HOSPITI . AVGVSTO
LVBENTISSIMVS
MNEMOSINON . HOC . POSVIT . IDIB . OCTOB .
ANNI . MDCCCXLV .

Fu di sommo piacere al Pontefice questa gita a Castel Porziano, luogo fecondo di grandi memorie, e che un Santo suo antecessore Gregorio VII, come già si disse, tanto ebbe in pregio. A dimostrare il suo gradimento verso la famiglia Grazioli pel nobile ed affettuoso ricevimento avuto nella Baronìa, degnossi nel dì seguente farle dono di tutte quelle parti di vestiario con cui distinguesi la dignità Papale, e che aveva indossato in quel giorno. Tali vesti sono tutt'ora onorevolmente conservate dal Duca D. Pio Grazioli in nobile cassa, che a foggia di urna s'innalza a piè del busto del Pontefice, e della iscrizione testè riportata. A documento poi di tal fatto fe' porre in quella medesima cassa la seguente iscrizione in pergamena, dettata da Monsig. Rossani Vescovo di Eritrea.

GREGORIVS . XVI . PONT . MAX .
PRINCEPS . INDVLGENTISSIMVS
NON . SATIS . HABENS
ÆDES . PORTIANAS . ID . OCTOBR .
A . M.DCCCXLV
NOBILITASSE . PRÆSENTIA . SVA .
DONO . INSVPER . MISIT . DYNASTIS .
PILEOLVM . PALLIOLVM . AMICVLVM . LINEVM . MANICATVM .
FASCIAM . ET . CALCEOS .
QVIBVS . DIE . ILLO . FAVSTISSIMO . VTEBATVR .
PIGNORA . HÆC . PRETIOSISSIMA
EISDEM . IN . ÆDIBVS . RELIGIOSE . ASSERVATA
TESTABVNTVR . POSTERIS
EXIMIAM . TANTI . PONTIFICIS . BENIGNITATEM
IN . GENTEM . GRATIOLIAM.

Se fu il 15 Ottobre del 1845 di tanta soddisfazione al Pontefice Gregorio XVI, chi potrà ridire qual mai si fosse per tutta la nobile famiglia Grazioli? Ben lo accennò il Duca D. Vincenzo al Pontefice prima che questi accettasse l'invito, cioè che sarebbe stato per se e per tutta la sua famiglia il più bel dì della vita; e tale lo fu certamente. Ma quanto è miserabile la condizione de' mortali! Quella Eroina che più volte decantammo, se era rimasta inebriata di gioja per l'augusta visita del Pontefice, era insieme lietissima nel veder prossimi a compiersi i suoi desiderii nell'impalmarsi l'unico suo figlio D. Pio colla nobilissima Donna Caterina Lante Della Rovere figlia del Duca D. Giulio. Aveva essa ammirato nell'Illu-

stre Donzella più che la pregievole avvenenza, virtù ricercatissime, e nella massima compiacenza del figlio immaginava col pensiero quale sarebbe stata la sua abbracciando l'angelica prole che ben presto sperava da quell'auspicatissimo matrimonio. Ma quel fortunato Castello, quella deliziosa Baronìa di Porziano, in meno di due mesi doveva cangiar la sua letizia nel più acerbo dolore. Aveva destinato l'Eterno che il giorno 10 Dicembre di quello stesso anno 1845 fosse l'ultimo per la madre de' poveri, per la donna forte e veracemente cattolica, e farla degna del premio dei giusti (1).

Altra volta pur quel Castello si cangiò in lutto; e ciò avvenne pe' funerali che il Duca D. Pio volle che ivi pur con isplendidezza si celebrassero per la morte dell'amatissimo genitore Duca D. Vincenzo, avvenuta il 27 Aprile dell'anno 1857, e se ne encomiassero le virtù dall'Ab. Luigi Minetti procuratore di Collegio ed uditore legale della famiglia.

Leggonsi poi presso la Sagrestia della Chiesa le varie iscrizioni che in questi lugubri avvenimenti furono scritte da valente penna. Il busto della Baronessa che il figlio D. Pio fe' scolpire, è collocato nella sala nobile del palazzo Baronale; ed in altra sala sorge pure il busto del genitore Duca D. Vincenzo, il quale pare che ancor signoreggi il Castello. Una lapide inoltre che il Duca D. Pio fe' apporre nel

(1) Questo fu il soggetto tracciato dal valente Oratore P. Grossi della Compagnia di Gesù, nell'orazione funebre che lesse in lode della Baronessa Grazioli, in una delle solenni esequie celebrate nella Chiesa del Gesù in quella mestissima circostanza, e che fu data alle stampe.

mezzo della sala delle *illustri memorie*, mentre rammenta i fasti dell'uomo insigne, fa insieme conoscere la gratitudine e la benevolenza di un figlio verso il padre. Essa è la seguente (1).

VINCENTIO . GRATIOLIO
DVCI . ROMANO . ET . HVIVS . CASTRI . DINASTÆ
VIRO . AD . OMNIA . SVMMA . NATO
QVI . RELIGIONE . DEVM
MODESTIA . ET . BENEFICIIS
HOMINES . PROMERVIT
CVIVS . EST
QVIDQVID . DECORIS . HISCE . ÆDIBVS
QVIDQVID . OPVM . ET . DIGNITATIS
GENTI . SVÆ . OBVENIT
PIVS . GRATIOLIVS . DVX . ROMANVS
ET . CASTRI . DINASTES
PATRI . INCOMPARABILI
KAL . DEC . MDCCCLIX .
AMORIS . ET . GRATI . ANIMI . TESTIMONIVM
IN . ÆVVM . P .

Vediamo ora come il Duca D. Pio Grazioli emulasse in seguito il genio nobile della Genitrice, nel formare della Baronìa di Castel Porziano un luogo di vera delizia. Era troppo angusta l'antica scala che dava adito al piano signorile del Castello, e ne fe' sorgere altra più spaziosa ed elegante che ben si ad-

(1) Questa iscrizione insieme all'altre seguenti in latino idioma, sono di Monsig. D. Pietro Minetti Promotore della Fede.

dice a tutto il complesso del fabbricato. Altre fabbriche innalzò ad ingrandimento del palazzo stesso con eleganti prospetti e loggie; ed aggiunse comode e spaziosissime officine per tutte le occorrenze della mensa. Un nuovo fabbricato fu testè eretto che forma altro prospetto al lato del palazzo nella parte interna del Castello, e donde sorge altra Torre nuovamente edificata poco men alta dell'antica. Quì fe' collocare un magnifico orologio dal cui suono regolarissimo si apprendono ben da lungi le ore dagl' inservienti della vasta azienda Baronale. Rimanevano depressi e squallidi dal tempo i varii casamenti nelle vie del Castello, ed a questi altri ne sostituì più decorosi, e con vastissime scuderie; e ben presto nulla più vi rimarrà dell'antico che non possa armonizzare co' nuovi edifizii (1).

Aveva divisato la Santità di Nostro Signore Papa Pio IX gloriosamente regnante di recarsi presso Ostia nel giorno 28 Aprile dell' anno 1859 per osservare i varii oggetti di antichità ivi rinvenuti, e vedere le intraprese lavorazioni della Società Pio-Ostiense. Conosciutosi ciò dal Duca D. Pio Grazioli, mostrò desiderio di averlo ospite nel suo vicino Castello onorato già dal suo Predecessore. Siffatto invito degnossi accettare il Pontefice; ed in quel destinato giorno si portò il Duca ad Ostia, ove già Pio IX trovavasi, e prima del meriggio in bella cavalcatura gli fu sempre di scorta, stando al posto di onore allo sportello della sua carrozza sino alla porta di Castel Porziano.

(1) I varii nuovi fabbricati sono stati eseguiti co' disegni e sotto la direzione del ch. Professore Commendatore Antonio Sarti.

Giunta la Santità Sua ad un'ora pomeridiana, fu ricevuta al liminare del palazzo dall' intera famiglia Grazioli; e portatasi al piano nobile, dalla loggia che sovrasta l'ingresso principale del Castello, compartì l'Apostolica Benedizione alla moltitudine accorsa anche da' luoghi viciniori, fra gli evviva accompagnati dal suono di banda musicale, e dallo sparo de' mortari.

Asceso quindi il Sommo Pontefice in trono magnificamente eretto, ammise al bacio del piede la famiglia Grazioli, e quanti v'erano di nobili circostanti. Si trasferì in seguito nell' ampia sala della mensa, ove tutto era squisitezza e splendore; ed in luogo più eminente della tavola si assise, avendo per commensali l'Emo Cardinal Roberti, ed i Signori del Castello, insieme ai primarii della corte, ed altri ragguardevoli personaggi. La benignità del Pontefice, e la sua piacevolezza nell' espressioni famigliarmente usate in quel sontuoso convito, commossero gli animi di tutti, ed in ispecial modo della famiglia Grazioli, e li colmarono di straordinaria gioja.

L'onore compartito da Sua Santità a quel Castello ed ai Signori del medesimo, si protrasse sino ad ora tarda del giorno, essendosi Essa degnata di fare anche una gita presso la spiaggia di Paterno, confine, come si disse, della Baronìa (1), servendosi di un legno

(1) Chiamasi spiaggia di Paterno, perchè, come fu veduto in principio, fino a quel punto ove esisteva la Torre di Paterno, che fu smantellata dagli Inglesi nel 1809, ivi si protraeva nei passati secoli il bacino del mare. Presso questo luogo, e in aderenza di quella Torre, vi sono fabbricati per uso degl'inservienti agresti della Baronia, e per tutte le operazioni che ivi si fanno nella vasta azienda del procojo vaccino. Esiste ivi pure una Chiesa che per essere stata restaurata dai Sigg. Del Nero di Firenze non presenta quell'an-

aperto del Duca Grazioli, che lo ascese insieme al Pontefice. Formarono seguito alla carrozza di Sua Santità un buon numero di legni, mentre molti fecero quel tragitto di cinque miglia sopra valenti destrieri. Già trovavasi costruito in quella spiaggia marittima una delle più belle del Mediterraneo, un ampio salotto formato da ben commessi e levigati legni, capace a contenere buon numero di persone, ed ove nella Primavera allo splendor più chiaro della luna, suole trasferirsi la famiglia Grazioli ad oggetto di piacevole ricreazione. All' estremità di quel salotto, vengono a frangersi le onde del mare; e la spaziosa vista che se ne ha, è certamente la più deliziosa. Barche pescareccie sono sempre d'attorno a quel littorale; e ti rallegra l'acuto canto dei marinari, sempre lieti nella loro povertà. Ivi giunse il Pontefice, dopo aver percorso, lo stradale adagiatissimo già da varii anni così ridotto, in quel legno aperto onde godere l'ameno aspetto della campagna; e salito in quel luogo che la circostanza l'aveva convertito in gabinetto reale, fu appagatissimo della vista sorprendente

tichità che si ravvisa nelle altre che sono fuori del Castello della Baronia, e che da essi fu dedicata al loro connazionale S. Filippo Neri. Sarebbe presumibile che tal dedica venisse fatta da quel Nereo Del Nero, di cui più volte si fa menzione nella vita di S. Filippo scritta dal P. Bacci, nella quale vien chiamato « *Signor di Porcigliano amicissimo del Santo* » e che con pubblico Istromento volle, coll'unione della famiglia, innestare al suo anche lo stemma di Filippo, cioè tre stelle in campo azzurro; edificando in seguito la ricchissima Cappella in S. Maria Vallicella ove riposa il corpo. come apparisce dall'iscrizione seguente « *Nerus De Nigris nobilis florentinus ob singularem in BeatumPhilippum pietatem, sacellum hoc a fundamentis, suis sumptibus extruendum curavit. Anno Jubilei millesimo sexcentesimo: mense Julio, die octava festi SS. Apostolorum. Clemente VIII Pontifice.*

del mare. Assiso di poi, gradì piacevole rinfresco; ed ebbesi a mirar la bontà oltremodo del Pontefice nell'accarezzare il più piccino della famiglia del Duca, e nel pronunciar parole di somma benevolenza verso gli altri (1).

Tornato il S. Padre al Castello di Porziano, si recò nella Chiesa Parrocchiale, e dopo fervida prece innanzi Gesù in Sacramento, si compiacque ammirare il culto speciale che nella medesima ricevono la Beatissima Vergine, ed i Santi, Pio V. e Filippo Neri, speciali protettori della Baronìa. Fa testimonianza del fatto la seguente lapidaria iscrizione che leggesi in quella Chiesa.

PIVS . IX . PONTIFEX . MAXIMVS
QVI . DEIPARÆ . VIRGINIS . PRÆCIPVVM . DECVS
APOSTOLICA . AVCTORITATE . ADSERVIT
QVI . A . PIO . V . ROBVR
A . PHILIPPO . NERIO . BENIGNITATEM
MVTVATVS . EST
TEMPLVM . HOC
IN . HONOREM . EIVSDEM . VIRGINIS
ET . IPSORVM. COELITVM
DEO . DICATVM
IV . CALEND . MAIAS . MDCCCLIX
PIE . SANCTEQVE . INVISEBAT

Si compiacque ancora Sua Santità di recarsi presso i giardini Baronali; e finalmente si diresse col suo

(1) Ved. relativamente a questa gita di Pio IX nell'*Allegato num. X.* l'articolo del Giornale di Roma del 29 Aprile 1859.

legno da viaggio alla volta di Roma, accompagnato fino alla frazione di Malpasso, confine da quel lato della Baronìa, dal Duca a cavallo, che per la gioja ed interna commozione appena potè esprimere quel rendimento di grazie dovuto a tantó onore. Volle questi che ne fosse perenne la ricordanza, facendo collocare nella sala della Baronìa dedicata ad illustri memorie insieme al busto del Pontefice Pio IX, questa lapidaria iscrizione.

PIO . IX . P . M
BONARVM . ARTIVM . CVLTORI . ET . AVSPICI
QVI . IV . KAL . MAIAS . MDCCCLIX
VETERIBVS . MONVMENTIS
OSTIAE . ERVTIS
INSPECTIS
AGROS . HOSCE . VETERVM . ROMANORVM . DELICIAS
SVA . PRÆSENTIA . BEAVIT
ET . HISCE . IN . ÆDIBVS
PRO . SVA . BENIGNITATE
COMITER . HOSPITATVS . EST
PIVS . GRATIOLIVS . ROMANVS . DVX
ET . CASTRI . DINASTES
GRATI . ANIMI . ERGO
P . D

Ora cade in acconcio di dire che il Sommo Pontefice Pio IX credendo di far cosa grata al Duca D. Pio, volle di moto proprio concedergli in grazia che la sua Baronìa divenisse soggetto di caccia riservata pel Barone e suoi successori. Lieto oltremodo il Duca

per tanto favore, volle di tal fatto renderne perpetua la memoria colla seguente lapide che fè apporre presso il primo ambulacro che dà adito alla sala nobile del palazzo.

PIO . IX . P . M
PRINCIPI . MVNIFICENTISSIMO
QVI . PRO . SVA . COMITATE
IV . HAL . MAIAS . MDCCCLIX
HEIC . HOSPITATVS
ÆDES . IPSAS
CONIVNCTOS . AGROS . ET SALTVS
SVA . MAIESTATE . COMPLEVIT
ET . NE . AVES . FERASVE
EXTERVS . QVIS . IN . HISCE . CAPIAT
SVBINDE . CAVIT . SANXITQVE
PIVS . GRATIOLIVS . ROMANVS . DVX
CASTRI . DINASTES
GRATO . ANIMO . ET . OBSEQVENTE P . D

Nè di ciò fu pago il Duca D. Pio Grazioli; poichè a rendere vieppiù sensibile l'ottenuta grazia, fece collocare nel mezzo della nuova Torre fatta costruire per l'orologio, un basso rilievo, lavoro del Cav. Pietro Galli. Scorgesi in esso il Pontefice in trono assistito dalla sua nobile Corte e dal Card. Roberti Presidente di Roma e Comarca, ed il Duca nell'atto che prostrato riceve dalle mani della Santità Sua il rescritto di grazia. Si vede ancora da un lato la campagna boschiva, ed un cacciatore col suo fido cane che par che stia sulle mosse per recarsi alla caccia.

In progresso di tempo non mancarono altre circostanze in cui venne onorato il Castello: ed in una lapide che trovasi collocata a piè della scala nobile del palazzo, si legge

IL GIORNO VII MAGGIO MDCCCLXII
LE LL. AA. RR.
D. FRANCESCO DI PAOLA E D. MARIA ISABELLA
CONTE E CONTESSA DI TRAPANI
PRINCIPI DEL REGNO DELLE DUE SICILIE
VISITARONO QUESTO CASTELLO
ASSISTERONO AL DIVERTIMENTO DELLA MERCA
E FURONO COMMENSALI COI SIGNORI DEL LUOGO
CHE PER TANTA MEMORIA POSERO QUESTA LAPIDE

Leggesi pure in quella sala che più volte appellammo d'illustri memorie la seguente lapide.

FRANCESCO II
RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE
ONORO' D'INASPETTATA E GRAZIOSA VISITA
IL DUCA D. PIO E SUA FAMIGLIA
E FU OSPITE IN QUESTO CASTELLO
IL GIORNO III. GIUGNO MDCCCLXIII.

Allorchè poi i Signori del Castello fanno ivi prolungata permanenza, non passa giorno in cui non abbiansi ospiti illustri; e da qualche tempo gl' invitati si compiacciono di scrivere i loro nomi sù libro di onorevole ricordanza, da cui può apprendersi agevolmente che personaggi distintissimi sì nell' or-

dine ecclesiastico, come secolare, indigeni e forestieri, hanno bramato visitare quella Baronìa e quel Castello fecondo d' illustri memorie.

Ma per dar termine a questi brevi cenni storici, crediamo ora opportuno fare di questo Castello quasi in abbozzo una succinta descrizione.

Dopo la porta Ostiense, e presso i Casali della tenuta di Tor di Valle, si apre alla sinistra della stessa via un ampia strada consorziale, cui insieme ai Principi D. Marcantonio Borghese, e D. Alessandro Torlonia, presiede come deputato, ed uno de' maggiori utenti, il Duca D. Pio Grazioli. Questa strada agiatamente fa percorrere fino all' antico *Ponte di Decimo* ove a' tempi di S. Gregorio VII e di Onorio III. trovavasi il « *Castrum Pontis Decimi* » e nel 1568, epoca in cui il nobile patrizio fiorentino Agostino Del Nero acquistò la Baronìa di Castel Porziano, eravi la così detta *mola di Decimo con suo albergo*. Esiste ora in quel luogo un grandioso fabbricato con osteria e Ponte cui si volle dare fin da remoto tempo il nome di *Mal passo* per non confonderlo colla proprietà di Decimo, luogo di terreno fertilissimo, del quale molte rubbia appartengono alla Baronìa in discorso, essendo rimaste comprese nell'acquisto fatto dal Baron Del Nero come già dicemmo (1).

Sorpassato il Ponte di materiale, in breve distanza trovasi il principale ingresso della Baronìa, ove alla sinistra si legge la seguente iscrizione relativa alla caccia riservata (2)

(1) Ved. *Allegati cit. Num. III. e V.*

(2) Quei luoghi boschivi che fanno parte della Baronia, sembra che

PII IX P. O. M.
AVCTORITATE ET MVNERE
NE QVIS HEIC INVITO DOMINO
VENETVR AVCVPETVR
INTERDICTVM EST

Da questo ingresso fino al Castello, percorrendo uno stradale di circa quattro miglia, non altro scorgi che l' amenità di una Villa ornata da ambi i lati da annose quercie e da giovani pini che innalzano rigogliosi la loro fronte; e nel suolo ovunque miri piante di fiori. Faceva d' uopo per lo innanzi sormontare una vetta prima di giungere al Castello; ed ora girando d' attorno al monte, una nuova strada fatta costruire dal Duca D. Pio sù cui percorrono solo i legni di gita, conduce agiatamente fino al piazzale che si distende ampiamente innanzi al Castello.

Il prospetto di questo , cinto di mura merlate , presenta colla sua antichità tutta la maestà del luogo, ed in ispecie la Torre altissima quadrangolare costrutta di scaglie de' poligoni dell' antica via spezzati, e che dopo tanti secoli a dispetto del tempo e delle procelle , salda ed incrollabile s' innalza sfidando i

fossero pur anticamente ricercati per la caccia , nominando *Virgilio* nel X dell' Eneidi vers. 706 i cinghiali della Selva Laurentina , ed *Orazio* nella *Satyr.* 4. *lib.* 2., come ancora *Marziale lib.* 9 *Epigram.* 49.

Inter quae rari Laurentem ponderis aprum
Misimus Aetola de Calydone putes.

secoli futuri (1). Sventola sù quella Torre la bandiera ne' colori che si addicono allo stemma gentilizio del Signore del Castello; ed un ampio ingresso munito di solida porta da adito all' interno della Baronia. Sparisce ivi ogni idea di antichità; e tutto si mostra bello ed elegante sì nella nomenclatura delle strade, come nella numerazione progressiva dei fabbricati. Innanzi al prospetto interno del palazzo Baronale un semicircolo di mura merlate si unisce in ambo i lati ad altre eleganti fabbriche; e volendo entrare nel palazzo, due grandi porte ne indicano l' ingresso. In mezzo a questi vani, e al di sotto di una loggia, s' innalza una statua di Maria SS.ma Immacolata più grande del naturale, opera del valente artista Cavalier Benzoni, e nella base leggesi l' espres-

(1) Questa Torre è certamente quella che esisteva nel secolo X a'tempi di quel Crescenzio donante al Monistero di S. Paolo il Castello. Di ciò non può dubitarsi sì per l'antichità e costruzione della medesima, come ancora per l'opinione di sommi eruditi i quali fanno rimontare l'esistenza di esse al secolo decimo. Fra gli altri il celebre Muratori nella « *Dissert.* 26. *tom.* 2. *pag.* 493. *delle Antichità del Medio Evo* » così dice « *Praeter Turres quae ad custodiam Civitatum et Castellorum in corona maenium aedificari solebant, per multae olim numerabantur...... Ego in eam pendeo sententiam, earum usum saeculo Christi X: sed potissimum post annum Christi millesimum, et praecipue ex quo libertatem sibi peperere Civitates non paucae aut in enormem potentiam nobiles viri assurrexerunt* » Altre Torri furono costrutte dopo il decimo secolo, specialmente in Roma dalla potenza dei nobili, e molte delle quali rimasero abbattute dal Senatore Brancaleone nel 1258; molte altre ancora ne sorsero in appresso, dicendoci il citato autore « *In ipsa urbe aeterna, in uno ejusdem civitatis burgo, sedente Martino V, eminebant Turres quadraginta quatuor, uti docet Turrigius in Lib. de Crypt. Vatic. part.* 2. *pag.* 407 » ma la Torre di cui parliamo doveva essere costrutta nel secolo *decimo* a'tempi in cui fioriva la nobile famiglia Crescenzio; giacchè il Castello, come videsi, già nell'anno 1074 lo aveva in proprietà il Monistero di S. Paolo, e da esso fu per lunga pezza posseduto.

sione di cristiana fiducia che nutrono nella Madre di Dio i Signori del Castello.

POSVERVNT ME CVSTODEM
ANNO REPAR. SAL. MDCCCLVIII.

Da quelle due grandi porte si passa nell' atrio interno del palazzo, e quindi ad un portico racchiuso da cristalli ove la fragranza de' più scelti fiori ti alletta i sensi, mentre ascendi l' ampia scala che conduce alla sala d' illustri memorie. Quì più vani danno adito a tutte le parti interne del palazzo; alla gran sala del bigliardo; alla graziosa Cappella domestica; al lungo braccio di camere, che possono rimanere unite e separate come più piaccia per uso de' forestieri, ove in ciascuna nulla avvi a desiderare da chi è avvezzo a menar vita agiatissima nella propria abitazione. Bellissimi sono gli appartamenti per le Signore; e quì ancora nulla sfuggì al pensiero di chi ne procurò l' addobbamento.

Nelle altre sale di nobile trattenimento, e nelle camere superiori che servono pe'figli del Duca, pe'loro Maestri, e quanti altri sono di famiglia, ammirasi quella differenza ben' intesa di maggiore o minor lusso a seconda delle persone a cui sono destinate, e sempre in relazione di palazzo signorile. Degna è poi di special menzione la gran sala da pranzo capace a contenere innumerevoli persone, e che per le sue ricche decorazioni e luminarie, si converte alla circostanza nella più bella sala da ballo.

Nella Chiesa Parrocchiale di pieno diritto Patronato

del Barone, oltre l'altare principale dedicato a Maria SSma del Soccorso, ve ne sono ancor quattro dedicati alla SSma Vergine del Rosario, a Gesù Cristo, a S. Pio V, a S. Carlo Borromeo, e S. Filippo Neri. In essa ammirasi tutta quella maestà che si addice al tempio di Dio; e di molto pregio sono le suppellettili e sacri paramenti. Ha poi stabilito il Duca D. Pio d'ingrandire quella Chiesa e portarla alla forma di croce latina, per dar maggiore spazio alla moltitudine che ivi si porta in occasione dei santi esercizi innanzi la solennità della Pasqua, accorrendovi i contadini anche da lungi per ascoltare la parola divina, e praticare gli atti di Religione per mezzo di zelanti sacerdoti che colà si recano

Per mezzo di uno de' fabbricati che trovasi a sinistra del semicircolo merlato che è di contro al palazzo Baronale, si accede in luogo scoperto, cinto di mura tutte rivestite di piante di rose e gelsomini. In un'estremità di questo racchiuso giardino trovasi primieramente nella parte destra un' ampia sala di piacevole trattenimento, ornata di eleganti pitture, busti e statue marmoree, e corredata di mobilia quali si addicono a luogo di delizia: nell'altra estremità scorgesi altro fabbricato destinato a gabinetto di Storia Naturale, ove in eleganti custodie ammiransi i più rari e ricercati oggetti, tutti provenienti dalla stessa Baronìa. Gabinetto che essendo ora nella sua incipienza, fra non molto diverrà oggetto di non lieve interesse. In una parte poi longitudinale di cotesto luogo sorge un' atrio arcuato sorretto da pilastri e coperto da volte; ed ivi ancora si osserva un Museo di

preziosi oggetti sì in colonne di marmo rarissimo, come in busti, statue, e fragmenti di antiche lapidi; il tutto egualmente rinvenuto negli scavi che si fanno eseguire nella Baronìa dal Duca D. Pio. L'ordine col quale ogni cosa è disposta in questo ristretto, ma ben ideato Museo, maggiormente ti appaga, e ti dà l'idea di quel bello che più risalta allorchè è congiunto ad elegante semplicità.

Da questo luogo di ammirazione, per mezzo di doppia scala scoperta, si giunge ai giardini Baronali i quali formano non vasta ma deliziosa villa nell'interno del Castello. Quivi è dato scorgere tutto ciò che seppe immaginare poetica fantasia, sì per la varietà dei fiori i più olezzanti e più belli; sì per l'immensa copia di agrumi; sì per la varietà del suolo che ora s'erge in monticelli artefatti, ora è bagnato dalle acque che scorrono abbondanti ad alimentare grazioso laghetto, ove d'intorno e nel centro, tutto seppe unir l'arte e la natura per dotarlo di bellezza. I fabbricati allusivi a Torri ed a rustici casolari, sono adorni di analoghe pitture; nè mancano, come in quelle nobili camere di trattenimento prima di scendere nella villa, in essa stessa, statue e busti marmorei, e quant'altro può servire di ornamento e decoro.

Ombrose e lunghe passeggiate si rinvengono fuori del Castello. La maggiore di queste di circa un miglio, ti fa giungere ad un fabbricato rotondo, Chiesa chiamata di *S. Croce*, ove esistono antiche pitture sul sacro soggetto dell'invenzione della SS. Croce. Questo lungo tratto può dirsi un continuato giardino, ove trovansi comodi elegantissimi di riposo, ed al

suo termine scorgesi la più bella vista del Lazio. Chi poi brama divertirsi in giuochi di ginnastica, o in altri, trova ivi quanto può desiderare. Ma tali cose, per la loro eleganza, con difficoltà possono descriversi, e si rimane sempre lungi dal vero.

Di non minor gradimento è la nuova strada che conduce agli scavi delle Ville Laurentine, e che raggiunge l'antica via *Severiana* (1). Si fanno inoltre da Castel Porziano molte altre piacevoli gite a Ostia, Castel Fusano, Decimo, Castel Romano, Pratica, ed altre contermini Tenute e Paesi.

Volendo in fine i Signori del Castello sì per la propria famiglia, come per gli ospiti che ne vanno ad ammirar la bellezza, dar luogo a prolungata gita in cocchio, o su destrieri di cui lo stesso Barone ne ritiene a dovizia, la più bella è quella che già accennammo sull' ampio e lungo stradale di cinque

(1) L'Imperatore Settimio Severo fece costruire questa strada lungo il littorale da Ostia a Terracina, e fu il tramite fra la Ostiense, la Laurentina, la Laviniate, l'Ardeatina, l'Anziate, e l'Appia. Di questa via rimangono molte vestigia visibili nelle selve di Castel Porziano e Castel Fusano. Le stazioni indicate nella carta Peutingeriana sono *Hostia*, *Laurentum*, *Lavinium*, *Antium*, *Astura*, *Clostra* (ora Tor di Fogliano) *Ad Turres Albas*, (Lago di Caprolacc) *Circeii*, *Ad Turres* (Torre Olevola) *Terracina:* Ved. *il Nibby cit. op. vol.* 3. *pag.* 611, *e vol.* 1. *pag.* 423. In questa via esisteva un Ponte edificato sopra il canale di comunicazione fra il mare e lo stagno, il quale fu rifatto dagli Imperatori Caro o Carino, o che serviva di *limite* fra il territorio di Ostia e quello di Laurento, leggendosi nella lapide

PONTEM . LAVRENTIBVS
ADQVE . OSTIENSIBVS
OLIM . VETVSTATE . COLLABSVM
LAPIDEVM . RESTITVERVNT

miglia, che dal Castello conduce alla Torre di Paterno, ove un dì esisteva maestosa Villa Imperiale. Da quì si giunge all'amenissima spiaggia anticamente chiamata *Laurentina*, tanto gradita ai più cospicui soggetti della romana cittadinanza come Scipione e Lelio, che al dir di Tullio ivi si sollazzavano con iscegliere conchiglie e frutta di mare, allorchè liberi da' pubblici impegni, insieme uniti recavansi a diporto (1).

Riepilogato pertanto quanto di nobile e grande ora si rinvenga nella Baronìa di Castel Porziano, ben può dirsi, conchiudendo questa narrazione, che mentre il tempo nemico delle grandi cose venne a distruggere in queste terre le più belle delizie degli antichi, volle dopo tanti secoli, quasi a compenso delle sue devastazioni, far risorgere, per la magnificenza dei Duchi Grazioli, una più bella amenità nella Baronìa di Castel Porziano.

(1) Cicerone - *De Oratore. Lib. 2. §. 6. Saepe ex Socero meo audiri quum is diceret Socerum suum Laelium semper fere cum Scipione solitum rusticari: eosque incredibiliter repuerascere esse solitos quum rus ex urbe tanquam e vincolis evolavissent....... Solet narrare Scevola, conchas eos et umbilicos ad Cajetam et ad Laurentum legere consuesse, et ad omnem animi remissionem ludumque descendere.*

ALLEGATI

RELATIVI AI FATTI CONTENUTI

NE' CENNI STORICI

SULLA BARONÌA DI CASTEL PORZIANO

PROPRIETÀ

DI SUA ECCELLENZA

IL SIG. D. PIO DUCA GRAZIOLI

INDICE DEGLI ALLEGATI

ALLEGATI

INDICTIONE XI MENSIS FEBRUARII DIE 21. 1568

NUM. I.
Istromento di acquisto della Baronia di Castel Porziano fatto da Agostino del Nero, e dei Casali di Decimo e Castel Romano fatto da Tommaso Guidacci e Gonsalvo Alvaro per la somma complessiva di scudi *Centomila* mediante vendita per parte del Ven. Archiospedale di S. Spirito nel 1568.

In nostrorum Gasparis Raydetti R. P. D. Auditoris Camerae, Domini Francisci Martini Clerici Asculani, et mei Curtii Saccocci De Sanctis Notarii publici in solidum rogatorum praesentia.

R. P. D. Bernardinus Cyrillus Praeceptor Ven. Hospitalis Sancti Spiritus in Saxia de Urbe, cui Hospitali alias fuit venditum per tunc Illm̃um et Rm̃um Sanctae Romanae Ecclesiae Camerarium, ac Reverendos DD. Clericos Camerae Apostolicae Castrum Porcigliani ac Casale Decimi, juxta suos fines infrascriptos, pro pretio et aliis pactis prout in instrumento per D. Andream Martini Camerae Apostolicae Notarium sub die 11 mensis Martii 1562 ad quod etc. Cum intendat ad praesens juxta potestatem et facultatem eidem per SSm̃um Dominum Pium P. quintum in Motu-Proprio ejusdem manu signato, et mihi Notario tradito, ad finem et effectum prout in eo etc. dictum Castrum et Casale vendere; cujus quidem Motus-Proprii tenor sequens est et talis. *Verbi gratia,*

PIUS PAPA QUINTUS MOTU-PROPRIO

LETT. A.
Si riporta letteralmente l'intero *Motu-Proprio* del Pontefice S. Pio V che autorizzò la vendita della Baronia, colla cessione amplissima di ogni diritto e giurisdizione come avevasi dall'Archiospedale.

« Cum sicut accepimus fel. re. Pius Papa quartus Praedecessor
» Noster ex certis tunc expressis causis Monasterium SS. Andreae,
» seu Thomae et Sabae de Urbe, tunc S. Benedicti, seu Cisterciensis
» Ordinis certo tunc expresso modo vacante, et Ordine praedicto,
» et illius dignitate Abatiali, nec non dependentia penitus suppressis
» et extinctis, cum omnibus juribus, jurisdictionibus, bonis, depen-
» dentiis et pertinentiis suis, (exceptis tunc Decimi, et Porcigliani,

» Ostiensis Dioecesis, Casalibus seu terris, Castellis seu tenutis)
» Hospitali Nostro Sancti Spiritus in Saxia de Urbe perpetuo uni-
» verit et incorporaverit; Decimi vero et Porcigliani tenutas seu
» Casalia, et Castra praedicta, illis prius a dicto Monasterio dis-
» membratis, cum eorum membris, bonis, Vassallis, Vassallagii ju-
» ribus jurisdictionibus, et pertinentiis, Camerae Apostolicae perpetuo
» applicaverit et approbaverit, prout in suis inde confectis literis
» plenius continetur. Haec Nostra eadem Camera Apostolica, et pro
» ea tunc Agentes ad subveniendum necessitatibus ejusdem Hospi-
» talis, hujusmodi tenutas Casalia et Castra, sita juxta et intra con-
» fines in instrumento venditionis designatos et infradicendos, cum
» omnibus et singulis membris, pertinentiis, usibus, comoditatibus,
» adjacentiis, juribus et jurisdictionibus, sylvis nemoribus, pratis,
» domibus, aquis, aquarum decursibus, stagnis, piscationibus, Mo-
» lendinis, acceptationibus et Vassallis, usibus Vassallorum realibus
» et personalibus, servitiis illorum, *mero et mixto imperio, et gladii*
» *potestate, animadversione*, bona justitia tam in civilibus, quam
» criminalibus, terraticis, herbaticis, pascuis, glandaticis, respon-
» sionibus, furnis, juribus feudalibus, redditibus et proventibus
» quibuscumque, ac introitibus, et exitibus suis, et aliis quibuscum-
» que ad dicta Casalia seu Castella ut supra vendita quomodolibet
» spectantibus et pertinentibus, tam de jure, quam de consuetudine,
» et cum expressa facultate, quod Praeceptor dicti Hospitalis et sui
» successores possent *libere triticum seu frumentum usque ad sum-*
» *mam rubrorum quingentorum et non ultra, quolibet anno a dictis*
» *locis extrahere, seu extrahi facere, et ad quascumque Mundi partes,*
» *et extra terras S. Romanae Ecclesiae, tam per mare, quam per*
» *terram, et tam pro se, et per se, quam pro illis, et pro illos*
» *quibus ipsi vendere et concedere voluerunt deferre, et extrahere,*
» *ac deferri et extrahi facere, absque ulla tracta pedagii, et ga-*
» *bellae solutione*, prout in instrumento desuper confecto latius
» declaratur, *pro pretio scutorum centummillium,* de paulis decem
» pro scuto, de mandato ejusdem Praedecessoris dilecto filio Ber-
» nardino Cirillo Praeceptori ejusdem Hospitalis et pro eodem Ho-
» spitale ementi et acquirenti *vendidit*, prout in dicto instrumento
» seu aliis scripturis desuper confectis solemniter continetur.

« Idemque Praedecessor deinde pro faciliori dicti pretii solutione
» per dictum Hospitale facienda, unum Montem *Sancti Spiritus* nun-
» cupatum, cujus emolumenta annua *ad rationem octo scutorum*
» pro quolibet centenario pecuniarum in eo ponendarum essent,
» erexit, ac pro hujusmodi montis dote, et personis, et pecuniis in eo
» posituris securitate, annuus redditus octo millium scutorum simi-
» lium tam super tenutis seu Casalibus, et Castris praedictis ipso
» Hospitali venditis, quam super quibusvis aliis dicti Hospitalis fru-
» ctibus redditibus, proventibus, et subventionibus universis, prae-
» sentibus et futuris in solidum assignavit, ita quod ejus loca *mi-*
» *nime vacabilia essent*, et summam praedictam singulis bimestribus
» pro rata, personis praedictis solvi deberet, et cum aliis clausolis
» privilegiis et modis in his desuper constitutis literis. ut moris est
» expeditis, latius expressis.

« Et quod post hujusmodi montis erectionem, idem Bernardinus
» dicti Hospitalis Praeceptor videns nimis grave sibi, et Hospitali
» praefato esse, dictam scutorum *octo millium* summam annuatim et
» singulis bimestribus illorum ratam solvere, saepius habita, et cum
» fratribus suis deliberatione, super eo quomodo possent dictum
» Hospitale a dictorum octo millium scutorum annua solutione li-
» berare; ac tandem dictum Montem extinguere cogitaverunt, nec
» alium modum ad effectum praedictum invenerint, quam si dicta
» Castra, seu Casalia Decimi, et Porcigliani dicto Hospitali ut supra
» vendita, cum omnibus et singulis tenutis, membris et pertinentiis
» suis venderent, ex quorum pretio Montis hujusmodi participibus
» satisfacere, Montemque ipsum extinguere posse sperabant, ita ut
» Monte sic extincto eidem Hospitali alia bona infradicenda, quae
» una cum Monasterio S. Sabae ipsi Hospitali unita fuerint libere
» remanerent; remque ipsam Nobiscum communicavit.

« Nos etiam attendentes quod ex praedictis tenutis Decimi et
» Porcigliani ut supra vendendis pauciores, quam dictis Montistis
» erogantur fructus, ab Hospitale percipiantur, et Judicantes dictam
» venditionem Hospitali utilem fore: quae quidem, prout in instrumento
» venditionis praedictae per Cameram Hospitali factae dictum fuerit,
» Porcigliani et Decimi Casalia, seu Castella praedicta sita sunt
» juxta Casalia Ossani, Capocotta Ill. de Capranica, Montis Olibani

» tunc bo. me. Cardinalis De Cacsis, Montis Melioris haeredum
» quondam Tiberii Nari, Casale Perna, bona Illmorum De Lantes,
» Casale Tricoria, Casale Trifusia, et alios suos confines plures aut
» veriores et non expressos; et in quibus Casalibus seu Castellis
» Porcigliani et Decimi infra praedictos confines erant prout sunt
» diversae tenutae, seu Casalia habentia nomina particularia, prout
» vulgariter loquendo *li Pontoni, il Fargneto, Valle Carbonara con*
» *la sua Banditella, la Santola, Trefinate, Piscina Torta, il Pi-*
» *sciarello, Castel Romano, la Castelluccia, il Quarto di S. Lucia,*
» *Cerro Sogaro, il Monte della Caccia, et etiam Molendinum De-*
» *cimi nuncupatum*. Quae autem bona Decimi et Porcigliani, ut di-
» ctum est, excepta extiterant ab aliis bonis dicti Monasterii, et cum
» ipso Monasterio Sancti Sabae jam praefato Hospitali generaliter
» unita, quae fuerant et erant bona sequentia Verbi gratia vul-
» gariter loquendo *Torre de Valle, Grottoni, la Mola, e Pedica di*
» *Santo Sacco, Torre de Cenci, et il Quarto di Galeria*, cum aliis
» suis membris, et bonis quae obtinuit in emphitheusim dilectus
» filius Paulus Jordanus Ursiuus, et censibus, responsionibus vinea-
» rum una cum Abatia. Et cum ex ipsis bonis ut supra exceptis,
» in effectu ut Nobis constat, ac etiam tunc constitit eidem Hospi-
» tali propter dicti Montis erigendi onus unitis, dictum Hospitale
» habita ratione fructuum, reddituum, et proventuum, qui ex illis
» percepti fuerunt maximum habeat detrimentum, dum alias ex ven-
» ditione et ex pretio dictorum Decimi et Porcigliani cum tenutis
» et molendinis sub illorum nuncupatione comprehensis, ab onere
» Montis praedicti sese liberabit.

« Praesenti Motu-proprio, dicti Praedecessoris Nostri literas, in-
» strumentumque venditionis verioris tenoris, ac dicti Decimi, et
» Porcigliani supra dictarum tenutarum dominationes, situationes,
» confinia qualitates et quantitates, valores et fructus, aliaque sic
» de necessitate exprimenda pro expressis habentes, *eidem Praece-*
» *ptori*, ut pro extinctione dicti Montis, ad ipsiusque extinctionis
» effectum et non aliter, dicta Casalia, seu Castra Porcigliani, et
» Decimi, cum eis adiacentiis superius nominatis et intra confinia
» in dicto instrumento expressa comprehensis, ac Molendino De-
» cimi nuncupato, praedictis Vassallis vassallisque juribus, pertinen-

» tiis, facultatibus, et privilegiis supra expressis, et cum quibus
» ipsa Camera Apostolica illa a dicto Nostro praedecessore habuit,
» et successive dicto Hospitali vendidit, et concessit, uni vel plu-
» ribus personis tam conjunctim quam divisim illa emere volenti-
» bus, et pro pretio seu pretiis de quibus inter eos concordatum
» fuerit, et cum pactis, capitulis, conventionibus, de quibus eidem
» Praeceptori videbitur, et in venditione ad favorem emptoris tam
» de jure, quam de stylo poni solitis, et consuetis, jure proprio,
» et in perpetuo ad omnimodam, et veram proprietatem nullo ju-
» re etc. nullaque actione reservatis, *arbitrio suo vendendi,* et pro
» evictione consensus prestandi, litem suscipiendi, et omnium et
» singulorum quae inter eos occasione venditionis hujusmodi inita
» fuerint, pactorum, et conventionum observatione se ipsum ut Prae-
» ceptorem ejusque successores ac dictum Hospitale dictique Hospi-
» talis bona quaecumque mobilia, et immobilia ac semoventia ubi-
» cumque existentia, jura actiones et nomina debitorum, et in am-
» pliori forma Camerae Apostolicae cum suis clausulis obligandi
» et hipothecandi pretiumque praefatum recipiendi, ac de eodem,
» eisdem Montistis satisfaciendi; instrumentaque desuper opportuna
» cum suis clausulis necessariis requisitis, et consuetis, et juramento
» vallata celebrandi, et generaliter omnia alia et singula quae et
» Nos ipsi facere, et exercere in praemissis et quomodolibet prae-
» missorum possemus, etiam si majora expressis essent, faciendi et
» exercendi, *licentiam pariter et facultatem ac plenum et liberum*
» *mandatum damus, concedimus, et elargimur.*

» Nos enim ea omnia prout acta erunt nunc prout ex tunc et
» e contra in evidentem utilitatem Hospitalis fore et esse, judicantes,
» nec ab ipso Praeceptore ejusque successoribus aut aliqua alia persona,
» etiam sub praetextu cujusvis laesionis, nullitatis, invaliditatis etiam
» per viam restitutionis in integrum, aut quovis alio jure, titulo,
» causa, ratione, modo, vel colore, infringi vel infirmari posse,
» sed semper, et perpetuo per quoscumque observari debere, nec
» ipsos emptores eorumque haeredes et successores et causam ab
» eis pro tempore habentes aut eorum aliquem, ad evidentem utili-
» tatem aliaque omnia in praesenti Motu-proprio narrata, aut eorum
» aliquod probandi nullo unquam tempore teneri, sed contenta in

» eodem pro plena et sufficienti probatione in judicio et extra ha-
» beri, et illis stari debere, nec de subreptionis aut obrectionis
» vitio impugnari, vel intentionis defectu notari debere aut posse,
» sed ea omnia perpetuo, valida et efficacia fore ac suos plenarios
» effectus sortiri, et sic per quoscumque etiam Sanctae Romanae
» Ecclesiae Cardinales sublata clausula *quod si secus* etc. Motu scien-
» tia et potestate similibus, decernimus, et declaramus, et propterea
» ad tutiorem dictorum emptorum eorumque haeredum, et succes-
» sorum, ac causam ab eis pro tempore habentium securitatem, ven-
» ditionem praedictam cum omnibus et singulis suis capitulis, pa-
» ctis, conventionibus, et clausolis in ea contentis, et prout in ea
» continebuntur fiendam similiter ex nunc prout ex tunc, et e con-
» tra, ac si sane facta et stipulata esset confirmamus, approbamus,
» et emologamus, ac perpetuo firmitatis robur adiicimus, et esse
» volumus, et mandamus adservari, omnesque et singulos tam juris,
» quam facti, et solemnitatum quarumcumque quomodolibet forsan
» omissarum defectus, si qui forsan quomodolibet desuper interve-
» niant, supplemus non obstantibus praemissis a fel. rec. Symachi
» quae incipit *non liceat*, Pauli II. de rebus Ecclesiae non alie-
» nandis; Pauli IV de alienatis recuperandis, et aliorum Summorum
» Pontificum Praedecessorum Nostrorum, ac Nostris forsan literis
» Apostolicis statutis, consuetudinibus, constitutionibus, ordinationi-
» bus declarationibus, decretis, et Conciliis, etiam juramento, con-
» firmatione Apostolica, vel quavis alia firmitate roboratis, etiam per
» Nos vel Sedem Apostolicam, et per viam legis, statuti perpetui, ac
» Motu-Proprio scientia, et potestate firmatis et Consistorialiter, et
» cum quibusvis derogatoriarum derogatoriis aliisque efficacioribus
» et efficacissimis et insolitis clausolis irritantibus, et aliis clausolis
» et decretis quomodolibet per Nos vel alios Predecessores Nostros
» et Sedem praedictam Apostolicam nunc, et pro tempore in praeju-
» dicium seu contrarium premissorum concessis confirmatis ac etiam
» iteratis vicibus innovatis, etsi in eis caveatur expresse quod etiam
» consistorialiter derogari non possit, vel quod pro sufficienti illorum
» derogatione, eorumque totis tenoribus de eis specialis specifica
» expressa, et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per
» clausulas generales idem importantes, mentio seu quaevis alia expres-

» sio habenda, aut exquisita forma servanda foret, tenores hujusmodi,
» ac si de verbo, ad verbum, praesentibus inserti pro sufficienter
» expressis habeantur, et in suo robore permansuris specialiter et
» expresse, Motu simili tantùm pro hac vice derogamus, et ad ple-
» num derogatum esse volumus, ceterisque contrariis quibuscumque
» non obstantibus; cum clausolis opportunis fiat Motu-proprio M. et
» cum absolutione a censuris ad effectum etc. et de legitima facultate
» mandato, concessione, confirmatione, decreto, declaratione, deroga-
» tione et aliis praemissis, quae ad partem, et quoad singulas partes
» repetita esse censeantur, et sint perpetuo in forma gratiosa latis-
» sime extendenda, ad quam praesentis cedulae sola signatura suf-
» ficiat, et ubique fidem faciat in judicio, et extra, regula qua-
» cumque contraria non obstantibus fiat. M.

» *Datum Romae apud Sanctum Petrum XIV Kal. Martii anno*
» *tertio*. – PIUS PAPA V ».

LETT. B. Si prosegue nella narrativa e dispositiva dello stesso istromento di vendita e respettivo acquisto.

Hinc est quod personaliter constitutus idem Reverendus Dñus Bernardinus Praeceptor praefatus sponte etc. ac omni meliori modo etc. vendidit Magnificis DD. Augustino Del Nero absenti, ac pro eodem D. Thomae ejus filio Nobili Florentino, nec non Magnifico D. Thomae Guidaccio Civi, et Mercatori Florentino Romanam Curiam sequenti; nec non Magnifico D. Gundisalvo Alvaro Romano Civi Regionis Trivii praesentibus etc. Id est dictum Castrum Porcigliani, ac Casale Decimi una cum ejus Molendino, cum omnibus et singulis dicti Castri, et Casalis tenutis membris, pertinentiis, usibus, commoditatibus, et adiacentiis, juribus, et jurisdictionibus, sylvis nemoribus, pratis, domibus, aquis, aquarum decursibus, stagnis, piscationibus, Molendinis, et acceptationibus, Vassallis, et usibus Vassallorum realibus et personalibus, servitiis illorum *mero et mixto imperio, et gladii potestate, animadversione, bona justitia tam in civilibus quam in criminalibus,* terraticis, herbaticis, pascuis, glandaticis, responsionibus, furnis, juribus feudalibus, redditibus, et proventibus quibuscumque, ac introitibus et exitibus suis, et aliis quibuscumque ad dicta Casalia, et Castellum seu Castella ut supra vendita quomodolibet spectantibus et pertinentibus, tam de jure, quam de consuetudine ad dictum Castrum Porcigliani ac Casale Decimi spectantibus, et pertinentibus, et aliis quibuscumque, quae ad dominium

dicti Castri et tenimenti ac Casalium praedictorum pro tempore existentium de jure vel consuetudine spectantium, et pertinentium et quae ipsi Rev. Dominus Venditor, et sui Praedecessores ante praesentem venditionem facere potuerunt, seu etiam debuerunt, franca, et libera dicta Castra, et Casalia ut supra vendita ab omni homagio, et juramenti fidelitatis praestatione, superioris recognitione praestanda, et alia quavis servitute, responsione, censu, sive canone etc. Quibus quidem Castro ejusque territorio et districtu, ac Casali Decimi et eorum tenutis praedictis, ab uno latere est Casale seu tenuta ut vulgo dicitur *la Perna* D. Caroli De Mutis, Casale Tricoria Capituli et Canonicorum Sancti Joannis Lateranensis, Casale Montis Olibani Illmi Domini Angeli De Caesis, Casale Montis Melioris Ill. DD. De Maris, Casale Capocotta Ill. DD. De Capranica, ab alio Casale seu tenuta Trefusia Ill. DD. De Pichis, ab alio latere Casale D. Quirini De Carlonibus de Jesio, et Casale sive tenuta Ill. DD. De Fabiis seu Gadicentis, *et in fine litus maris*, vel si qui etc. Cum potestate melius specificandi, et intra quos confines idem Rev. Dominus Praeceptor asseruit esse infrascriptas tenutas, seu Casalia, et bona habentes infrascriptas particulares denominationes – Verbi gratia *Monte della Caccia, la Mola del Rivo di Decimo, la Castelluccia, li Pontoni, le Fargneta, Piscina Torta, la Santola, Valle Carbonara colla sua Banditella, Trefinate, Castello Romano, Pisciarello, Cerro Sogaro, il Quarto di Santa Lucia, Porcigliano, la Dogana di Porcigliano;* quas tenutas, seu Casalia praedicta, praefatus Rev. Dominus Praeceptor asseruit esse intra confinia ut supra expressa, vel expressas, sita, et sitas, et in praesenti venditione comprehensa, et comprehensas, et nihilominus si quae alia sint Casalia seu tenutae, aut loca quae particularem, vel aliam habeant denominationem infra dicta confinia ut supra posita, seu positas, illa et illas in praesenti venditione venire declaravit ac declarat omni meliori modo etc. Item omnia jura etc., *ac etiam facultatem triticum seu frumentum usque ad summam rubrorum 500 quolibet anno ex dictis locis extrahere seu extrahi facere, modo et forma prout in supradicto instrumento, et Motu-proprio continentur,* ita quod etc. nullo jure etc. ad habendum etc. ponens etc. transferens etc. dans etc. potestatem etc. et donec etc. constituit etc.

Hanc autem venditionem fecit idem Rev. Dominus Praeceptor eisdem DD. Thomae Del Nero vice et nomine dicti Domini Augustini sui patris, ac D. Thomae Guidaccio, et D. Gondisalvo Alvaro praesentibus, pro extinctione dicti Montis prout in supradicto Motuproprio continetur, ac pro pretio et nomine pretii centum millium scutorum monetae, ad rationem juliorum Decem pro quolibet, facto solvendorum prima Mensis Junii proxime futuri, prout iidem Domini Emptores promiserunt, et quilibet eorum pro sua rata promisit solvere hoc modo verbi gratia: D. Thomas Del Nero praedicto nomine dicti D. Augustini sui Patris pro quo de rato in forma promisit ac se obligavit ita, quod idem Dominus Augustinus praesens instrumentum infra duos menses proximos ratificabit alias de suo etc. ita quod etc. scuta *Quinquaginta septem millia ducenta octuaginta quinque monetae* similia; D. Thomas Guldacci scuta similia *Decemnovem millia nonigenta nonaginta sex, et obul.* 34; et D. Gundisalvus *Viginti duo mille septingentorum, decem octo et obul* 66 absque aliqua exceptione; de quibus quidem scutis 22,718 34, idem Reverendus Dominus Praeceptor medio juramento tacto pectore etc. confessus fuit habuisse ab eodem Domino Gondisalvo praesente per manum haeredum quondam D. Antonii Ubertini scut. tresmille similes, propterea que, vocavit etc. renunciavit etc. et generaliter etc. quietavit etc. per pactum etc. Et ulterius dictus Rev. D. Praeceptor asseruit medio juramento manu ad pectus posita more Praelatorum, dictos Centum mille scutorum esse justum, et rationabile pretium dicti Castri Porcigliani, Casalis Decimi, et aliarum tenutarum et rerum supradictarum, et fecisse omnimodam diligentiam pluries ipsos, et ipsas vendere, nec unquam meliorem conditionem, nec majus pretium invenisse, seu invenire potuisse; et tamen, si soluto dicto pretio, totum illud, etsi excederet dimidiam partem justi pretii, idem Rev. Praeceptor venditor sponte etc. ac omni meliori modo ut supra donavit inter vivos iisdem DD. Emptoribus praesentibus etc. renuncians etc. medio juramento tacto pectore etc. *beneficio legis* 2. *Cod. de rescindenda venditione etc. et generaliter etc.*

Promisitque insuper idem Rev. Dominus venditor, eisdem DD. emptoribus pro se, ac quo supra nomine praesentibus etc. quod dictum Castrum, et Casale cum omnibus tenutis et juribus ut supra

venditis sunt ipsius Hospitalis, et ad ipsum spectare, et quod non sunt vendita, aut alicui alteri vinculo quod praesentem venditionem quovis modo impedire possit, aut valeat, subiecta, et obligata, alias, vel si quaevis evictio cogitata, vel inexcogitata, et in corpore juris clausa sequeret in toto, sive in parte tam in petitorio, quam possessorio, teneri voluit de evictione illorum in forma et ad duplum etc. Nec non facere consentire omnem personam, litem non inferre, in se suscipere, revocata vel non revocata possessione, ita ut nullo modo dicti Emptores litem prosequi usque ad definitivam Sententiam teneantur aut obligati sint. Renuncians idem Rev. Dominus Venditor omni et cuilibet solemnitati intimationis litis, et insuper ipsos Dominos Emptores eorumque haeredes liberare ab omni molestante persona. Insuperque idem Rev. Dominus Venditor promisit etc. eisdem DD. Emptoribus pro se atque ut supra nomine praesentibus etc. se facturum et curaturum ita et taliter et cum effectu, quod idem SSm̃us Dominus Noster ultra licentiam ei per insertum Motum-proprium datam, per alium Motum-proprium ejus manu signatum praesentem venditionem confirmabit, ac ipse Rev. Dominus Praeceptor Motum-proprium praedictum ante solutionem pretii praedicti eisdem DD. Emptoribus dabit et consignabit, ita quod promittendo factum alienum et possibilia faciendo nullatenus excusaret. Pariterque, et ante solutionem pretii predicti promisit idem Reverendus Dominus Praeceptor eisdem DD. Emptoribus pro se ac quo supra nomine praesentibus etc. dare, et consignare omnibus ejusdem sumptibus Instrumentum, seu Instrumenta in publicam formam quietantiae solutionis pretii dicti Castri Porcigliani, et Casalis Decimi et aliarum rerum a Rev. Domino Praeceptore, ut praemissum est factae a praedictis Rev. Domino Cardinali Camerario, et Reverendis Clericis venditoribus. Convenientes ipsi contrahentes, legitima stipulatione interveniente, quod Castrum, et Casalia praedicta ut supra vendita cum omnibus, et singulis juribus et tenutis supra expressis obligata et hypothecata remaneant, et remanere debeant ipsi Rev. Domino venditori donec, et quousque pretium praedictum integraliter per eosdem Dominos Emptores eidem Rev. Domino Praeceptori solutum fuerit.

Lett. C. Convenzione circa il modo di ripartire gli affitti dell'anno agrario già incominciato dal 29 Settembre 1567 fra la parte venditrice e gli acquirenti.

Item convenerunt quod fructuum redditus et proventus dicti Castri Casalium et aliorum ut supra venditorum inter ipsas partes contrahentes dividantur et dividi debeant modo infrascripto – Verbi gratia, et quia major pars fructuum percipiuntur a festo Sancti Angeli de Mense Septembris usque ad ultimam diem Mensis Maii, convenerunt quod annuus redditus illorum fructuum praesentis anni incipiat a die Festo Sancti Angeli Mensis Septembris proxime praeteriti, et resolvatur usque ad festum Sancti Angeli de Mense Septembris proxime futuri, et de fructibus hujusmodi calculatis, calculandis, fiant tres partes, quae duae sint et esse debeant ipsius D. Praeceptoris venditoris, reliqua vero pars sit et esse debeat ipsorum Emptorum. Item convenerunt quod in eventum, in quo ratione praesentis instrumenti ullo unquam tempore aliqua gabella solvenda veniret, idem Rndus Dominus Venditor teneatur et obligatus sit illam solvere, et sic praefatos Dominos Emptores a praemissis indemnes conservare, et ita promisit omni ecceptione remota. Quae omnia praedicti DD. contrahentes vera fuisse et esse tacto pectore et scripturis, medio juramento asseruerunt, et quilibet asseruit ac promiserunt, et quilibet promisit habere rata, et semper attendere, et non contra facere etc. et quavis causa etc. aliter teneri voluerunt, et quilibet ad invicem etc. teneri volunt ad omnia damna etc., in quibus etc. de quibus etc. quod juramento etc. quia sic etc. aliter etc. pro quibus etc. obligarunt etc., et quilibet obligavit – Verbi gratia – Idem Revndus D. Praeceptor sese ac omnes in dicto Praeceptoratu successores, ac dictum Hospitale ac omnia ejusdem Hospitalis bona etc., iidemque DD. Emptores sese ipsorum ac omnia eorum bona etc. – Verbi gratia – Quilibet pro sua rata, et specialiter dictum Castrum et Casalia et alia ut supra empta in forma Camerae cum Clausolis etc. jurarunt etc. tacto pectore, et Scripturis ut supra rogarunt etc.

Actum Romae in Burgo Sancti Petri, et Domo solitae habitationis in Hospitali praedicti Rndi Dni Praeceptoris praesentibus Juris Utr. Doct. D. Sigismundo Giotto Firmano, D. Ortensio Perusino Laico Camerinen. D. Pandulfo Puccio Cler. Ravenatensi, et D. Simone Thegeronio Causarum Procuratore testibus etc.

Num. 11. Istrom. declaratorio col quale la parte venditrice nell'alienazione della Baronia volle cautelarsi circa la promessa evizione riguardo al ceduto diritto di libera estrazione all' estero in ciascun' anno di rubbia cinquecento di grano.

Eisdem anno etc. ac praesentia etc. Cum hoc fuerit, et sit prout supra praedicto instrumento, constat quod Reverendus Dominus Bernardinus Cyrillus Praeceptor Sancti Spiritus in Saxia de Urbe, qui hodie vendidit Magnificis Dominis Thomae Del Nero vice, et nomine Magnifici Domini Augustini sui Patris, et Thomae Guidaccio, et Gundisalvo Alvaro Castrum Porcigliani cum Casale Decimi, et aliis suis tenutis, pro pretio, prout in supradicto instrumento continetur, in quo inter alia fuit venditum jus extrahendi quingenta rubra grani ad eorumdem libitum, promiseritque idem Reverendus Dominus Bernardinus Praeceptor inter alia de *evictione* in forma, et alias prout in dicto instromento etc. ad quod etc.; et quia inter ipsas partes conventum fuit quod obligatio de evictione praedicta non se extendat, nec extendere debeat ad praefatum jus extrahendi dicta quingenta rubra grani. Idcirco volentes ipsae partes, ut veritas semper elucescat, de praemissis publicum confici instrumentum. Hinc est, quod personaliter constituti tam idem Reverendus Dominus Bernardinus Cyrillus Praeceptor supradictus, dictus Dominus Thomas Del Nero, quo supra nomine promittens de rato ut supra etiam in praesenti instrumento alias de suo, et iidem DD. Thomas Guidaccius, et Gundisalvus Alvarus sponte etc., ac omni meliori modo etc, declararunt, et declarant etc. obligationem per ipsum Reverendum Dominum Bernardinum Praeceptorem, ut praemissnm est, de evictione factam *non se extendere, nec extendi debere ad dictum jus extrahendi dicta quingenta rubra grani,* modo, et forma prout in supradicto instrumento continetur, quae omnia etc., alias ad omnia damna etc. in quibus etc. de quibus etc. quod jnramento etc. quia sic actum etc. Pro quibus etc., obligando etc., et quietando etc., obligarunt etc., sese etc., quo supra nomine ac omnia bona etc., in forma Camerae cum Clausolis etc. jurarunt tacto pectore, et scripturis respective etc., rogantes etc.

Actum Romae in loco ubi supra praesentibus supradictis testibus.

Num. III. Istromento di divisione stipolato da Tommaso Del Nero a nome del suo genitore D. Agostino, con Tommaso Guidacci e Gondisalvo Alvaro, rimanendo la Baronia e Tenute annesse comprensivamente ai fabbricati e terreni presso il ponte di Decimo, oggi Ponte del *Malpasso*, in proprietà di D. Agostino Del Nero, ed i Casali di Decimo e Castel Romano in potere di Guidacci ed Alvaro.

Indictione decimaprima mensis Februarii die 21, 1568.

In praesentia Gasparis Raidetti R. P. D. Auditoris Camerae, et Mei Curtii Saccocci De Sanctis Notariorum publicorum in solidum rogatorum, cum hoc fuerit et sit, prout infrascriptae partes asseruerunt, et in supradictó instrumento constat quod Magnificus Dominus Thomas Del Nero Nobilis Florentinus vice, et nomine Magnifici Domini Augustini ejusdem patris, nec non magnificus Dominus Thomas Guidaccius Civis et Mercator Florentinus Romanam Curiam sequens, ac Magnificus Gundisalvus Alvarus Romanus Civis hodie emerint a Rev. Domino Bernardino Cirillo Praeceptore Venenerabilis Hospitalis Sancti Spiritus in Saxia de Urbe Castrum Porcilliani, et Casale Decimi, cum Molendino, et aliis tenutis pro pretio Centum millium scutorum monetae, ad rationem decem julior. pro quolibet scuto, solvendorum infra certum tempus, et alias prout in dicto instrumento emptionis illorum ad quod etc. Cumque alias inter eos conventum fuit statim celebrato instrumento emptionis hujusmodi inter ipsas partes debere fieri divisionem modo, et forma prout in quadam cedula ipsorum manuum subscripta tenoris videlicet.

» Essendo che li magnifici Signori Agostino Del Nero, ed a suo
» nome il Sig. Tommaso suo figliuolo, Tommaso Guidacci, e Gondi-
» salvo Alvaro, abbiano comprato per indiviso le infrascritte tenute
» dall'Ospedale di S. Spirito di Roma, il Castello di Porcigliano
» con sue giurisdizioni, Vassalli, Vassallaggi, con il privilegio di
» cavare cinquecento rubbia di grano, concessogli dalla Reverenda
» Camera Apostolica nella vendita già fatta a detto Ospedale, come
» apparisce per Motu-proprio di Nostro Signore ultimamente spe-
» dito, con il Fargneto, il Pisciarello, la Dogana, il Quarto di
» S. Lucia, Cerro Sogaro, la Mola di Decimo, ed altre sue giuri-
» sdizioni, e privilegii etc. Decimo con li Pontoni, il Monte della
» Caccia, e la Castelluccia, Castel Romano con la Santola, Trefi-
» nate, Piscina torta, e Valle Carbonara con sua Banditella, e si
» sia fatto accordo fra detti Signori Compratori, che le sopradette
» tenute si dividano fra di loro in questo modo, e per i prezzi
» infrascritti cioè: Che il Signor Agostino Del Nero, e per lui il

» Signor Tommaso suo figliuolo compra il detto Castello di Por-
» cigliano, e Vassalli, Vassallaggi, giurisdizioni, privilegii della
» tratta de'grani etc. con il Fargneto affittato a Camillo De Gio-
» vanni, Antonio Corso, ed altri, il Pisciarello affittato a Luigi De Gais,
» ed altri; la Dogana, il Quarto di S. Lucia, Cerro Sogaro, e la
» Mola di Decimo con suoi terreni, affittata a Sante Corso da Por-
» cigliano; e tutte le sopradette tenute con suoi confini pel prezzo
» di scudi Cinquantasettemila duecento ottantacinque, ⸗ 57,285,
» da giulj dieci per scudo. E il Magnifico Tommaso Guidacci com-
» pra Decimo, con li Pontoni, il Monte della Caccia, e la Castel-
» luccia franco, e libero dalla giurisdizione di Porcigliano con li
» suoi confini, pel prezzo di scudi Dodicimila ottocentocinquanta
» ⸗ 12,850. simili; le quali tenute sono affittate di presente al
» Magnifico Antonio della Cacchia Cassiere della Dogana della Gra-
» scia per scudi Novecento l'anno. E Magnifico Gondisalvo Alvaro
» compra Castel Romano con suoi confini affittato a Magnifico Gio-
» vanni Battista Candoli romano per scudi Cinquecentonovanta l'anno,
» pel prezzo di scudi Ottomila quattrocentoventicinque ⸗ 8,425.
» simili, libero parimenti dalla giurisdizione di Porcigliano; e per
» indiviso li detti Magnifico Tommaso Guidacci, e Magnifico Gon-
» disalvo Alvaro comprano la Santola, Trefinale, e Piscina Torta,
» Valle Carbonara, e sua Banditella con suoi confini affittate scudi
» Mille cinquecento parte al Magnifico Bartolomeo Baldini, e parte
» al Magnifico Giovanni Battista Reggio, detto il Gigante da Viterbo,
» pure libere dalla giurisdizione di Porcigliano, pel prezzo di scudi
» Ventunmila quattrocentoquaranta ⸗ 21,440. delle quali il detto
» Guidaccio ne deve avere una terza parte, e le due altre terze
» parti Magnifico Gondisalvo Alvaro; essi convengono, che le dette
» tenute si abbiano a dividere a buon partire ad ogni requisizione
» di ciascuno di loro subito fatto il contratto con Santo Spirito,
» ed avutone il possesso, restano d'accordo di eleggere un'uomo
» per uno a quest'effetto, ed in caso di discordia li due eletti pos-
» sino eleggere un terzo per fare detta divisione, ed a quella pro-
» mettono stare; come anco, che fatta che sarà detta compra, di-
» chiarano che la divisione si abbia da fare nel modo sopraddetto,
» ed ognuno compri la rata come sopra, e di esse siano partecipi

» collo sborso sopradetto, e convengono ancora, che di tutte le
» sudette cose se ne abbia a fare contratto pubblico ad ogni ri-
» chiesta di ciascuna delle parti, ed intanto vogliono che la presente
» cedola, che sarà sottoscritta dai sudetti Compratori, abbia a va-
» lere, come un' istromento *in forma Camerae*, con giuramento,
» e clausole solite, e consuete da potersi stendere da ogni Notaro.
» E per fede del vero si sono tutti e tre sottoscritti di loro pro-
» prie mani: cioè il Signor Tommaso, per il Signor Agostino suo
» padre, o Magnifico Tommaso Guidacci, e Magnifico Gondisalvo
» Alvaro per loro stessi. Questo dì diecinove di Febbrajo mille-
» cinquecento sessantotto 1568 in Roma. E si ha da intendere,
» che lo tenuté, che toccano al Magnifico Tommaso Guidacci, e
» Magnifico Gondislavo Alvaro abbiano ad essere franche, e libere
» da ogni giurisdìzione di Porcigliano, talmente che niuno delli Com-
» pagni abbia da fare nelle tenute dell'altro.

» Io Tommaso Del Nero per Agostino mio padre affermo, e mi
» obbligo a quanto di sopra si contiene, ed in fede ho scritti li
» presenti versi di mia propria mano dì, ed anno sopraddetti in Roma.
» Io Gondisalvo Alvaro affermo e mi obbligo a quanto di sopra
» si contiene, ed a fede ho fatto li presenti versi di mia propria
» mano, dì, ed anno sopraddetti in Roma.
» Io Tommaso Guidacci prometto, e mi obbligo a quanto in
» questa si contiene, ed in fede ho sottoscritto questo dì, ed anno
» di sopra ».

Cumque ad praesentes intendant dictae partes supradictam apocam, ac omnia in eadem contenta, et per ipsas promissa, adimplere, et debite executioni demandare, ac de praedictis omnibus, ut veritas semper elucescat, praedictum confici instrumentum.

Hinc est, quod personaliter constituti dicti Domini Thomas Del Nero, vice, et nomine sui patris praedicti, pro quo de rato etc. in forma promisit etc. Dominis Thomae Guidacci, et Gundisalvo Alvaro presentibus facere, et esse factum etc. ita, et taliter, quod idem Dominus Augustinus praesens instrumentum ac omnia, et singula in eodem contenta ad omnem simplicem requisitionem dictorum

Dominorum Thomae, et Gundisalvi ratificabit, et adimplebit alias etc. de suo proprio etc. ita quod promittendo factum alienum, et possibilia faciendo nullatenus excuset. Nec non et dictus Dominus Thomas Guidaccius, ac praedictus Dominus Gundisalvus in primis dictam cedulam, ac omnia, et singula in eadem contenta veram, et vera fuisse, et esse medio juramento tactis asseverant, et generaliter eorum pro se, ac quo supra nomine asseruit, et dixit. Et insuper promiserunt, et quilibet ipsorum ad invicem etc. et vicissim respective unus alteri, et alter alteri per se, ac quo supra nomine promisit dictam cedulam, ac omnia, et singula in eadem contenta, habere rata, et grata, ac firma, et semper, et perpetuo attendere, et observare, et contra non facere quavis causa etc. convenientes ipsae partes pro se, ac quo supra nomine solemni, et legittima stipulatione interveniente « *verbi–gratia* » quod generaliter quaelibet ipsarum partium in bonis ita divisis, et cujuslibet ipsarum habentes, pro ut in dicta cedula continetur, sit libera, et franca, et neutri in aliis duabus partibus ullnmque jus, nullamque actionem competat, quavis causa, et occasione aut quovis quaesito colore, et in qua minima re nullumque interesse, nullamque jurisdictionem aliqua ex dictis partibus super portionibns bonorum praedictorum ita divisis, et aliis adnexis habere aut pretendere possit, aut valeat nunc, aut quomodolibet in futurum. Sed generaliter ipsarum partium ut supra dictum est, sit una quaeque domina vera, et patrona bonorum, ut supra divisorum et sibi obventorum, nec aliquam aliam, ex partibus in aliquo recognoscere debeat. Quae omnia etc. alias etc. Et ita praemissa teneri voluerunt etc., et generaliter teneri volunt etc., ad omnia damna etc., jurarunt etc., rogarunt etc. Actum Romae etc. in domo Magnifici Domini Joannis Baptistae de Altovitis in Regione Pontis, praesentibus Domino Sigismundo Giotto Firmano utriusque juris Doctore, Domino Ortentio Perusino Clerico Camerinensis Dioecesis, et Domino Bernardo quondam Aloysii Bindi Cive Florentino, ac Domino Vincentio Tillimaco Cive Florentino testibus.

Eodem anno etc. constitutus personaliter idem Dominus Thomas Guidaccius sponte etc., ac omni meliori modo etc., declaravit, et declarat unam tertiam partem bonorum supradictorum per ipsum emptorum, et sibi obventorum, ac obveniendorum emisse, vice, et nomine Domini Francisci sui fratris, et reliquas duas tertias partes pro se ipso, ac suo proprio nomine; et praedictum eumdem Dominum Franciscum habentem uti praesentem pro una tertia parte praedicta jus, et actionem habere declaravit, et declarat ut supra, et praemissa omni meliori modo confirmavit, et confirmat, alias ad omnia damna etc., in quibus etc., de quibus etc., et juramento obligavit sese, ac omnia bona etc. in forma Camerae cum clausolis, juravit etc. rogavit etc.

Num. IV. Istromento col quale Tommaso Guidacci dichiarò che sull'acquisto fatto del Casale di Decimo e di altre tenute insieme a Gondisalvo Alvaro, ne aveva interesse per una terza parte il suo germano Francesco Guidacci, rimanendo le altre due per proprio conto.

Actum Romae in loco ubi supra praesentibus supradictis testibus.

Die vigesima quarta Februarii 1568

Num. V. Istromento di possesso preso dagli anzidetti acquirenti de'fondi come sopra venduti dal Ven. Archiospedale di S. Spirito.

Adeptio possessionis pro supradictis Dominis Emptoribus.

In Nostrorum Gasparis Raidetti Curiarum Causarum Camerae Apostolicae Notarii, Francisci Martini Clerici Asculani, et Curtii Saccoccii De Sanctis Notariorum in solidum rogatorum, testiumque etc. Illustrissimus Dominus Thomas Dei Nero filius supradicti Illmi Domini Dei Nero Nobilis Florentini, nomine dicti sui genitoris, et Magnificus Dominus Thomas quondam Caroli Guidacci Mercator Florentinus Romanam Curiam sequens, nomine suo proprio, et Magnifici Francisci Guidacci sui germani fratris, et Magnificus Dominus Gundisalvus Alvarus Romanus Regionis Trivii, emptores praedictorum Castri Porcigliani atque Casalium, et tenutarum Decimi, et aliarum superius expressarum sponte etc. ad effectum realem, et corporalem possessionem dictorum bonorum et quilibet eorum respectu suae partis juxta distributionem, et conventionem inter ipsos emptores ut supra factam capiendi, contulerunt sibi ad loca praedicta una nobiscum Notariis in solidum rogatis, et aliis quam plurimis concomitantibus eos, cum expressa declaratione et protestatione facta per eos, et quoslibet eorum coram testibus infranomi-

nandis, quod actus possessionis infradicendos facere intendunt ad majorem eorum cautelam sine praejudicio possessionis jam in ipsa emptione mediante clausola constituti, et aliis quomodolibet in eorum translatae etc., a qua possessione nullo modo sese retrahere, imo jus juri addere intendunt omni meliori modo.

Lett. A. Istromento di possesso preso da Tomm. Del Nero a nome del suo genitore D. Agostino dei fabbricati e Mola di Decimo, e di varie rubbia di terreno annesse.

Et in primis dictus Illustrissimus Dominus Thomas nomine dicti sui genitoris accepit realem, et corporalem possessionem Molendini Decimi cum Hospitio, et suis terrenis – Verbi gratia – *Della Mola di Decimo coll'Osterìa, e suoi terreni*, quae in portione dicti sui patris comprehensa existunt, ingrediendo in dictum Molendinum, et Hospitium cum suis terrenis, portas aperiendo, claudendo, deambulando, et hujusmodi actus quibus possessiones denotantur, faciendo; cum protestatione, et declaratione directa, quod per suum inde recessum non intendit dictam possessionem amittere vel derelinquere, sed imo omnem possessionem civilem, et naturalem omni meliori modo quo poterit dicto nomine retinere, et conservare super quibus etc. Actum in loco supradicto praesentibus ibidem Magnifico Domino Joanne Baptista quondam Bernardi Altoviti Nobili Florentino. Magnifico Sigismundo Giotto Firmano utriusque juris Doctore. Domino Vincentio Tillimaco Laico Florentino computatore, atque Antonio De Marasis Corso Factore supradicti Hospitalis Sancti Spiritus testibus *ultra quam plures alios qui eosdem emptores comitati fuerunt.*

Lett. B. Simile di possesso preso da Tommaso Guidacci del Casale di Decimo e tenuta annesse.

Adeptio possessionis Decimi, et aliarum tenutarum pro Magnificis Thoma, et Francisco Guidacci.

Deinde praedictus Magnificus Thomas Guidaccius nomine suo, et dicti Domini Francisci ejus germani fratris sponte etc. ad majorem suam, et sui fratris cauthelam, etiam omni meliori modo etc. adeptus fuit, et apprehendit realem, et corporalem possessionem Casalis Decimi cum suis Pontonibus, et tenutarum nuncupatarum *Monte della Caccia, e la Castelluccia;* et primo ingressus fuit habitationem, et aedificia dicti Casalis Decimi, ubi Julianus quondam Joannis De Majolo Comitatus Urbini, Custos dicti Casalis Decimi habens notitiam, et certioratus etiam a Nobis Notariis de venditione, divisione, et conventione supradictis, sponte etc. consignavit eidem Domino Thomae Guidaccio claves dictae habitationis, et aedificiorum agnoscendo

eumdem Dominum Thomam, et Dominum Franciscum ejus fratrem in Dominos, et possessores dicti Casalis, et pertinentiarum suarum quibus clavibus, idem Dominus Thomas acceptis, portas aperiendo, et per dictam habitationem et stantias ambulando, portas claudendo, easdem claves consignavit dicto Juliano, qui illas accipiens promisit dictum locum custodire nomine praedictorum Domini Thomae, et Domini Francisci Guidacci, uti dominorum et possessorum Casalis, et pertinentiarum praedictarum, et ita juravit tactis etc. Et dictus Dominus Thomas dictis nominibus continuando apprehentionem possessionis praedictae deambulando, et equitando per dictum Casale Decimi cum suis Pontonibus, et sradicando etiam in dictam tenutam nuncupatam *il Monte della Caccia, e la Castelluccia*, de glebis terrae, ac frondibus arborum, et herbas accipiendo, et per alios sibi porrigi faciendo, et in terram etiam spargendo in signum actualis possessionis, eamdem possessionem actualem et corporalem dicti Casalis cum suis Pontonibus ac tenutarum praedictarum cum pertinentiis suis juxta suos confines ad ipsos Dominos Thomam et Franciscum, juxta emptionem ac divisionem ut supra factam spectantium et pertinentium animo, et corpore apprehendit, cum expressa etiam protestatione et declaratione, quod per suum inde recessum non intendit possessionem praedictam relaxare neque omittere vel derelinquere, sed tam animo et corpore omni meliori modo quo potest retinere, continuare, et conservare, super quibus etc.

Actum in dicto Casale Decimi et tenutis praedictis respective praesentibus ibidem Magnifico Domino Joanne Battista quondam Bernardi Altoviti Nobili Florentino, Magnifico Sigismundo Giotto Firmano juris utriusque Doctore, Domino Vincentio Tillimaco laico Florentino Computatore, et Domino Antonio De Marasis Corso Factori supradicti Hospitalis Sancti Spiritus, testibus etc.

Adeptio possessionis pro Magnifico Gundisalvo Alvaro.

LETT. C. Simile di possesso preso da Gondisalvo Alvaro del Casale di Castel Romano e tenute annesse.

Successive Magnificus Dominus Gundisalvus Alvaro sponte etc. inhaerendo possessioni acquisitae et habitae in supra dicta emptione, mediante clausula constituti et aliis quomodolibet in eum translatae, ad majorem cauthelam accepit, et apprehendit realem, et corporalem possessionem Casalis seu tenutae nuncupatae Castel Romano cum per-

tinentiis et confinibus suis, ad ipsum Dominum Gundisalvum vigore supradictae emptionis divisionis, et conventionis cum Dominis coemptoribus praedictis ut supra respective factarum spectantibus, et pertinentibus, ingrediendo in dictum Casale, seu tenutam, et per illam deambulando, equitando, ac de glebis terrae, et frondibus arborum herbisque percipiendo, et sibi etiam porrigi faciendo in signum possessionis praedictae, in qua apprehentione possessionis Julianus quondam Laurentii Del Tofino Vulterranus praesens custos dicti Casalis certificatus a Nobis Notariis de venditione ac divisione praedictis, quarum vigore dictum Casale cum suis pertinentiis et possessionem ad ipsum Dominum Gundisalvum pertinet, et spectat sponte etc., agnovit eumdem Dominum Gundisalvum praesentem etc. in Dominum, et possessorem Casalis praedicti cum pertinentiis suis. Dictus vero Dominus Gundisalvus protestatus fuit, ac declaravit quam per suum inde recessum non intendit possessionem praedictam relaxare, dimittere, ac derelinquere, sed imo omnem possessionem civilem, et naturalem animo, et corpore, ac omni meliori modo, quo potest retinere, conservare, et continuare super quibus etc.

Actum in dicto Casali Castri Romani nuncupati, praesentibus ibidem, Magnifico Domino Joanne Baptista quondam Bernardi Altoviti, Magnifico Sigismundo Giotto Firmano juris utriusque doctore, Domino Vincentio Tillimaco laico Florentino computatore, et Domino Antonio De Marasis Corso factore supradicti hospitalis Sancti Spiritus, ac Domino Marco Antonio Ferro Romano scriptori Archivii testibus etc.

LETT. D. Simile di possesso preso in nome comune da Guidacci ed Alvaro delle tenute TAEFINATE PISCINA TORTA, LA SANTOLA, VALLE CARBONARA, e sua BANDITELLA, da dividersi fra loro.

Adeptio possessionis aliarum tenutarum pro indiviso inter Dominos Gundisalvum Alvaro ex una, et dictos Guidaccios ex altera parte etc.

Postea idem Dominus Gundisalvus Alvarus nomine suo proprio, et Dominus Thomas Guidaccius nomini suo, et dicti Domini Francisci ejus Fratris ad quos in communi, et pro indiviso tenutae infradicendae cum suis pertinentiis spectant, et pertinent juxta distributionem, et conventionem inter eos ut supra factas - Verbi-gratia - Ad dictos Guidaccios pro una tertia parte, et ad Gundisalvum pro duabus reliquis tertiis partibus sponte etc., continuando apprehen-

tionem possessionis dictorum bonorum emptorum acceperunt, et apprehenderunt insimul, et quilibet eorum pro sua portione respective pro indiviso accepit, et apprehendit realem, et corporalem possessionem tenutarum nuncupatarum *Trefinate, Piscina Torta, et la Santola* simul junctarum, item de *Valle carbonara* cum sua *Banditella*, quae Vallis Carbonaria cum sua Banditella contigua est tenutae Santola, fosso, et via mediantibus, et pariter contigua est tenutae Trefinate, via intermedia, juxta suos confines, deambulando, et equitando per dictas tenutas, et de glebis terrae, et ramis arborum, et erbis colligendo, et ipsis porrigi faciendo in signum actualis possessionis praedictae cum protestatione ac declaratione adjectis, quam per eorum inde recessum non intendunt possessionem praedictam relaxare, neque amittere aut derelinquere, sed omnem possessionem civilem, et naturalem animo, et corpore omni meliori modo etc., retinere, continuare et conservare super quibus etc.

Actum in dictis tenutis praesentibus iisdem proxime dictis testibus etc.

Adeptio possessionis pro Illmo Domino Augustino Del Nero.

Lett. E. Istromento di possesso preso da Tomm. Del Nero a nome del suo genitore D. Agostino, delle varie Tenote annesse alla Barouia di Castel Porziano.

Postmodum dictus Illustrissimus Dominus Thomas Del Nero nomine dicti sui genitoris, continuando in apprehentione possessionis bonorum emptorum sponte etc. accepit, et apprehendit realem, et corporalem possessionem tenutarum nuncupatarum *Cerro Sogaro, Santa Lucia, e la Dogana* cum suis pertinentiis, et confinibus, et postea tenutarum *Pisciarello*, et *Fargneta* nuncupatarum, simul junctarum, via intermedia, quae tendit ad flumen Tiberis cum suis pertinentiis, et confinibus, quae tenutae sunt de pertinentiis, et membris dicti Castri Porcigliani Ostiensis Dioecesis, et ad predictum Dominum Augustinum ejus genitorem vigore suprascriptae emptionis ac distributionis, et conventionis cum dictis coemptoribus, ut supra factae spectantium et pertinentium etc. deambulando, et equitando per dictas tenutas, ac de glebis terrae, ac ramis et frondibus arborum colligendo, erbisque, et sibi porrigi faciendo, et postea in terram spargendo in signum possessionis praedictae cum protestatione, ac declaratione factis per suum quem ab inde recessum non intendit possessionem praedictam relaxare neque amittere, vel derelinquere, sed imo omnem

possessionem civilem, et naturalem animo, et corpore omni meliori modo, quo potest dicto nomine retinere, continuare, et conservare, et continuando ut supra animo, et intentione praedictis una nobiscum Notariis ac testibus infradicendis, ultra quam plures alios, contulit se ad praedictum Castrum Porcilliani in quo Castro, ab hominibus, et habitatoribus illius habentibus, ut apparebat, de praemissa venditione notitiam, qui obviam venerunt extra dictum Castrum *benigne, et cum gaudio acceptus*, et ad palatium dicti Castri associatus fuit, praesentibus Magnifico Domino Joanne Baptista quondam Bernardi Altoviti Nobili Florentino, Magnifico Sigismundo Giotto Firmano utriusque juris Doctore, Domino Vincentio Tillimaco laico Florentino computatore, Antonio de Marasis Corso Factore dicti hospitalis Sancti Spiritus in Saxia de Urbe, et Domino Marcantonio Ferro Romano scriptori Archivii, Testibus etc.

LETT. F. Simile del Castello della Baronia preso separatamente dallo stesso Tommaso Del Nero pel suo genitore.

Die vigesimaquinta praedicti mensis Februarii 1568.

Adeptio possessionis Castri Porcilliani pro eodem.

Idem Illmus Dominus Thomas Del Nero vice, ac nomine dicti Illmi Domini Augustini sui patris animo, et intentione continuandi in possessione praedicta, post visitationem Ecclesiae dicti Castri, et Missam ibidem per Cappellanum, seu Rectorem ejusdem Ecclesiae celebratam, e sua statione rediit ad Palatium dicti Castri, comitantibus cum quam plurimis, in quo Palatio – Verbi gratia – ejus in Aula coram eodem Domino Thoma *convocato, et coadunato publico generali consilio Comunitatis*, et hominum dicti Castri Porcilliani de mandato et ordine Massariorum infranominandorum uti asseruerunt, ubi intervenerunt hujusmodi personae – Verbi gratia – Dominus *Camillus De Nigris, et Martinus Ponzanus*, sic praesentiarum Massarii dicti Castri, absente *Damiano Raffaeli* pariter Massario eorum collega, item Dominus Antonius De Marasis Corsus, Augustinus Sgaraglinus, Joannes Paulus Frigosini, Sanxio Lucae Blasini, Bartholomeus Vincentelli, Joannes Caesar quondam Pauli Corsi, Alexander Calorus incola Pistoriensis, Gentilis quondam Magri Bernardini de civitate Faentina, Gaspar Cecchi Faentinus, Michelangelus quondam Sanctis Senensis, Philippus quondam Francisci Columbotti, Angelus quondam Marci, Natalis quondam Augustini Corsi, Cecchi-

nus quondam Pauli Floren., Christopharus quondam Donnini de Monte Sancti Savini, Martinus quondam Laurentii Parmensis, Bernardinus quondam Andreae De Nutiis, Chinchus Mancini Corsi, Franciscus Colibarretti, et Antonius ejus frater, Antonius Angeromellus De Pontecorvo, Augustinus quondam Bernardini Trauni, Attilius quondam Hyeronimi De Caesis, Bernardinus quondam Bernabei De Porcilliano, Valerius quondam Joannis De Belmonte, Angelus quondam Pauli Corsi, Matheus quondam Mariotti Perusinus, Dominicus quondam Francisci Aretinus, Joannes Baptista quondam Angeli Amati Florentinus, Bernardinus quondam Severini Spoletanus, Sebastianus Marci Corsi, Joannes-Paulus quondam Joannis-Mariae Sclunoni, Mutius quondam Andreae Corsi, et Rev. Dominus *Antonius Panasilicus* de Giffone Acerrensis Dioecesis *Rector Ecclesiae* Sanctae Mariae, Castri dicti; vassalli incolae, et habitatores respective, ut dixerunt Castri praedicti, in nostrorum Notariorum praedictorum in solidum rogatorum ac testium personaliter constituti asserentes habere plenam notitiam, et informationem supradictae venditionis factae a Reverendo Patre Domino Bernardino Cyrillo Decretornm Doctore Praeceptoro Sacri Archiospitalis Sancti Spiritus in Saxia Urbis, ut superius habetur, et certificati etiam per Nos Notarios deve nditione praedicta, et contentis in ea, cum inde sequutis sponte etc. totam dictam Comunitatem Castri et hominum Porcilliani repraesentare, et constituere affirmantes; eorum, et totius dictae Comunitatis nominibus unanimiter, et omni meliori modo, dictum Illustrissimum Dominum Augustinum Del Nero Emptorem quamvis absentem, praedicto tamen Domino Thoma ejus filio praesente, ac pro eodem Augustino suo genitore et illius haeredibus, ac successoribus una nobiscum Notariis in solidum ut supra rogatis cum *declaratione* infradicenda *acceptante, in Dominum, ac patronum, ac pro vero Domino, et patrono dicti Castri, jurisdictionis, dominii tenutarum, pertinentiarum et jurium suorum quorumcumque acceptaverunt, et recognoverunt, et sibi uti subdictos vassallos, et habitatores dicti Castri respective dicto Domino Augustino submiserunt,* eidemque Domino Augustino, eorum vero Domino, et ejus haeredibus, et successoribns, et illorum ordinationibus parere, debitamque reverentiam obedientiam, et servitia praestare ac in omnibus fideles esse promiserunt, et omnia

facere ac praestare ad quae veri, et boni vassalli, et subditi, ac habitatores respective erga eorum Dominos tam de jure quam de consuetudine facere, ac praestare tenentur, et insuper in manibus dicti Domini Thomae ibidem praesentis, ac sedentis, et nomine dicti sui genitoris ut supra acceptantis, *Statutumque dicti Castri praemanibus tenentis*, ac Sancta Dei Evangelia, tactis scripturis in eodem libro statutorum, homagii, fidelitatis, et obedientiae juramentum praestiterunt in hanc formam – *Verbi gratia* – « Nos omnes praedicti » super Sancta Dei Evangelia juramus, quod ab hac ora in posterum usque ad ultimum diem vitae nostrae fideles, et obedientes » erimus dicto Illmo Domino Augustino, et ejus haeredibus, ac » successoribus quibuscumque, contra omnem personam, excepto » Summo Romano Pontifice; et numquam scienter erimus in consilio » vel auxilio verbo vel in facto per quod, et dictus Dominus Au- » gustinus ejusque haeredes et successores vitam, vel membrorum » aliquod amittant, vel in persona aliquam laesionem, vel injuriam » aut contumeliam accipiant, vel patiantur, aut honorem amittant. » Et si sciverimus, aut audiverimus aliquod istorum fieri, aut ma- » chinari contra ipsum Dominum Augustinum ejusque Successores, » pro posse nostro ut id non fiat impediemus; et si impedire ne- » quiverimus quantocitius poterimus eisdem nunciabimus, aut nun- » ciari curabimus, et omne auxilium nostrum in favorem ejusdem » Domini Augustini et suorum Successorum praestabimus. Item » si contigerit ipsum Dominum Augustinum aut ejus successores » rem aliquam ammittere injuste, vel fortuitu casu, illam recuperari » et recuperatam restituere curabimus, et si sciverimus eosdem ali- » quem offendere, et ab illis generaliter, vel particulariter requisiti » fuerimus, nostrum illis sic, ut poterimus, auxilium praestabimus. » Et si quid in secreto nobis aliquid manifestaverint illud sine » eorum licentia, nemini pandemus, et si consilium nobis super » aliquo facto postulaverint illud dabimus consilium, quod Nobis » videbitur magis expedire, et nunquam ex persona nostra quid- » quam faciemus scienter, quod in dicto Domino Augustino ejusque » successoribus injuriam vel contumeliam resultet. Ita nos Deus » adjuvet ».

Lett. G. Formola di giuramento di fedeltà ed obbedienza prestato dai vassalli ed abitanti della Baronia di Castel Porziano verso il nuovo Barone D. Agostino Del Nero.

Quos vassallos subditos incolas, et habitatores respective praedictos, et praemissa omnia, dictus Dominus Thomas nomine dicti sui patris acceptare declaravit et acceptat illorum scilicet; qui sunt vere vassalli pro vassallis, et habitatores, qui non sunt vere vassalli pro habitatoribus dicti Castri, et ita gaudere debeant – Verbi-gratia. – Ii qui sunt vere vassalli jure vassallorum et vassallagii, et habitatores, qui non sunt vere vassalli jure habitatorum tantum, et prout *ipsi Domino Augustino ejusque successoribus videbitur, et placebit*, et non alias etc. nec alio modo etc. de quo protestatus fuit expresse.

Lett. II. Accettazione del prestato giuramento, e ricognizione dell'intera Comunità di Castel Porziano, fatta da Tommaso Del Nero a nome del suo genitore, colla distinzione fra i vassalli nativi del luogo, ed i semplici abitatori del Castello.

Cui Domino Thomae ut supra praesenti, et dicto nomine acceptanti, praedicti Massarii dederunt, et consignarunt *claves portae dicti Castri* in signum recognitionis superioritatis dominii, et possessionis, quibus clavibus, idem Dominus Thomas acceptis, descendit ex Palatio praedicto, et una cum dictis Massariis, et aliis hominibus, atque habitatoribus dicti Castri supranominatis, et etiam quam plurimis aliis comitantibus, cum iis deambulavit per dictum Castrum, et demum contulit se ad portam ejusdem Castri, illam claudendo, et aperiendo, in signum vere possessionis dicti Castri, et pertinentiarum illius, quo dicto nomine adeptus fuit etiam possessionem certarum terrarum, et jardini prope muros dicti Castri existentium, tamquam rerum pertinentium ad dominum dicti Castri, deambulando ibidem ac de glebis terrae, ac frondibus, et ramis arborum colligendo, et sibi colligi, et porrigi faciendo in signum possessionis predictae; et deinde rediens ad palatium associatus ut supra, *consignavit dictas claves praedictis Massariis praesentibus, et acceptantibus, ad effectum ut illas teneant, et custodiant durante eorum officio,* et postmodum nomine praedicti Domini Augustiui illas consignent aliis Massariis qui successerint, ut moris est, et ita successivis temporibus nomine dicti D. Augustini ejusque haeredum et successorum fieri debeat, prout supradicti Domini Camillus De Nigris, et Martinus Ponzanus Massarii nomine dicti Domini Augustini ejusque haeredum, ac successorum, et pro illis ut veris Dominis dictas claves tenere, custodire, et curam, quae ad eos spectat adhibere, et successive ut supra consignare promiserunt, et ita ta-

Lett. I. Consegna delle chiavi fatta dai Massari Camillo De Nigris e Martino Ponzano, al Del Nero che poscia le dette ai medesimi in custodia durante il loro esercizio, sempre peraltro a disposizione del Barone D. Agostino.

ctis etc. jurarunt etc. Dictus vero Dominus Thomas nomine praedicto declaravit, et protestatus fuit, quod per ejus a dicto Castro recessum non intendit possessionem praedictam relaxare, amittere, vel derelinquere, sed omnem possessionem civilem, et naturalem ejusdem Castri cum pertinentiis, et juribus suis retinere, continuare, et conservare omni meliori modo etc., super quibus etc.

Actum in dicto Castro Porcilliani, et extra illud, ac in Palatio praedicto, respective praesentibus Illustrissimo Domino Alfonso Soderino, Magnifico Domino Joanne Baptista Altovito nobili Florentino superius nominato, et Magnifico Sigismundo Giotto Firmano juris utriusque Doctore, Domino Marcantonio Ferro Romano Scriptore Archivii, et Domino Florentino Perusino Clerico Camerinen. Dioecesis, testibus etc.

LETT. K.
Istromento di conferma fatto da Tommaso Del Nero a nome del suo genitore, del Vicario ossia Governatore del Castello Dott. Giovanni Filaroto, per l'ésercizio di piena giurisdizione Civile e Criminale a norma degli Statuti del luogo.

Deputatio Vicarii.

Deinde praedictus Illustrissimus Dominus Thomas dicto nomine revocavit Vicarium alias per dictum Reverendum Dominum Praeceptorem Hospitalis Sancti Spiritus deputatum – Verbi-gratia – *Dominum Joannem Filarotum* de Monte Causario, auferens ab eo omnem jurisdictionem, et auctoritatem illi concessam, et successive, uti volens jurisdictione ac jure dominii, et possessionis adeptae, praedictum Dominum Joannem Filarotum praesentem, et acceptantem deputavit in *Vicarium dicti Castri ad beneplacitum ipsius Domini Thomae* nomine praedicto, tradendo, et consignando eidem Vicario *librum Statutorum dicti Castri,* concedendo etiam jurisdictionem, facultatem, et autoritatem opportunam, et dictus Dominus Joannes ita deputatus nomine praedicti Illustrissimi Domini Augustini, hujusmodi suum officium Vicarii hinc pro se, et fideliter exercere et omnia, et singula, quae suo officio incumbunt curare promisit, et ita juravit tactis etc., super quibus etc.

Actum in Palatio dicti Castri praesentibus eisdem supradictis testibus.

Num. VI. Istromento di quietanza degli scudi Centomila fatta dal Precettore di S. Spirito D. Bernardino Cirillo a favore di D. Agostino Del Nero, Tommaso Guidacci, e Gondisalvo Alvaro, prezzo dei fondi come sopra alienati, e per le quote separatamente sborzate, essendo quella pagata da D. Agostino Del Nero per la Baronia di Porziano e tenute annesse, di scudi cinquantasette mila ducento ottantacinque.

Die IV Junii 1568.

Quietantia pretii facta in favorem Magnificroum Augustini Del Nero, Thomae Guidacci, et Gundisalvi Alvaro.

In Nostrorum Curtii Saccocci De Sanctis, Francisci Martini Clerici Asculani, et Garparis Raidetti Notariorum publicorum in solidum rogatorum praesentia, ac testium, Rev: Pater Dominus Bernardinus Cirillus Praeceptor Sacri Archiospitalis Sancti Spiritus in Saxia de Urbe, qui vigore Motus-propri Domini Sanctissimi Nostri Papae, Illustrissimo Domino Augustino Del Nero Nobili Florentino hinc absenti, ac Magnifico Domino Thomae Guidaccio Mercatori Florentino Romanae Curiae sequenti, et Magnifico Gundisalvo Alvaro Civi. Rom. praesentibus, vendidit in perpetuum Castrum Porcilliani, et Casale Decimi cum ejus Molendino, et cum omnibus, et singulis dicti Castri, et Casalis tenutis, membris, pertinentiis, juribus, jurisdictionibus, aliisque in instrumento venditionis die 21 Februarii proxime praeteriti per Nos Notarios in solidum rogato celebrato contentis, pro pretio in totum Scutor. Centum millium monetae solvendorum, et solvi promissorum per dictos emptores, et quemlibet eorum pro sua rata couventa – Verbi gratia – Per Dominum Augustinum, seu illius nomine scutorum *quinquaginta septemmillium dugentorum octuaginta quinque monetae,* et per Dominum Thomam Scutorum *decem novem millium noningentorum nonaginta sex, et obul* 66; et per Dominum Gundisalvum reliquorum *viginti duorum millium septingentorum decem, et octo, et obul.* 34 *solvendorum,* de quibus ab eodem dicto Gundisalvo in computum ejus ratae in dicto instrumento venditionis, scuta tria millia per manus haeredum quondam Antonii Ubertini habuisse confessus fuit, et promisit confirmationem dictae venditionis per Motum-proprium a Sanctissimo Domino Nostro Papa impetrare, ac eumdem Motum-prorium, et instrumentum publicum quietationis solutionis pretii dicti Castri Porcilliani, Casalis Decimi, et aliorum praedictorum ipsi Reverendo Domino Praeceptori, nomine dicti Archiospitalis acceptanti per Reverendissimum Dominum Cardinalem Camerarium, et Reverendos Dominos Camerae Apostolicae Clericos venditores factae per eamdem Cameram, dare, et consignare dictis emptoribus ante solutionem dicti

pretii, ut supra in eodem instrumento venditionis continetur, ad quod etc. Nunc in partem exequi valens promissionem suam, et consequi residuum pretii praedicti ad effectum extinguendi Montem non vacabilem Sancti Spiritus praedicti sponte etc. Motum-proprium originalem Sanctissimi Domini Nostri Papae confirmationis dictae venditionis, et contentorum in eo; sub datum Romae, apud Sanctum Petrum Nona Martii anno tertio cujus tenorem inferius inseritur. Dictis emptoribus, eorum Magnificis Gundisalvo Alvaro, et Thomae Guidaccio praesentibus etc., et Magnifico Domino Joanni Baptistae bonae memoriae Bernardi Altoviti Nobili Florentino interveniente nomine dicti Illustrissimi Domini Augustini Del Nero praesentibus, et ita consensientibus, et ordinantibus consignavit, et dedit mihi Curtio Saccoccio apud acta mea tenendum accipienti, de quo Motu-proprio mihi Curtio dato, et cousignato, dictus Dominus Gundisalvus, et Thomas principales, et Magnificus Dominus Joannes Baptista Altovitus nomine praedicto, se contentos vocarunt, ac dictum Reverendum Patrem Dominum preceptorem praesentem, et una Nobiscum Notariis in solidum rogatis acceptantem, quietarunt et absolverunt. Instrumentum vero quietationis Reverendae Camerae Apostolicae ut supra dari promissum, R. P. D. Bernardinus Praeceptor dare, et consignare promisit suis sumptibus expeditum intra sex dies proximos emptoribus praedictis, ac uni vel quibus per ipsos emptores consignari ordinatum fuerit, qua consignatione, et promissione respective, ut supra factis, idem Reverendus Pater Dominus Bernardinus Praeceptor in nostrorum Notariorum in solidum rogatorum, ac testium praesentia realiter habuit, et recepit scuta *nonaginta septem millia monetae ad julios decem pro singulo scuto,* pro residuo et integro complemento dictorum scutorum Centum millium monetae ratione supradicti pretii Castri Porcilliani, Casalis Decimi, et tenutarum, et aliorum ut supra venditorum hoc modo videlicet. Ab Illustrissimo Domino Augustino Del Nero quamvis hinc absente, per manus tamen dicti Domini Joan. Baptistae Altoviti praesentis, ac realiter in prompta pecunia in moneta argentea papali scuta *quinquaginta septem millia dugenta octuaginta quinque monetae* ad julios decem pro scuto, pro rata dicti Illustrissimi Domini Augustini persolventis. Item a praedicto Domino Thoma Guidacccio presente, ac

realiter pro sua rata solvente scuta *decem novem millia noningenta nonaginta sex, et obul.* 66 *monetae* similia in moneta argentea Papali in prompta pecunia, quorum duas tertias partes de suo proprio, et reliquam tertiam partem ex pecuniis Magnifici Francisci Guidacci sui germani fratris persolvere declarante et affirmante, attento quod tertiam partem bonorum, et jurium emptorum, et ipsi Domino Thomae obventorum, ut superius habetur ex alio instrumento die 21 Februarii proxime praeteriti per nos Curtium, et Gasparem celebrato ad eumdem Dominum Franciscum spectare, ac pertinere declaravit. Item a Domino Gundisalvo Alvaro, etiam presente ut supra, et realiter persolvente in prompta pecunia in Moneta argentea papali scuta *decem novem millia septingenta decem, et octo et obul.* 34, pro residuo, et complemento scutorum viginti duornm millium septingentorum decem, et octo, et obul. 34 monetae ad julios decem pro scuto pro sua rata, ut superius dictum est, habuit, et accepit; quae omnes pecuniae una cum scutis tribus millibus jam per ipsum, Reverendum Dominum Praeceptorem in ipso contractu venditionis ab ipso Domino Gundisalvo per manus haeredum Antonii Ubertini habuisse confessatis, constituere dictam summam scutorum Centum millium monetae ad julia decem pro scuto declaravit. De quibus scutis Centum mille monetae pro dicto integro praetio bonorum, et jurium, ut supra venditorum se contentum, et sibi dicto nomine integraliter satisfactum esse vocavit, exceptioni non numeratae pecuniae, non habitorum, non receptorum, speique etc., et omnibus aliis ecceptionibus expresse renuntiavit, dictosque Dominos emptores – Verbi-gratia – Illustrissimum Dominum Augustinum Del Nero absentem et pro eo dictum Magnificum Dominum Joannem Baptistam Altovitum, praesentem, et pro eodem Domino Augustino ejusque heredibus, ac successoribus una nobiscum Notariis in solidum rogatis acceptantem, et dictum Dominum Gundisalvum pro se ejusque etc. Et Dominum Thomam pro se, ac dicto ejus fratre, ac suis, et illius haeredibus, ac successoribus acceptantes, absolvit, et penitus liberavit, cum pacto expresso de nunquam dictum praetium petendo. Quae omnia, et singula idem Rev. Dominus Praeceptor semper, et perpetuo rata, grata, valida, et firma tenere, habere, et inviolabiliter observare promisit, et nunquam con-

tra facere, dicere, vel venire in judicio, vel extra, alias ultra observationem, ad omnia etiam damna etc. teneri voluit erga dictos emptores. Pro quibus omnibus, et singulis praemissis semper firmiter tenendis ac perpetuo inviolabiliter observandis, et de numquam contraveniendo dictus Reverendus Pater Dominus Bernardinus Cyrillus Preceptor dicti Archiospitalis Sancti Spiritus dicto nomine se ipsum, ac dictum Archiospitale dictique Archiospitalis bona, et jura omnia praesentia, et futura in forma Camerae Apostolicae cum clausulis solitis obligavit erga dictos emptores – Verbi-gratia – DD. Gundisalvum, et Thomam principales praesentes, et pro Domino Augustino absente dictum Dominum Joannem Baptistam, una nobiscum Notariis in solidum rogatis, dictis respective nominibus acceptantes, et ita juravit tacto pectore etc. Ipsi vero Domini Joannes Baptista, Gundisalvus, et Thoma tactis scripturis etc. dictis nominibus pariter jurarunt observare ut supra. Super quibus etc. Actum Romae in Aedibus dicti Magnifici Joannis Baptistae Altoviti sitis in platea Pontis Sancti Angeli, praesentibus ibidem Domino Vincentio Tillimaco laico Florentino, Domino Sigismundo Giotto Firmano juris utriusque Doctore, ac Domino Jacobo Bongianno Cive et Mercatore Florentino, Romanam Curiam sequentibus testibus etc.

Num. VII. Istromento di deposito fatto dal Precettore di S. Spirito degli anzidetti scudi centomila per la estinzione del Monte non vacabile detto di S. Spirito, presso il Banco sociale di sigg. Fiorentini e Romani i cui Istitori erano lo stesso Tommaso Guidacci e Francesco Sangellotto.

Eadem die quarta Junii 1568.

Consignatio scutorum centum millium, et promissio respective facta pro Archiospitali Sancti Spiritus.

In nostrorum Notariorum praedictorum in solidum rogatorum testiumque praesentia. Successive idem Reverendus Pater Dominus Bernardinus Cirillus preceptor dicti Archiospitalis Sancti Spiritus urbis dicto nomine etc. quia ex pecuniis praedictis ut supra acceptis, et habitis Montem Sancti Spiritus non vacabilem juxta ordinationem Sanctissimi Domini Nostri Papae extinguere et creditoribus dicti Montis satisfacere intendit, ut Archiospitale praedictum a tali debito, et onere montis liberetur, et ut causae dictae alienationis ad

snum destinatum finem, et effectum deducantur. Ideo praedictas pecunias ut supra acceptas – Verbi-gratia – Eadem scuta nonaginta septem millia monetae ad julios decem pro singulo scuto in nostrorum etc. ac testium etc., praesentia realiter, et in promptu dedit, solvit, et consignavit ad effectum extinctionis dicti Montis, *Magnificis Dominis Thomae Guidaccio, Francisco Sangellotto,* et Sociis Mercatoribus Florentinis Romae degentibus depositariis dicti Archiospitalis – Verbi-gratia – Eisdem Dominis Thomae, ac Francisco principalibus *complementum habentibus,* et gerentibus dictae societatis, sub eorum, et Sociorum nominibus Romae degentibus praesentibus, de quibus scutis nonaginta septem millibus nunc in promptu, habitis, et aliis tribus mille similibus, quae scuta tria millia, idem Dominus Thomas, et Franciscus depositarii a dicto Reverendo Domino Praeceptore per manus haeredum quondam Antonii Ubertini Mercatoris in urbe de pecuniis solutis, per Dominum Gundisalvum Alvarum hodie habuisse affirmarunt, pro complemento scutorum *centum millium monetae* se contentos vocarunt. Exceptioni dictorum centum millium scutorum non habitorum, non acceptorum, non numeratae pecuniae speique etc., et omnibus aliis juris, et facti ecceptionibus expresse, renuntiarunt. Et de illis eumdem Reverendum Patrem Dominum Praeceptorem presentem, et nomine dicti Archiospitalis etiam unam nobiscum Notariis acceptantem, quietarunt absolverunt, et penitus liberarunt, cum pacto de nunquam amplius dicta scuta centum millia petendo. Quae scuta centum millia in creditum dicti Archiospitalis et pro eo dicti Reverendi Patris Domini Bernardini Preceptoris posuerunt, ac tenere, et successive persolvere promiserunt in extinctionem dicti Montis Sancti Spiritus non vacabilis, et satisfactionem creditorum ejusdem montis juxta mandata seu ordinationes dicti Reverendi Domini Praeceptoris, alias ad omnia damna teneri voluerunt. Pro quibus praemissis observandis, et adimplendis dictus Thomas Guidaccius, et Franciscus Sangellottus depositarii se ipsos et socios, ac suos, et illorum haeredes successores, ac sua, et illorum, et dictae societatis bona et jura omnia praesentia, et futura in forma depositi, et in forma Camerae Apostolicae cum clausulis solitis obligarunt, dicto Reverendo Patre Domino Praeceptori dicto nomine acceptante, et ita jurarunt tactis etc. super quibus etc.

Actum Romae in eisdem aedibus Magnifici Domini Joannis Baptistae quondam Bernardi Altoviti, sitis in Platea Pontis, praesentibus Domino Jacobo Borgianno Mercatore Florentino, et Domino Vincentio Tillimaco etiam laico Florentino, et Domino Sigismundo Giotto Firmano juris utriusque Doctore Romanam Curiam sequentibus testibus etc.

PIUS PAPA V.

MOTU-PROPRIO

NUM. VIII.
Altro MOTU-PROPRIO del Pontefice S. Pio V di piena conferma della vendita fatta a favore di D. Agostino Del Nero della Baronia di Castel Porziano con tutti i suoi diritti e giurisdizioni, e dei Casali di Decimo e Castel Romano a favore di Tommaso Guidacci, e Gondisalvo Alvaro.

Cum sicut accepimus dilectus Filius Bernardinus Cirillus Venerabilis Archiospitalis Nostri Sancti Spiritus in Saxia de Urbe Praeceptor qui alias, per fel. re. Pii Papae Quarti Praedecessoris Nostri Castrum Porcigliani, et Casale Decimi, cum suis tenutis, membris et pertinentiis suis infradicendis a Camera Nostra Apostolica pro pretio centum millium scutorum de paulis decem pro quolibet scuto emit, et pro cujus faciliori solutione, idem Pius Praedecessor Noster unum Montem Sancti Spiritus nuncupatum centum millium scutorum similium, cujus emolumenta ad rationem *octo similium scutorum* pro centenario pecuniarum in eo ponendorum essent, erexit, volens se a dicto onere montis liberare, montemque ipsum extinguere vigore licentiae et facultatis a Nobis, prout in Motu-Proprio Nostro sub datum Romae apud Sanctum Petrum 14 Kalendas Martii anno tertio, et manu nostra signato plenius continetur, concesserit dilectis filiis Augustino Del Nero civi florentino absenti et pro eo Thomae ejus filio praesenti et stipulanti, et Thoma Guidaccio etiam civi florentino, et mercatori Romanae Curiae sequenti, ac Gundisalvo Alvaro civi romano praesenti, dictum Castrum Porcigliani ac Casale Decimi cum ejus Molendino, et una cum omnibus et singulis dicti Castri et Casalis tenutis, membris, et pertinentiis, et prout in contractu inter ipsas partes celebrato, cujus totalis tenor in praesenti Nostro Motu-Proprio brevitatis Causa omisso, legitur, et est talis – Verbi gratia – Die 21 Februarii 1568 in praesentia etc.

Nos omnia a dicto Rev. D. Praeceptore peracta adprobare volentes, quia praemissa omnia, et singula Nobis comunicavit, et venditionem praedictam de mandato, et commissione Nostra fecit, ac ut fides illius illaesa maneat, ideoque per eum promissa adimplere volentes. Et attendentes, quod ex fructibus dicti Castri Por-

cigliani, et Casalis Decimi, et aliis ut supra bonis venditis minores fructus percipiebantur illorum qui dictis Montistis erogabantur; et tam ex praemissis, quam in dicta licentia et facultate vendendi, Motu-Proprio nostro expressis aliisque animum Nostrum moventibus justis et rationabilibus causis, dictam venditionem dicto Archiospitali perutilem fuisse et esse judicavimus, postquam de dictis Castri Porcigliani Casalis Decimi aliisque ut supra venditis situationibus, qualitatibus, quantitatibus, annuis redditibus plenam, et veram notitiam babuimus. Et cum bodie ex promissione facta a dicto Praeceptore Hospitalis Sancti Spiritus dictis emptoribus de babenda a Nobis dictae venditionis et alienationis confirmatione rogati fuerimus « *Motu-simili* venditionem, et alienationem factam ex certa Nostra scientia et de Apostolicae Potestatis plenitudine perpetuo approbamus et confirmamus, et illis omnibus plenum Nostrum et Apostolicae Sedis firmitatis robur, et in perpetuo adiicimus, ac omnium, et singulorum tam juris quam facti et solemnitatum quarumcumque etiam a jure quomodolibet requisitarum defectus, si qui forsan intervenerint, in eisdem supplemus, eaque omnia, et singula prout acta sunt in evidenfem dicti Archiospitalis utilitatem cessisse, et cedere, ac illam ipsis emptoribus, et eorum haeredibus, et successoribus valere, et tenere; et nihilominus ad majorem dictorum emptorum securitatem praemissam venditionem in totum vel in partem ab ipso Praeceptore ejusque successoribus aut aliqua alia persona, etiam a Nobis et Successoribus Nostris Romanis Pontificibus Canonice intrantibus, et sub praetextu cujusvis enormis seu enormissimae laesionis, nullitatis, invaliditatis etiam restitutionis in integrum, aut quovis alio jure, causa, ratione, modo, vel colore, et majora expressis, infringi vel infirmari non posse aut debere, sed semper, et perpetuo per quoscumque observari debere, et praesentem Nostrum Motum-Proprium et in eo contenta subrectionis, aut obrectionis seu nullitatis, vel alio vitio, seu intentionis Nostrae defectu notari aut impugnari non posse, sed perpetuo valida, et efficacia existere, ac ipsos emptores aut eorum aliquem ad in praesenti Motu-Proprio narrata aut eorum aliqua probare seu quoquomodo verificare non teneri, sed contenta in eodem pro plena, et sufficienti probatione in judicio, et extra haberi, et illis omnibus in eodem judicio et extra stari,

et sic non aliter in praemissis omnibus, et singulis per quoscumque Judices, et Sacri Palatii Apostolici, Camerae Auditores ac Sanctae Rom. Ecclesiae Cardinales judicare debere sublata etc., si secus etc. et ita motu scientia, et potestate Nostra decernimus, et declaramus et mentis, et intentionis ac voluntatis Nostrae incommutabilis potestate Apostolica dicimus etc. ac in verbo Romani Pontificis attestamur non obstantibus praemissis in Const. fel. rec. Simmachi, quae incipit: *Non liceat Romano Pontifici*, Pauli Secundi de rebus Ecclesiae non alienandis, Pauli Quarti de alienatis recuperandis et aliorum Summorum Pontificum Predecessorum Nostrum, ac Nostris forsan literis Apostolicis statutis etc. constitutionibus, ordinationibus, declarationibus, decretis, et Conciliis, etiam juramento confirmatione Apostolica vel quavis alia firmitate roboratis, etiam per Nos, vel Sedem Apostolicam, et per viam legis, statuti perpetui ac Motu-proprio scientia, et potestate similibus, et consistorialiter, et cum quibusvis derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus efficacissimis, et insolitis irritantibus, et aliis clausolis, et decretis quomodolibet per Nos vel alios Praedecessores Nostros, et Sedem Apostolicam nunc, et pro tempore etiam pluries concessis confirmatis, ac iteratis vicibus innovatis, et si in eis caveatur expresse quod etiam consistorialiter derogari non possit, vel quod pro sufficienti illorum derogatione eorumque totis tenoribus de eis specialis specifica expressa, et individua ac de verbo ad verbum non autem per clausulas generales idem importantes, mentio seu quaevis alia expressio habenda, aut exquisita forma servanda foret, tenores hujusmodi ac si de verbo ad verbum, praesentibus, et pro sufficienter expressis habeantur, omnibusque aliis expresse, *Motu simili* pro hac vice derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque, cum clausolis opportunis fiat Motu-proprio M. et cum absolutione a censuris ad effectum etc., et de confirmatione, approbatione, adjectione supplendi Decreto, declaratione, attestatione, derogatione et aliis praemissis, quae ad partem, et quoad singulas partes sic repetita esse censeantur, et sint perpetuo in forma gratiosa latissime quantum opus fuerit extendenda, et quod praesentis Motus-proprii sola nostra signatura sufficiat, ut ubique fidem faciat in judicio et extra, actisque in Urbe, regula quacumque contraria non obstantibus; *excepta*

expressione quoad extractionem quingentorum rubrorum frumenti tritici quatenus dicti emptores eadem uti non possint, unde Hospitalis idem ad aliquid pro dicta extractione minime teneatur, sed ut non vendita habeatur. Celeris firmis, ut supra remansuris, fiat M.

Datum Romae apud S. Petrum die nona Martii 1568 *anno tertio.*

PIUS PAPA V.

Num. IX. Supplemento al Diario di Roma del 25 Ottobre 1845, risguardante la gita della SANTITA' DI GREGORIO XVI. al Castello di Porziano.

Roma 25 Ottobre 1845.

Se una terra, una città, una provincia grandemente si rallegrano come di nuova luce qualvolta sono degnate della presenza dell'Augusto lor Principe; quanto non avrà a gioire ed esaltare una famiglia cui sia dato il partecipare di un tanto singolarissimo favore? Ond'è che ad ogni buon diritto può ire superba la nobil casa dei sig. Grazioli che nella loro Baronìa di Castel Porziano ebbero il gran vanto di accogliere la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE GREGORIO XVI.

Il dì 15 di Ottobre del 1845 sarà pei Grazioli giorno da raccordar con bellissima gloria e pari consolazione. Circa le ore 15 di quella mattina entrava il Santo Padre il vasto tenimento di Castel Porziano sotto a' confini del quale sollevavasi un ricco e maestoso arco di trionfo, nel cui sommo leggevasi la iscrizione seguente:

D . N . GREGORIO XVI . P . M
LATINA . ARVA . EXOPTATISSIMO . ADVENTV
INVISENTI
VINCENTIVS . FILIVSQVE . PIVS . DYNASTAE . GRATIOLI
OBVIAM . PRINCIPEM . OPTIMVM . ACCLAMANTES
IN . LIMITE . FINIVM . SVORVM
CONSTITVERVNT

Per via tratto tratto segnata da bandiere, giungeva al Castello su la torre del quale sventolava un maggior vessillo, che agitato dal vento, in quell'ora impetuoso, sembrava, a così dire, sentir la presenza dell'Augusto Sovrano. Le acclamazioni del molto popolo,

che da Roma ivi era mosso, ed il rimbombo dei militari strumenti, mentre festeggiavano l' arrivo del Sommo Pontefice, segnavano il momento più avventuroso pei Grazioli. Ivi alla porta massima del Castello ammiravasi la magnificenza di un secondo arco trionfale con analoga iscrizione.

GAVDE . GRATIOLIA . GENS
QVOD . TE . HODIE
ANTISTES . SACRORVM . MAXIMVS
GREGORIVS . XVI
HONESTAT . MIRIFICE . IN . CASTRO . PORTIANO
AVGVSTA . PRÆSENTIA . SVA

Era il Castello tutto, le adiacenti abitazioni, e le vie che le attraversano, messe a drappi, a festoni, e ghirlande, con quanto può farsi in segno d' una pubblica allegrezza, tutto ben rispondendo alla solennità dell' accogliere, che i Grazioli facevano il Vicario di Cristo, il Massimo de' Pontefici. Frattanto il Sig. Barone, la Consorte, ed il figlio a lor grande onore il ricevevano alla porta del Tempio, la cui fronte abbellita di sfoggiate ornature, portava un epigrafe che diceva

O . MAGNA . MATER . TVQVE . PHILIPPE . NERI
HARVM . AEDIVM . PATRONI . OPIFERI
VT
DEVS . OPTIMVS . MAXIMVS
SERVET . NOBIS . DIV . SOSPITEM
GREGORIVM . XVI
PARENTEM . CHRISTIANI . NOMINIS . ET . SVPREMVM . DECVS
EQVIDEM
EXORATI . ADPRECAMINI

Dentro poi la Chiesa parata a guernimenti non meno semplici che preziosi, leggevansi sur una parete le seguenti parole .

GREGORIVS . XVI
GRATIOLIAM . GENTEM . SVO . ADSPECTV . RECREATVRVS
PRIVSQVAM . HOSPES . AD . DYNASTAS . VERGERET
HOC . TEMPLO
D . O . M
PRECES . PIISSIMAS . FVDIT
III . IDVS . OCTOB . AN . MDCCCXLV

Ricevuta la Benedizione del SSm̃o Sagramento dall'Illm̃o e Rm̃o Monsignor Sagrista (1), Sua Santità si recò a piedi al vicino Palazzo per via coperta di tappeto. Ne facevano l'accompagnamento ed il corteggio gli Em̃i e Rm̃i Sig. Cardinali Mattei ed Altieri, S. E. Rm̃a Monsignor Tesoriere (2), con insieme la Corte Pontificia, ed i Signori Baroni Grazioli, i quali, appena giunto nella sala maggiore ove ergevasi un trono , ammise al bacio del piede , con molti e ragguardevoli personaggi che ivi intervennero.

Da una finestra , fornita elegantemente a maniera di loggia , compartì il Santo Padre l'Apostolica Benedizione alla moltitudine, che lietamente lo acclamava. Non guari dopo montato in carrozza si avviò verso il mare ove tutti il seguirono, chi a piedi, chi in legno, lasciando Castel Porziano, come diserto.

Traversando i famosi Campi Laurentini scorgevasi nella faccia di un ben acconcio muricciuolo ivi isolatamente piantato l'epigrafe seguente

(1) Monsig. Sagrista era Monsig. Castellani Vescovo di Porfirio: Ministri al medesimo erano Monsig. Barbolani, e Monsig. Principe D'Hohenlohe.

(2) Monsig. Giacomo Antonelli in oggi Card. Segretario di Stato.

LAVRENTVM
ROMANÆ . GENTIS . INCVNABVLA
HORTOS . OLIM
CESARVM . ANTONINI . ET . COMMODI . AVGVSTI
QVORVM . HIC . DEFOSSÆ . IMAGINES . EX . ÆRE
LATINVM . DECVS . PERENNANT
GREGORIVS . XVI
RERVM . VETVSTARVM . CVLTOR . IMMORTALIS
CAMPIS . FERE . IPSIS . LÆTITIA . GESTIENTIBVS
CLEMENS . IVCVNDVS . VISIT

Bellissima a vedere rappresentavasi finalmente all'adorato Monarca la spiaggia del mare; ove dirizzavansi tre vaghissimi padiglioni a diverse foggie e colori, da uno de' quali entravasi per lungo tratto nel mare, mercè una via appositamente costrutta di legnami con industrioso artificio congegnati e commessi assieme a forma di molo o di ponte. Per sì fatta via entrò il Santo Padre in una scialuppa vagamente recata in addobbo di festa coronata in bella divisa, per tutto intorno, con sopra spianato, e teso un velo che tutta la ricopriva, e dato dei remi nelle acque per otto marinai in bianchi abbigliamenti, fece non brieve giro seguitandolo altre adorne barchette, di dove eletti cori crescevano con dolci armonie letizia alla festa, mentre una feluca ivi a poca distanza salutava il Supremo Gerarca con raddoppiati colpi di artiglieria. Tutto era quivi mirabile incanto; tanto che potevasi dire su quel punto col fiorentino Poeta.

» *Da poppa stava il celestial nocchiero.*
» *Tal che faria beato pur descritto :*

Ritornato il Santo Padre a quella specie di molo , calcato di cospicui Personaggi, fu apprestato un sontuosissimo rinfresco; ed in quel mentre recitò il Dottor Poggioli con sovrana annuenza , un elegante latino epigramma, che allora avea composto. Intanto alcuni pescatori raccoglievano a sè le gittate reti, e presentavano quindi la fortunata preda a Sua Santità che li confortò di benigne parole.

Risalito alla fine in carrozza, si ricondusse al Castello, ove giunse sul mezzogiorno, e dove s' intertenne benignamente coi Signori Grazioli. Quivi ripassando per la sala maggiore, in che prima alzavasi il trono, trovò in quella vece un busto, ove era scolpito il suo Augusto sembiante con sotto un epigrafe che diceva.

PARENTI . CATHOLICI . NOMINIS . ET MAGISTRO
GREGORIO XVI
QVOD . PRAESENS . PORTIANAS . AEDES . HONESTAVERIT
VINCENTIVS . DYNASTA . GRATIOLIVS
HOSPITI . AVGVSTO
LVBENTISSIMVS
MNEMOSYNON . HOC . POSVIT

Si degnò poscia di accogliere l'offerta di una memoria sulla topografia dell'antico Laurento scritta e pubblicata per cura del Canonico Raffaele Lenti, il quale tolse saviamente a mostrare che la città di Laurento era a Torre Paterno in vicinanza di Castel Porziano, che che altri ne pensi in contrario. Ricevette con pari benignità le sopra riportate epigrafi messe a stampa, ed un sonetto del Geva, il quale fu poi declamato, con un altro suo sonetto, dall' autore medesimo, alla presenza di Sua Beatitudine, riportandone parole di special gradimento e di lode.

Dopo pranzato e preso alcun pò di riposo, comparve Sua Santità alla suindicata loggia, e si piacque di assistere alla partenza di molti piccoli globi aereostatici i quali dovevano formare il corteggio di un altro di smisurata grandezza che non potè aver luogo per la veemenza del vento.

Dopo finalmente manifestati ai Signori del Castello i più affettuosi sentimenti di soddisfazione e particolare benevoglienza, fra l'evviva del popolo, e il lieto suono di musicali strumenti, ed il rimbombo dei mortari, circa le ore 22½ si rimise il Santo Padre in viaggio per la Dominante.

Num. X.
Articolo estratto dal giornale di Roma del 29 Aprile 1859 sul viaggio del Pontefice Pio IX ad Ostia e quindi alla Baronia di Porziano.

Jeri mattina alle sette e ¼ la SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE PIO IX partiva dal Vaticano per recarsi ad Ostia, ove giungeva felicemente alle 10¼ ricevutavi da Sua Emnza Rma il Sig. Cardinale Roberti Presidente di Roma e Comarca, da Sua Eccellenza Rma Monsignor Amici Ministro del Commercio e de'Lavori Pubblici, da Monsignor Borromeo suo Maggiordomo, da Monsignor Pacca suo Maestro di Camera, e dalla Deputazione della Società Pio-Ostiense per le saline e buonificamento delle paludi di Ostia. Entrata in Chiesa riccamente addobbata per cura dell' Emo Cardinale Decano del Sagro Collegio, dopo l'adorazione, Sua Santità passò in un locale delle Società Pio-Ostiense, ove si compiacque accettare una refezione per cura della medesima splendidamente allestita. Indi passò a visitare gli scavi ove ebbero l'onore d'accompagnarla il Signor Commendator Visconti commissario dell'antichità, ed il Signor Cav. Guidi Ispettore onorario degli scavi per la macchina per l'asciugamento delle paludi, la quale dopo d'averla benedetta fu subito posta in azione. Intorno a questa visita daremo in un numero successivo del giornale più ampli dettagli.

Partita la Santità di Nostro Signore da Ostia circa le ore 11 ¼ antimeridiane si diresse alla volta del vasto tenimento e Baronìa di Castel Porziano, ove al confine ebbe l'onore d'incontrarla il Duca D. Pio Grazioli Barone di detto luogo il quale le fu di scorta a cavallo finchè giunta all'ora una pom. la Santità sua al Castello, fu ricevuta al liminare del Palazzo dall' intera famiglia Grazioli; ed ascesa al piano nobile, dalla loggia, che sovrasta l'ingresso principale del Castello stesso appositamente ricoperta di serici drappi rossi e di nobili portiere co' stemmi gentilizi, degnossi compartire l'Apostolica Benedizione alla moltitudine accorsa de' villici del tenimento e delle viciniori tenute, non che di molti altri pervenuti per diporto dalla Capitale, fra gli evviva, il concerto della banda svizzera, e lo sparo de' mortari, mentre sull' alta torre sventolava lo stendardo pontificio.

Quindi la Santità Sua nel salone del palazzo sotto il trono degnossi ammettere al bacio del piede la intera famiglia Grazioli, e gli altri addetti alla medesima, ed intrattenutasi alquanto a solo col ridetto Duca, ebbe la degnazione di sedere in un altro magnifico

salone del medesimo palazzo ad una ben ordinata mensa, alla quale per speciale benignità della stessa Santità Sua oltre l'Emo Cardinale Roberti ebbero luogo il Duca e la Duchessa Grazioli, il Principe Ruspoli Presidente della Società Pio Ostiense, le Guardie nobili di servizio, ed altri cospicui personaggi.

Alle tre e mezzo pomeridiane Sua Santità si dispose di fare una gita al mare, che non è lungi dal Castello, e degnatasi di montare in una carrozza del Duca Grazioli, si portò al littorale di Tor Paterno, che è compreso nella Baronìa di Castel Porziano, ove giunto il Santo Padre ed entrato nel *Caffehaus* colà esistente, e per la circostanza ornato di bandiere pontificie, benedisse un gran numero di pescatori i quali con alte grida e con indicibile entusiasmo dimandavano l'Apostolica Benedizione, mentre che gli Artiglieri stanziati in quel posto salutavano collo sparo de' loro mortari.

Benignandosi intanto il Santo Padre di famigliarmente tenere discorso col Duca, Duchessa e figli Grazioli, indi a poco si ricondusse al Castello ove percorrendo l'ameno giardino adorno delle più scelte fioriture, si portò a visitare il SSmo Sagramento nella Chiesa parrocchiale elegantemente addobbata a festa.

Sulla piazza di detta Chiesa erano disposti nelle pareti delle case con ben ideata simmetria varii arazzi frammezzati da drappi di color bianco e giallo, e dai balconi che sporgevano sulle vie per le quali transitò Sua Santità, pendevano rossi damaschi, ed altri simili da tutte le fenestre del palazzo baronale in segno d'esultanza.

Ma erano già le cinque e mezzo pom. ed il Santo Padre accogliendo colla sua innata amabilità le vive e sincere espressioni di ossequiosa gratitudine che il Duca e la Duchessa Grazioli gli ripetevano pel grandissimo onore compartito loro di beare di sua Augusta presenza questo Castello, rimontava nella sua carrozza per far ritorno alla Capitale, ed il Duca scortandolo a cavallo, e la Duchessa seguendolo nel proprio legno fino all'altro confine della Baronìa stessa che è sulla strada di Decimo, ivi ambedue anche per la loro famiglia furono con tutta l'espansione del suo cuore nuovamente benedetti dal Santo Padre, il quale proseguendo il suo viaggio giunse felicemente alle ore 7 ½ nella sua residenza al Vaticano.

NIHIL OBSTAT

Raphael Canonicus Pacetti Censor Deputatus.

IMPRIMATUR

Fr. Hieronymus Gigli Ord. Praed. S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR

Petrus Villanova-Castellacci Archiep. Petr. Vicesg.

ROMA
TIPOGRAFIA SALVIUCCI
1865